TORINO
Anno 74 Num. 266
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-941 al N. 40-948

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità commerciale condizioni in tariffe alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoreficenze, L. 30 per linea corpo. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 63-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 66, Trimestre L. 33. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2-1760.

Prosegue la manovra su tutto il fronte dell'Epiro

Le operazioni si estendono alla Vojussa

Intense azioni aeree sulle difese e le truppe nemiche delle zone di Florina, Kastoria e Gianina - Altri sette aeroplani greci abbattuti

Il Comunicato n. 151

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 151:

Prosegue la manovra delle nostre unità nel settore epirota dove i nostri elementi, vincendo vivaci resistenze nemiche, hanno raggiunto la testata della Vojussa.

La nostra aviazione ha sviluppato intense azioni di concerto con le operazioni terrestri durante l'intera giornata, bombardando vie di comunicazione, colonne di truppe e di autocarri, baraccamenti e apprestamenti difensivi nelle zone di Florina, di Kastoria e di Gianina.

Sono stati inoltre colpiti con ripetute azioni di bombardamento in picchiata batterie e altri obiettivi sul costone a nord di Gianina e lungo la rotabile Gianina-Kalibaki. Altri nostri aerei hanno bombardato i porti di Volos, di Prevesa e di Patrasso. Durante i combattimenti aerei un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto; un altro è stato probabilmente abbattuto.

Da ulteriori accertamenti risulta che durante le azioni aeree del giorno 2 altri sei velivoli nemici sono stati distrutti, oltre quelli segnalati nel Bollettino numero 150. I velivoli avversari abbattuti in detta giornata sommano così a undici, più uno probabilmente abbattuto.

Una nostra formazione da caccia in ricognizione su Malta ha sorpreso a mitragliato alcuni grossi idrovolanti alla fonda.

Tutti i nostri velivoli impegnati nelle azioni suddette sono rientrati alle basi.

Nell'Africa Orientale la nostra artiglieria ha distrutto automezzi corazzati presso Monte Sciuscecib (Cassala).

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Cheren, uccidendo un indigeno e causando quattro feriti, tra i quali una donna e un bambino; a Neghelli nessuna vittima nè danni materiali; un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea e l'equipaggio è stato catturato.

Nostri sommergibili operanti nell'Atlantico hanno affondato piroscafi per ventiquattromila tonnellate complessive.

Gli aeroplani italiani e la bandiera greca

Un'altra stupida manovra della propaganda inglese

Roma, 5 novembre.

Una delle più sciocche e stupide manovre della propaganda inglese è quella relativa ad aeroplani italiani che avrebbero volato sulla Grecia con i colori ellenici.

Si giunge fino a far stampare nei giornali greci fotografie di apparecchi italiani da cui risulterebbe il mascheramento.

Tutti sanno — e gli inglesi meglio di tutti — che i velivoli militari italiani, dall'inizio della guerra, hanno sempre portato sulla coda, per distintivo, una croce bianca, come risulta da qualsiasi fotografia di guerra pubblicata sui giornali italiani e di tutto il mondo. Che tale croce rassomigli a quella che figura sulla bandiera greca non autorizza nessuno, evidentemente, alla ridicola manovra tentata dalla stampa anglo-ellenica.

A Londra si ammette

il bombardamento degli inglesi appena sbarcati a Creta

S. Sebastiano, 5 novembre.

Un dispaccio dal Cairo largamente riprodotto dalla stampa londinese e dalla radio, contiene l'ammissione che le truppe britanniche sono state bombardate dall'aviazione italiana a Creta, poco dopo il loro sbarco e quando ancora erano riunite nella piazza principale della città.

I "picchiatelli„ sulla via di Gianina

tempestano posizioni, truppe e servizi nemici

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aeroporto.

Stamane, molto per tempo, i «picchiatelli» sono ritornati a Gianina. Nell'allarmarsi, ormai abituale, dei giorni di bello e dei giorni di cattivo tempo, questo è un giorno di bel tempo. Alla partenza, nel cielo terso e quasi vitreo, si attarda ancora qualche stella, una troppo bianca e troppo scintillante cosa appare, come un semplice riflesso dell'alba. All'orizzonte, qualche striatura di nubi di un marrone un po' pesante alla base e gradualmente più chiare fino ad assumere una tonalità limpida, quasi trasparente.

I «picchiatelli» partono in formazione e scompaiono verso oriente dove fra poco dovrà rinnovarsi il miracolo perenne del sole nascente. Io rimango al campo ad attenderli, insieme agli specialisti e agli operai addetti a queste macchine delicate e robuste al tempo stesso.

Non ci danno un gran lavoro, mi dice un capo motorista, ma vogliono una continua attenzione e molta cura, come i puri sangue.

Un gruppo di operai sta ripassando un motore.

— Questo qui, mi spiega il capo motorista, ha raggiunto il numero prescritto di ore di volo. Nel mese scorso ci è toccato quattro pallottole. Le abbiamo rimesse a posto in poco tempo.

Al comando, l'attesa è tranquilla. Il lavoro continua regolare e metodico; si compilano carte, si tracciano grafici, si compilano rapporti e si fanno richieste di materiale. Ma, ad un tratto, l'atmosfera consulta l'orologio e avverte:

— Fra un quarto d'ora, al massimo, saranno sugli obbiettivi.

Gli altri ufficiali alzano per un momento gli occhi su una carta appesa al muro e tutta picchiettata di cerchi, quadratini, triangoli o linee.

Un ufficiale domanda:

— Quanta benzina portano di riserva?

L'aiutante maggiore dice una cifra.

— Ci stanno appena, appena.

Quando l'obiettivo dista un numero di ore superiore all'autonomia dei «picchiatelli», vengono aggiunti serbatoi supplementari fatti di un metallo leggero e ultimamente agganciati all'apparecchio medesimo. Per il volo di andata, dove la benzina di questi serbatoi che vengono sganciati appena si è giunti sugli obiettivi onde non compromettere la stabilità del velivolo durante il tuffo. Tale benzina supplementare però viene regolata al decilitro con la stessa precisione matematica con la quale viene fissato l'orario del volo stesso. Partenza ore X, arrivo sull'obbiettivo ore Y, ritorno ore Z. E i «picchiatelli» si mantengono all'orario.

Di ritorno

Difatti, al comando, dopo qualche tempo l'aiutante maggiore consulterà di nuovo l'orologio annunciando: — Fra cinque minuti saranno qui!

Io tendo l'orecchio: nessun rombo lontano, nessuna voce in cielo. Gli ufficiali continuano il lavoro. Ma, passati un paio di minuti, essi fanno su in fretta le carte, lasciano i grafici a metà su cavalletti e escono sul campo. E allora, confuso da prima e poi più preciso in ode il caratteristico canto dei «picchiatelli», canto tessuto su due toni diversi. Poi le sagome si staccano nel cielo. I «picchiatelli» ritornano in formazione come sono partiti. Li conto. Ne manca uno. Interrogo cogli occhi un tenente che mi sta a fianco.

— E' stato colpito, informa l'ufficiale. E' in ritardo ma fra non molto sarà qui.

E difatti il mancante non tarderà a raggiungere il nido. Venne colpito alla coda vicino al timone di direzione da un proiettile di cui si troverà un frammento incastrato in una longherone della struttura. Sul frammento appaiono visibili due lettere: G-U e la data di fabbricazione, 193... senza l'anno terminale. Dalla sua cilindratura si deduce che questo frammento appartiene a un proiettile da 20.

— Sicuramente — esclama un pilota — venne lanciato da quella mitragliatrice che abbaiava da un costone nella zona di Gianina.

— E che io — aggiunge un altro. — ho irrorato con la mia bomba!

E questa bomba ha colpito sicuramente nel segno perchè una formazione di «Cicogne» passata sul luogo poco tempo appresso non venne disturbata dalla mitragliatrice del costone.

L'azione odierna dei «picchiatelli» era diretta a sgombrare la strada e a facilitare la marcia delle nostre truppe su Gianina. Obiettivi, le posizioni che, dal costone sulla zona di Gianina, sui 1450 metri, e da altri costoni minori, difendono la strada e la vallata che portano appunto a questa città.

I «picchiatelli» si avvicinano all'obiettivo con volo regolare, tenendosi a una quota di 4500 metri. In Grecia, il cielo è coperto sui 6000, 7000 metri, ma la visibilità è buona. Dall'alto, il paesaggio assomiglia a una carta rugosa e con tonalità cromatiche verdastre e brune, sulle quali Gianina pone appena una nota color terriccio.

Sugli obiettivi

Giunti sulla direttrice di Gianina i «picchiatelli» devono decimarsi e non tardano a portarsi sugli obiettivi disseminati in una vallata molto stretta fiancheggiata appunto da costoni sui 1400-1500 metri, costoni coperti da una vegetazione magra. La vallata dopo una quindicina di chilometri finisce a imbuto. La maggior parte degli obiettivi è appunto all'estremità di questo imbuto. A giudicarli dall'alto essi sembrano opere a carattere permanente, con piazzuole a casematte per cannoni o mitragliatrici. Vi sono altresì, specie nel margine degli speroni, trincee di escavazione recente, qualche casetta, dei baraccamenti nuovi donde, all'arrivo dei «picchiatelli», si scatena subito l'alto un fuoco rabbioso di mitraglia. Senza curarsi della reazione nemica, i «picchiatelli», sempre in formazione, si abbassano con volo normale per individuare esattamente i bersagli.

— In generale — mi spiega il comandante dei nostri bombardieri in tuffo — se l'obiettivo è libero e bene individuabile in terra come sul mare, ci si tuffa da cinquemila e anche da 6000 metri col massimo d'inclinazione e in quota utile per lo sgancio è sui 500 metri. Qui è un'altra cosa. Ma non per questo i «picchiatelli» si trauma in imbarazzo...

Conoscete questo comandante dei «picchiatelli», il capitano E... di Roma?

Piccolo, bruno e asciutto come una carruba, il volto quasi triangolare e un po' ampolloso, con la bocca tagliata sottile e gli occhi acuti come punte di spillo, il capitano E.. è un pioniere del bombardamento in tuffo. Le prime prove in Italia, compiute tanti anni addietro, lo videro primo fra i primissimi nella difficile specialità, della quale egli è un teorico e un pratico nello stesso tempo.

Studioso di problemi aeronautici e sempre aggiornato sui progressi della tecnica, egli ha progettato diversi tipi di apparecchio ed il «Picchiatelli» alcuni ha apportato taluni adattamenti suggeriti appunto dai suoi numerosi tuffi.

Egli fa studia in precedenza, ogni azione bellica con cura estrema, poi raduna i suoi piloti, raccoglie i pareri, li vaglia e infine dà le direttive. Direttive pratiche e teoriche, semplici e precise. Chè le sue migliori qualità sono una visione chiara degli avvenimenti e dei problemi, la decisione e l'energia nonchè un profondo entusiasmo per la specialità, entusiasmo che egli comunica con l'esempio ai suoi gregari, ma che agli estranei nasconde con un sorriso un po' canzonatorio e una scrollatina di spalle.

Le difficoltà dell'azione

— Ah! dicevo — egli continua — le cose qui sono un po' diverse. In mezzo a tutte quelle montagne e costoni e a quelle vallate, gli obiettivi noi li dobbiamo cercare a una quota utile per lo sgancio e poi tuffarsi giù a perpendicolo, ma con una inclinazione mai superiore ai venti gradi.

— E da che quota sganciate?

— Sui 200 metri. E sganciamo bombe pesanti e a ritardamento, il quale ritardamento è regolato secondo la quota dello sgancio medesimo, in modo che l'apparecchio non venga coinvolto dallo scoppio. E poi si va via. A questo punto, bisogna correggere una inesattezza grave. Eseguito il tiro, il «picchiatello» non si impenna per riprendere immediatamente quota. Se così facesse perderebbe velocità e allora sarebbero guai. La sfuggita, qualunque sia l'obbiettivo, di mare come di terra, avviene sempre a volo radente e ci teniamo a fior di terra o a fior d'acqua anche per evitare l'offesa dei cacciatori che difficilmente possono manovrare a bassa quota. Detto questo, vi sarà facile arguire le difficoltà che si incontrano ad agire nella regione di Gianina: difficoltà nell'individuare bene i bersagli, difficoltà soprattutto nell'eseguire i tuffi e sfuggire fra vallate strette, spalle montuose e monti.

— Volete ora sapere come abbiamo superato tali difficoltà? — mi domanda sorridente il comandante che aggiungo: «Non saremmo dei «Picchiatelli» se non le avessimo superate».

Il comandante concluse così. Ha un suo pilota un tenente rosso di volto, di capelli e di baffi ha un linguaggio assai più colorito a proposito della difficoltà in parola.

— Ci fanno un baffo! — e ride d'un riso che gli allarga la bocca già larga e porta in primo piano due compatte fila di denti mordaci.

Il tenente B., figlio di un senatore torinese, condivide, ma con una semplice scrollata di spalle il superbo disprezzo del suo collega. Per lui, i tuffi nella regione di Gianina, con le difficoltà di carattere tecnico che si devono superare e costituiscono una esperienza nuova che egli è costretto ad aggiungere a quelle fatte di quando, volontario, è entrato nella difficile specialità.

Non si è forse tuffato svariate volte sulle navi britanniche e non ha sostenuto vittoriosamente un duello con un caccia, buttandolo giù, pur avendo avuto lo specialista colpito a morte? Adesso, con la sua voce pacata, il tenente B. mi elenca i risultati dell'azione davanti a Gianina: batterie e artiglierie su piazzuole in cemento fatte saltare, ridotte di mitragliatrici sradicate, trincee martellate, e appostamenti di truppe mitragliati. E queste truppe, in parte vennero massacrate, in parte fuggirono all'impazzata nascondendosi nei boschi. Qualche ora dopo, a completare l'opera dei «picchiatelli» giunsero le «Cicogne» che rovesciarono il loro carico di bombe sui pochi bersagli rimasti intatti. Una parte della nostra Arma azzurra spiana e apre la strada alle truppe avanzanti, un'altra parte impedisce che affluiscano truppe di riserva alla zona di resistenza o almeno ne ritardi l'afflusso, con i suoi bombardamenti sugli obiettivi più lontani: ponti, ferrovie, strade, punti di concentramento.

Fotografia dei successi

Anche oggi difatti, «Cicogne», «Sparvieri», «Aironi» e «Alcioni» compirono voli a lungo raggio su zone di particolare importanza. I risultati raggiunti e fissati dalla macchina fotografica non furono inferiori a quelli dei giorni precedenti, malgrado la reazione da terra e dal cielo, reazione intensa perchè preparata da tempo da agenti britannici.

A Volos, una formazione di «Alcionia», dopo avere abbattuto il ponte e colpito una nave alla fonda, se ne stava ritornando allorchè cinque caccia tentarono di sbarrarle la strada. In quota, quei caccia attaccano di fronte, avanzandosi dall'avanti verso la coda. I nostri che si sono serrati alla coda, fanno il primo avvistamento, rispondono con la stessa moneta, rispondono con lo stesso di fuoco di tutta la formazione.

Al primo attacco succede un secondo che viene di coda. Le nostre armi sono puntate nella direttrice stessa e quando i nemici sono a portata di tiro, sparano. E allora si vede un apparecchio nemico abbandonare dapprima fare una rovesciata d'ala e poi precipitare a candela, con la solita scia di fumo nero.

Chi l'ha colpito? Un «Alcione» infermo che, alla prima sventagliata nemica, ha avuto il motorista colpito gravemente mentre stava sparando. Anche un secondo apparecchio nemico viene colpito. I piloti degli «Alcioni» vedono nettamente le pallottole traccianti delle proprie mitragliatrici guizzargli attorno, poi lo vedono fare anch'esso una rovesciata d'ala abbassarsi e allontanarsi sempre con volo incerto e vacillatorio.

I nostri ritornano alla base con i segni visibili della battaglia e con il compagno ferito.

Paolo Zappa

Il bombardamento di Salonicco nel racconto di un profugo romeno

Belgrado, 5 novembre.

I giornali jugoslavi continuano a dare il massimo rilievo agli sviluppi dell'azione italiana in Grecia. Da ieri hanno incominciato a arrivare alla frontiera greco-jugoslava, sulla linea di Salonicco, i primi convogli per il servizio postale. Si tratta di piccoli treni giornalieri, che portano ancora pochi viaggiatori in partenza dalla Grecia. E' da notare lo stato di questi viaggiatori che varcano la frontiera esultanti per lo scampato pericolo.

Ieri ne sono arrivati sette, tra cui un diplomatico della Repubblica di San Domingo ed una famiglia di tre romeni. Il padre, che è il primo viaggiatore proveniente da Salonicco, ha potuto dare le prime notizie sullo stato di quella città. Egli ha detto che il bombardamento più grave è stato quello di giovedì. Gli apparecchi italiani giunsero sopra a Salonicco volando molto alto e poi scesero a bassa quota. L'artiglieria contraerea entrò in azione — senza alcun effetto — soltanto dopo l'esplosione della prima bomba. Gli italiani hanno concentrato i loro attacchi su Salonicco, contro la nuova stazione ferroviaria dove si trovano numerosi vagoni e dove è il centro di smistamento militare. Hanno bombardato poi vari obiettivi militari alla periferia, producendo gravi danni materiali. Il palazzo della posta centrale, sul quale è caduta una bomba, ha pure subito gravi danni, come anche il quartiere intorno alla nuova stazione ferroviaria. La zona franca jugoslava non è stata bombardata e non ha subito alcun danno.

Da altre fonti si apprende che la vita a Salonicco è divenuta durissima: la popolazione rimane in casa in permanenza e non la lascia che per gli acquisti di viveri o per affari urgenti. Le strade sono completamente deserte ed i passanti le percorrono a passo ginnastico. La circolazione nelle strade, benchè quasi interamente sospesa, è tuttavia irregolare. Non ci sono automobili private nè taxi, poichè questi veicoli sono stati requisiti dall'esercito. Gli ospedali albergano parecchi feriti.

Il traffico ferroviario per viaggiatori è stato molto ridotto, perchè comunque passano per i primi i trasporti militari. Da parecchi giorni nel porto di Salonicco non è entrata nessuna nave nuova. Il caffè e lo zucchero mancano completamente: la carne è venduta solo due giorni per settimana.

Ciò che narrano due albanesi fuggiti da Salonicco

Tirana, 5 novembre.

Il giornale *Tomori* scrive:

«Sono giunti a Tirana provenienti da Salonicco, via Monastir, due commercianti albanesi, Athonaf Koco e Mihlim Kamer, che soltanto il giorno 27 ottobre avevano lasciato Salonicco in seguito all'avvertimento loro dato segretamente da un funzionario loro amico del Governatorato della Macedonia, che vi era ordine di inviarli in un campo di concentramento.

I due commercianti sono riusciti ad allontanarsi in automobile ed a passare la frontiera verso la Jugoslavia, di notte, con la complicità di un sott'ufficiale greco della guardia di frontiera.

Abbiamo interrogato i due simpatici connazionali sulla situazione interna greca, e ci hanno fatto il seguente quadro: «A Salonicco e in tutta la Macedonia greca, questa guerra è molto impopolare, perchè il popolo non si rende conto delle ragioni che l'hanno determinata. A parte il fatto della tradizionale avversione di Salonicco verso il Governo di Atene, qualunque esso sia, tutti sanno che a Salonicco il nazionalismo greco non ha mai avuto successo, data anche la complessa composizione della popolazione, che è formata di grosse minoranze di origine bulgara, turca, albanese, macedone e da parecchie migliaia di ebrei originari spagnoli. E' quindi una zona di traffico e di commercio, e lontana dalle esasperazioni retoriche del nazionalismo ellenico. Vi è poi una forte corrente comunista nella massa operaia, e per reazione è la sola città della Grecia dove vi sia un piccolo movimento giovanile in senso fascista.

A Salonicco, il re Giorgio, nell'estate scorsa, è stato perfino fischiato per le strade, e Metaxas vi ha fatto mettere delle brevi apparizioni senza fare delle riunioni.

«La guerra con l'Italia e l'Albania è profondamente avversata da tutti a Salonicco, perchè la tendenza fascista ad oltranza è dominante, e perchè tutti sono a conoscenza dell'influenza che l'Inghilterra ha avuto da vari mesi su re Giorgio che viene chiamato ironicamente «il gliksburg», e sui ministri e i gruppi armatori del Pireo, legati in modo strettissimo agli interessi della City londinese.

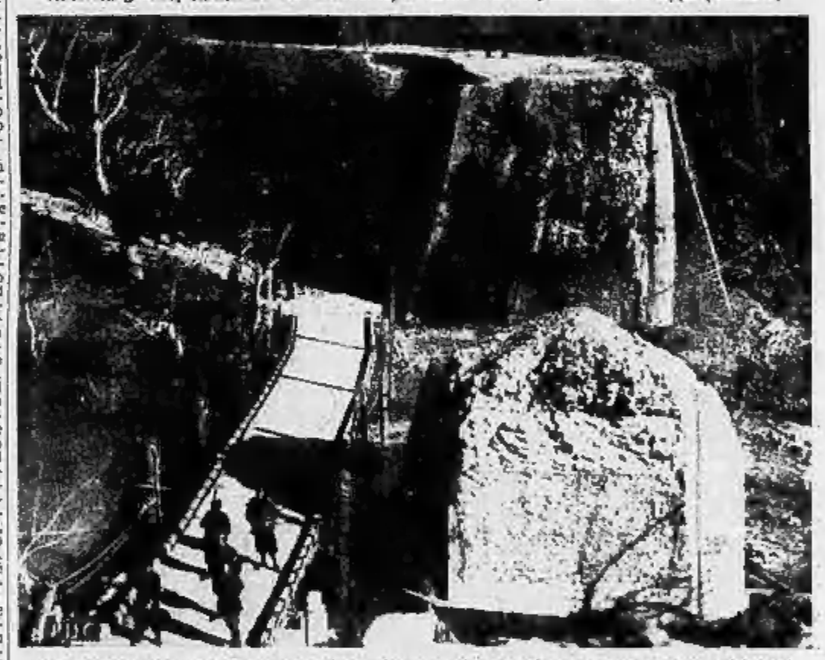
«Noi non crediamo che i reggimenti reclutati a Salonicco e nella Macedonia, salvo forse qualche elemento ex-profugo nell'Asia Minore, e quindi nazionalista, si batteranno contro gli italiani.

«Il disordine che regnava nei giorni scorsi, precedenti la nostra partenza, nei depositi militari di Salonicco, era enorme per l'indisciplina dei richiamati, e Albanesi erano trattati malissimo dalle autorità, ma la popolazione aveva per essi molti riguardi. Il prestigio dell'Italia, infatti, a Salonicco, è grandissimo come pure quello della Germania, che ha saputo da vari mesi il grande colpo greco-tedesco diventato il centro della vita sociale della città.

«Salonicco non ha capacità morale di resistenza, perchè ritiene che questa sia una guerra fatta nell'interesse futuro della cricca di Metaxas e di un re inglese. I bombardamenti che sono stati eseguiti in questi giorni sugli impianti militari della città e del porto avranno certamente scosso ancora di più la già debole resistenza morale.

«Noi speriamo di poter ritornare presto in una nuova Salonicco, purificata dagli sfruttatori di Atene e pronta ai più larghi traffici».

Autorità greche, salutando romanamente, si fanno incontro alla nostre truppe (Telefoto)



Un ponte costruito dai genieri nei pressi di un altro demolito dai greci in fuga (Telefoto)

Salmerie che seguono nell'Epiro le truppe avanzanti (Telefoto)

I sommergibili italiani e tedeschi
sulle rotte dell'Atlantico
falcidiano la marina mercantile britannica

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Sommergibili italiani nell'Atlantico: nuove armi e piena fraternità di spiriti nella guerra di controblocco che Germania ed Italia combattono vittoriosamente contro la Gran Bretagna.

Guerra di controblocco: guerra d'insidie al traffico marittimo inglese, guerra di agguati e di ricerca delle rotte nemiche.

Il rischio ed il sacrificio sono divenuti per la gente dei sommergibili tedeschi ed italiani una normalità quotidiana, una regola di vita, l'impegno della effettiva collaborazione navale tra la Marina italiana e la «Kriegsmarine» del Reich nelle acque dell'Atlantico.

Alcune decine di nostri sommergibili operano nella guerra al traffico inglese a fianco delle unità germaniche che dopo il nostro intervento avevano disertato il Mediterraneo. I nostri sommergibili hanno da qualche tempo una base atlantica da dove partono per le loro lunghe missioni di guerra.

Un dominio che non è più

Le operazioni di controblocco all'Inghilterra sono in pieno sviluppo; l'Inghilterra, secondo una statistica della «Lloyd's Register», possedeva oltre 18 milioni di tonnellate lorde di naviglio mercantile a propulsione meccanica. Al 28 giugno del 1939 la cifra era discesa a 17 milioni; oggi, secondo notizie di fonte tedesca, un terzo della flotta mercantile inglese è stato affondato. In questo terzo non sono comprese le navi danneggiate ed affondate per urto contro mine.

Tali enormi perdite della flotta mercantile britannica, senza contare il naviglio da guerra affondato o danneggiato, sono un indice chiaro della precarietà in cui versa la marina inglese. A dimostrare, poi, come questa precarietà sia lamentata dalle stesse autorità dell'ammiragliato inglese, quantunque esse siano ligie al sistema dei «tardivi riconoscimenti» circa le perdite subite, basti accennare ai provvedimenti presi dal primo Lord del Mare in relazione al controblocco effettuato dalle Potenze dell'Asse. Da tempo è stato operato un concentramento delle forze inglesi nelle acque metropolitane sotto l'incubo di una invasione; e sempre più crescenti sono le ordinazioni di naviglio mercantile fatte dal ministro della Marina mercantile inglese negli Stati Uniti. E' di ieri, per esempio, l'ultima ordinazione di navi per la cospicua somma di quindici milioni di dollari. (E' facile supporre che tale ordinazione sia l'effetto delle distruzioni causate alla marina mercantile britannica dai sommergibili, dalle mine e dagli aeroplani delle Potenze dell'Asse).

Il concentramento navale nelle acque metropolitane dell'Inghilterra ha prodotto, in primo luogo, un certo indebolimento nelle forze degli incrociatori che dovrebbero essere invece distaccate per la protezione del traffico oceanico; in secondo luogo ha causato una diminuzione delle disponibilità di forze leggere per la protezione diretta dei convogli.

Questo spiega la cessione da parte del governo britannico agli Stati Uniti delle basi navali ed aeree di Terranova e delle Indie occidentali per avere in cambio cinquanta vecchi cacciatorpediniere che si sono dimostrati di scarso valore effettivo. I «caccia» dovranno essere rimodernati prima della consegna effettiva per evitare che alla fine risultino inservibili.

A queste condizioni della marina inglese, va aggiunta, poi, la situazione geografica della Gran Bretagna che, dopo la conquista da parte tedesca del libero accesso all'Oceano, anzichè essere dominante, quale era all'inizio del conflitto attuale, pone le isole britanniche sotto l'ampio controllo delle forze aeronavali tedesche che dalla Norvegia alla Bretagna francese dominano il cielo ed il mare inglese.

Conseguentemente a questa situazione strategica che la Germania si è conquistata dopo le vittorie delle Fiandre, della Manica e di Parigi, si capisce come il controblocco alle coste dell'Inghilterra abbia raggiunto tale efficacia da potersi paragonare questo periodo di tempo all'anno 1917 della Grande Guerra, quando l'Inghilterra fu sull'orlo della sconfitta per la campagna senza restrizione dei sommergibili germanici.

«Il pericolo attraversato dal popolo inglese — così scriveva allora il primo lord dell'Ammiragliato ammiraglio visconte Jellicoe of Scapa — non fu mai così grande come nell'anno 1917, quando la minaccia dei sommergibili era nel suo pieno vigore. V'è da sperare che le lezioni che la storia ci ha insegnate in questi mesi non siano mai più dimenticate».

Sulla rotta del Sud

Oggi la situazione della Gran Bretagna è mutata e la precarietà della sua marina deriva dal compimento degli avvenimenti che si svolgono con evidente successo delle Potenze dell'Asse.

Come nel campo aereo, alla guerra marina contro l'Inghilterra — s'è detto — partecipano attivamente ed in pieno cameratismo con le unità tedesche alcune decine di sommergibili italiani, che hanno già dato notevole contributo alla lotta contro il traffico inglese.

E' dell'odierno bollettino la comunicazione che i nostri sommergibili operanti nell'Atlantico hanno affondato 24.000 tonnellate di naviglio nemico. Tale successo, unitamente alle vittorie ottenute dai nostri marinai che, sempre nell'Atlantico, hanno affondato — come veniva comunicato a suo tempo dai bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate — prima 27.000, poi 18.000, poi 5800, oltre alle 24.000 odierne tonnellate di naviglio inglese, sta a dimostrare quale sia l'apporto delle nostre unità operanti nell'oceano.

Considerando il piano della collaborazione navale italo-tedesca c'è da aspettarsi sicuramente altre nuove vittorie italiane, perchè la preparazione tecnica dei nostri equipaggi, l'efficienza delle nostre unità, l'alto grado di abilità manovriera dei nostri comandanti e l'entusiasmo che fraternamente unisce i marinai tedeschi ai marinai italiani, creano quello slancio necessario, quell'assoluta fede nella guerra che essi combattono e dalla quale non può che scaturire la vittoria finale.

Nel primo periodo del loro impiego, alle nostre unità subacquee fu riservato il compito di studiare il traffico nemico per poter meglio colpirlo. E fino ad oggi i nostri sommergibili hanno attentamente seguito le correnti del traffico nemico nelle zone più lontane dal teatro d'operazione tedesco e precisamente sulla rotta Inghilterra - America del Sud.

In lunghe missioni durate anche intere settimane, le nostre unità hanno percorso centinaia di migliaia acque atlantiche. Questo arduo lavoro di preparazione e di studio nonchè di allenamento è continuato ininterrottamente per mesi, durante i quali i nostri comandanti ed i nostri equipaggi hanno potuto raccogliere una larga messe di esperienze.

L'azione di controllo del traffico nemico nelle zone lontane dal teatro d'operazioni dei sommergibili tedeschi è pressochè ultimata. Da queste esperienze, tesaurizzate, scaturirà certissimamente un nuovo e perfettissimo metodo di impiego e il nemico sarà raggiunto nei gangli vitali.

Gibilterra forzata

Le nostre unità per giungere alle basi atlantiche hanno dovuto passare — è meglio dire forzare — lo stretto di Gibilterra.

Il passaggio di fronte a Punta Europa, davanti all'agguerrita difesa inglese che ancora si annida nella rocca di Gibilterra, è l'episodio più bello, più eroico delle missioni atlantiche dei nostri sommergibili. Nello stretto corridoio che unisce il Mediterraneo all'Oceano, i sommergibili italiani hanno avuto di fronte i cacciatorpediniere, le torpediniere, i caccia-sommergibili, le navi di pattuglia, le navi-civetta, gli aerei, le ostruzioni retali, le ostruzioni esplosive, le cannonate, le torpedini da getto, le torpedini ancorate, le torpedini da rimorchio, le bombe dal cielo.

Eppure tutte le nostre unità sono passate. E nonostante gli apprestamenti difensivi e offensivi che hanno dovuto scavalcare, i nostri sommergibili hanno superato le difficoltà propriamente nautiche dello Stretto che consistono nelle forti correnti e nei bassi fondali sulla riva africana. Ma la perfetta costruzione e l'efficienza delle nostre unità e le loro ottime qualità marine, la perizia degli equipaggi, l'ardimento e la capacità dei comandanti hanno fatto sì che tutti i nostri sommergibili passassero immuni le Colonne d'Ercole.

Quando, con la vittoria finale, i segreti militari potranno essere portati a conoscenza di tutti, sarà emozionante leggere la narrazione del passaggio dei nostri sommergibili per lo stretto di Gibilterra. Gli episodi sono stati numerosi e le situazioni in cui le nostre unità sono venute a trovarsi sono state anche difficilissime per l'accanita caccia delle navi di pattuglia e delle siluranti inglesi.

Dopo la vittoria, potranno passare lo Stretto come trionfatori con la fiamma di lunga navigazione che, «lunghissima», fino a sfiorare la superficie del mare, avranno issato sulla torretta.

Filippo Peschieri

Come le sballa la propaganda inglese

Roma, 5 novembre.

Anche nella giornata di ieri, la propaganda britannica e quelle associate hanno abbondato in favole e sciocchezze non particolare riguardo all'Italia, all'Albania e alla Grecia.

Ecco qui, di seguito, le principali.

PER MARE.

«Quanto alle operazioni sul mare, un dispaccio giunto nel pomeriggio dalla Jugoslavia conferma che uno scontro è avvenuto fra navi da guerra greche e unità navali italiane, le quali tentavano di entrare nel canale tra Corfù e la terraferma ellenica. Le informazioni aggiungono che le navi elleniche hanno frustrato il proposito italiano, che una nave da guerra è stata affondata dopo una battaglia durata un'ora, e che quest'ultima è verosimilmente quella che, secondo notizie precedenti, si era allontanata in fiamme dal campo dell'azione, dirigendosi verso il nord». *(Radio Londra).*

IN CIELO.

«Il morale della popolazione di questo porto bombardato tanto crudelmente in quattro riprese è molto alto per il fatto che quattro aerei italiani sono stati abbattuti. Uno di tali aerei è caduto vicino alla costa e la folla è accorsa alla ricerca di frammenti». (Temiamo che la folla cercherà per un pezzo, dato che tutti i nostri velivoli sono puntualmente rientrati). *(Informazioni Reuter Atlas da Salonicco).*

OPERAZIONI TERRESTRI.

«Il corrispondente della *Reuter* di Atene conferma che per quanto il comando greco sia soddisfatto del corso delle operazioni, esso non si abbandona a facili ottimismi. Comunque la situazione, oggi, è molto migliore di quella che si delineava sette giorni fa». *(Radio Londra).* — «La radio turca, questa sera, discutendo sulle operazioni militari tra la Grecia e l'Italia, ha espresso l'opinione che i greci riusciranno a conquistare Coritza». *(Radio Londra).* — «Un ufficiale greco ha fatto un'avanzata fulminea in territorio albanese, catturando un numero considerevole di prigionieri di guerra». *(Informazioni United Press da Atene).* — «Altre notizie dicono che tra i prigionieri catturati vi sono 50 ascari». *(Informazioni Reuter da Atene).* — «Secondo informazioni ufficiali, le truppe greche, nelle ultime quarantotto ore, hanno preso l'offensiva nel settore meridionale della fronte e hanno avanzato in alcuni punti nel territorio albanese». *(Informazioni Reuter da Atene).* — «Si apprende da Gianina che l'ottuagenario Vaiga, con i suoi montanari, avrebbe tagliato le comunicazioni ad una forza italiana i cui effettivi sono valutati a 30 mila uomini». *(Informazioni Reuter Atlas da Belgrado).* — «Nelle ultime quarantotto ore, i greci avrebbero preso l'offensiva nel settore meridionale ed avanzerebbero in territorio albanese in diversi punti, nonostante il forte fuoco dell'artiglieria italiana». *(Informazioni Reuter da Atene).*

L'AIUTO INGLESE.

«Il morale di Atene è superiore ad ogni elogio. La vista di ufficiali britannici della Marina e dell'Esercito nelle vie e nei ristoranti è interpretata come un segno dell'aiuto pratico atteso e annunziato». *(Informazione Press Reuter da Atene).*

MESSAGGI.

«L'arcivescovo di Canterbury in un messaggio a Chrysanthos, arcivescovo di Atene e Primate di Grecia, dice: «In occasione della non provocata aggressione contro il vostro paese, invio a Vostra Beatitudine, ai vescovi, al clero ed al popolo della vostra Chiesa un messaggio di simpatia. Io prego affinchè, con la benedizione di Dio e con l'aiuto di questo paese, sia preservata la libertà della Grecia». *(Informazione Reuter da Londra).*

«Nel suo messaggio al popolo di Salonicco, Metaxas dice: «Il nemico dovrebbe sapere chi voi siete. Sono felice che rispondiate alla bassezza del nemico con l'ardore morale e vigoroso che caratterizza le Nazioni virili». *(Informazione Reuter Atlas da Atene).*

PER FINIRE.

«Nei circoli bene informati si crede che il Ministro italiano Grazzi abbia una certa riluttanza nel lasciare la capitale greca e rientrare in Patria. Questa riluttanza sarebbe dovuta al fatto che ogli tema i provvedimenti che il Governo italiano prenderà a suo carico, per avere redatto i suoi rapporti sulla situazione greca e l'atteggiamento greco in maniera completamente diversa dalla realtà». *(Radio Londra).*

Calunniosa informazione inglese sul comportamento degli aerei italiani

Berlino, 5 novembre.

Secondo un'informazione della *United Press* da Londra, in data 4 novembre, informazione che persegue evidentemente lo scopo di spargere zizzania tra l'Aviazione tedesca e quella italiana, aeroplani da bombardamento tedeschi avrebbero attaccato davanti a Folkestone un convoglio britannico incendiando una nave, affondandone una seconda e danneggiandone diverse altre.

Mentre gli aviatori tedeschi avrebbero compiuto il loro attacco a dispetto di un violento fuoco della artiglieria antiaerea, una squadriglia italiana che vi partecipava avrebbe virato di bordo allorquando l'artiglieria nemica entrò in azione.

Si fa rilevare a Berlino che si tratta evidentemente di un tentativo infame un non sorprendente della propaganda britannica di abbassare agli occhi del mondo il valore dell'Aviazione italiana che oggi, fianco a fianco con quella tedesca e con eguale disprezzo della morte, partecipa alla ritorsione aerea contro l'Inghilterra.

Da fonte competente tedesca si dichiara che all'attacco in questione non aveva partecipato nessun aviatore italiano. Con questa dichiarazione ufficiale è eliminata la base stessa di una delle innumerevoli menzogne lanciate nel mondo da Londra a scopo tendenzioso. *(Stefani).*

L'Inghilterra cacciata dal Continente

Dal Danubio a Tangeri si afferma la ribellione alle intromissioni britanniche

Berlino, 5 novembre.

Le chiare constatazioni ufficiose italiane circa gli sbarchi di truppe britanniche nell'isola di Creta ben prima dell'azione dell'Italia contro la Grecia le quali ricacciano in gola al comando e alla propaganda britannica le ipocrite e sfacciate millanterie di una pretesa azione in difesa dei diritti del popolo greco sono efficacemente rilevate in Germania. Si nota come lungi dal costituire un'azione a difesa della Grecia questi sbarchi inglesi abbiano già fatto parte, ben prima dell'*ultimatum* italiano, di tutte le molteplici azioni britanniche di flagrante violazione della neutralità greca e sono state perciò all'origine dell'intervento italiano. Ancora una volta dunque l'azione inglese nonchè preoccuparsi del popolo garantito ha costituito invece proprio essa lo strazio e l'abuso del suo corpo territoriale aggiungendo lo scherno dopo il danno; e ciò comprova come quello che importa all'Inghilterra è non già la difesa della Grecia e la protezione del suo territorio da pretese menomazioni altrui, bensì soltanto l'uso di questo territorio ai suoi puri fini strategici militari di potenza.

Schiaffo ben assestato

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* fa il paragone calzante con il caso norvegese; con la differenza ancora più calzante che colà si trattava militarmente ancora di intenzioni che furono potute sventare all'ultimo momento mentre qui si trattava già in massima parte di programmi eseguiti; ancora una volta dunque — conclude il giornale — l'Inghilterra abbandona al suo destino nel continente il popolo «garantito» limitandosi soltanto a misure di guerra nel suo solo interesse strategico e per giunta preparate e attuate in anticipo.

Per altro nessuno sbarco a Creta può diminuire o attenuare per l'Inghilterra la gravità del fatto che essa è sempre più visibilmente cacciata dall'Europa e che questa estromissione ogni giorno di più si manifesta così di fatto come di diritto per decreto della coscienza dei popoli di tutto il continente. Ne sono prova proprio oggi stesso due fatti che si contemporaneità unita alla enorme distanza spaziale che esistono l'intero continente non possono a meno di costituire rispetto a loro ancor più risultare assolutamente significativo che tutti e due si accomuna, quello apparito della progressiva estromissione dell'Inghilterra dalle sue posizioni europee e i due fatti sono la risposta di Molotof alla protesta britannica per la formazione internazionale in corso di una commissione del Danubio senza l'Inghilterra e l'altro la fine violenta, sebbene più che matura, per mano spagnuola della commissione e dello statuto di Tangeri.

Londra era stata davvero mal consigliata a questa protesta a Mosca, ma sembra ormai decisamente massima costante della diplomazia britannica che le parole non lascino lividi ond'è che non ne hanno lasciate nelle cotenne britanniche nemmeno le drastiche parole di Molotof, capaci di levare la pelle a un caimano, sulle famose «castagne britanniche tentate di cavare con la zampa russa». Se lividi esse avessero lasciato — si osserva — Londra non si sarebbe oggi arrischiata a provocare da Molotof quest'altro che la stampa tedesca definisce nettamente «uno schiaffo ben assestato». E' evidente che a Londra si nutre sempre e si alimenta la speranziella russa e non si trascura nessuna occasione per tentarla, illudendosi un poco ogni volta e non lasciandosi mai scoraggiare da disillusioni pur gravi e cocenti e perfino oltraggianti che siano. Si crede sempre, forse persino in buona fede, di veder crepe fra Russia e il sistema cui appartiene e non si rinuncia alla tentazione di incunearvi quando si possa qualche piccola mina anche se la mina scoppi però sempre nelle mani stesse dell'incauto minatore.

Il realismo di Molotof

Uno di questi tentativi di mine è stato appunto la protesta di Cripps a Mosca per la partecipazione alle conversazioni per la commissione del Danubio senza la presenza britannica, partecipazione a cui si pretende di annettere nientemeno che il valore di una infrazione della neutralità. Ma ci vuole altro che questa sorta di sforzature e di storture di ragionamenti per impressionare o deviare la direttura massiccia e istintiva del ragionicio realista di un Molotof. Quale neutralità! — gli ha risposto il terribile primitivo del Kremlino — qui si tratta se mai quanto alla Russia della giusta riparazione di un torto fatto dai nostri trattati dei sobborghi di Parigi e quanto a voi, per tutto intuitivo, a migliaia di chilometri di distanza come siete dal Danubio le cose danubiane non vi interessano per nulla. Non si potrebbe con più semplicità ma anche con più terribilità di così liquidare in quattro parole tutto un secolare regime di ingerenza egemoniche britanniche in tutte le questioni che interessano soltanto i popoli del continente, regime sul quale si era costituita tutta una complicata e sottilizzante dottrina diplomatica della lana caprina e del *quia sum leo*. Queste parole di un sorprendente realismo novecento hanno a un tratto ridotto in macerie tanto enorme ammasso di bolsi cavilli spasca-capelli a sostegno della prepotenza.

Ma la simbolica estromissione europea dell'Inghilterra ha abbruciato diecevamo in una stessa giornata tutto intero il continente e estendendosi dall'estremo nord boreale moscovita danubiano fino al suo più ultra delle colonne di Ercole realmente cioè fino a Tangeri. Colà la Spagna di Franco, che ai primi di giugno era passata dalla neutralità alla non belligeranza e che due giorni dopo appena aveva subito proceduto all'occupazione con sue truppe della zona internazionale di quella città ha ieri dato all'Inghilterra un nuovo grave dispiacere, quello di dichiarare di propria iniziativa decaduto così quello statuto come quella commissione internazionale che formavano la *magna charta* e le tavole del sopruso britannico e occidentale contro i diritti storici della nazione spagnuola. Ecco così un altro invitato britannico che fa le valige. Niente altro che uno delle molteplici cavillose e fragginose finzioni di cui si era ammantato per decenni nella celata di un falso internazionalismo il più sfacciato e prepotente britannismo a danno dei popoli e dei loro vitali interessi nonchè della loro propria integrità territoriale stessa.

Via da Tangeri

Tangeri, città etnicamente spagnuola e storicamente posto avanzato della protezione europea contro la pirateria barbaresca marocchina a mezzo del braccio spagnuolo, doveva rappresentare solitario, perchè così piaceva a Londra, come Gibilterra, un altro palo della carne di quel popolo a riprova della secolare volontà britannica di impedire a ogni costo per sempre una rinascita della Spagna. Ora — nota la stampa tedesca — con questi pali inglesi o per conto inglese conficti nella carne dei popoli basta per l'avvenire. Questo significa e annunzia all'Inghilterra e al mondo intero il nuovo atto della Spagna di Franco. A tutta l'Europa a tutti i popoli del continente da quelli bagnati a quelli che vigilano alle porte di Ercole ai popoli tutti di ogni gradazione di pensiero e di ogni forma politica dal bolscevismo a falangismo, da Molotof a Franco e a ognuno pulza — come direbbe Machiavelli — questo barbaro dominio». E i popoli lo cacciano semplicemente via.

E' impossibile che questo intrattenibile processo di espulsione del corpo estraneo britannico che caratterizza la formazione e l'aggressione della nuova Europa da cuor stesso della guerra mentre ancora dura il conflitto sfugga all'osservazione e alla coscienza politica di ogni più sereno osservatore del dramma europeo; così è impossibile — nota la stampa del Reich — che la sua importanza e il suo significato sfugga soprattutto al senso delle realtà del grande popolo americano il quale, oggi, chiudendo la sua lotta elettorale per l'elezione del suo presidente e della sua classe politica dirigente, deporrà nelle urne il peso della propria volontà nello sviluppo del proprio destino che, come quello di ogni altro grande popolo della terra, è tanta parte del destino dell'umanità. E questa per altro la sola osservazione di carattere, diciamo così, inframmettente che la opinione tedesca si permette e si è finora permessa in confronto di tutta la lotta elettorale americana davanti alla quale con un rispetto motivato da far invidia e da dare dei punti a molti moralisti all'acqua di rose di leggiù si è rigorosamente astenuta da ogni tentativo di intervento. Anche oggi tutti i giornali del Reich, mentre la lotta americana è già entrata nel suo epilogo, si limitano a riferirne in ampi articoli le drammatiche vicende e l'alto grado di indecisione delle prevedibilità che essa ha mantenuto sino all'ultimo momento; osservando che l'avvenimento come fatto politico riguarda esclusivamente il popolo americano e aggiungendo che per quello che concerne l'atteggiamento dell'opinione tedesca per essa è indifferente quale dei due nomi, se quello di Roosevelt o quello di Willkie sarà per uscire vittorioso dalle urne; l'atteggiamento della opinione tedesca dipenderà se mai domani dall'atteggiamento che il vittorioso stesso crederà di assumere nei riguardi della Germania e del continente europeo che per altro nessuna forza potrà privare o menomare del suo diritto di decidere e di disporre dei propri destini.

Giuseppe Piazza

Il nuovo regime di Tangeri

Madrid, 5 novembre.

L'ordinanza del capo della colonna spagnola di occupazione a Tangeri in virtù della quale cesseranno di funzionare a partire da oggi gli organismi internazionali che finora esercitavano il potere legislativo della città neutra, può essere considerata come l'incorporazione effettiva di Tangeri nella vita amministrativa e politica del Marocco spagnolo. L'ordinanza chiarisce che il capo della colonna d'occupazione agirà nella regione tangerina in qualità di governatore e come delegato dell'Alto Commissario della Spagna in Marocco.

Lo statuto di Tangeri rimane immutato nell'attesa dell'immancabile revisione che avverrà ad un tempo col riassetto generale europeo, ma fin d'ora esso deve ritenersi praticamente decaduto. La Spagna non ha mai fatto mistero del suo malcontento e delle sue proteste per l'organizzazione internazionale di una città che, incuneata geograficamente nel Marocco spagnolo, attribuita già alla Spagna dal Trattato abortito del 1902 e da quello del 1904, abitata oltrechè da indigeni da una popolazione europea nella quale l'elemento spagnolo rappresenta il sessanta per cento del totale, fu sottratta progressivamente di convenzione in convenzione alla Spagna per la debolezza militare e diplomatica di questa, ma il cui ritiratto, per ragioni storiche diverse e per il carattere stesso della città, è altrettanto sentito che le aspirazioni su Gibilterra.

Il nuovo regime amministrativo che oggi entra in vigore sanisce dunque il fatto compiuto dell'occupazione della città avvenuta il 14 giugno 1940 dopo la guerra sorta fra le potenze statutarie.

Da qualche giorno la peseta è stata imposta nella zona tangerina come la moneta a corso legale forzoso in tutte le contrattazioni.

R. F.

Aberrazioni della stampa inglese

Il News Chronicle vuole distruggere le città italiane

S. Sebastiano, 5 novembre.

Il News Chronicle torna ad insistere sulla «necessità» di immediate azioni aeree contro l'Italia e scrive fra l'altro: «L'Italia deve essere attaccata e subito. Abbiamo con la possibilità di prenderla sotto il nostro fuoco da un territorio molto vicino, e questa occasione non si deve sfuggire. L'Italia, e ciò deve essere sempre rispettato, è il membro più vulnerabile dell'Asse. Se riusciremo a distruggerla, metà della guerra sarà vinta». (Stefani)

Seguendo la scia di altri giornali inglesi il *News Chronicle* vuole la distruzione dell'Italia a mezzo di bombardamenti aerei. La musica non ci è nuova: la variante è che gli aerei distruttori dovrebbero partire dalle basi inglesi stabilite da tempo in Grecia. Senonchè, e il Bollettino delle Forze Armate di ieri ne ha dato notizia, bombardare l'Italia non è facile impresa. I non troppo coraggiosi equipaggi degli aerei inglesi sono stati fugati l'altra notte, senza poter giungere su Napoli, e sono stati costretti a sganciare le bombe in aperta campagna. Ad ogni modo il C.A.I. vigila sulle coste della Manica ed è pronto, unitamente ai camerati tedeschi, a rincrudire al massimo le azioni di rappresaglia sul territorio inglese. L'avvertimento dovrebbe essere salutare.

Consolato d'Italia in Brasile distrutto da un incendio

S. Paolo del Brasile, 4 novembre.

Un violentissimo incendio ha quasi interamente distrutto gli uffici del Consolato d'Italia. I vigili del fuoco che si prodigarono alacremente all'opera di spegnimento, non poterono impedire che le fiamme investissero tutti gli uffici. Si esclude la dolosità dell'incendio.

Pandit Nehru condannato a 4 anni di lavori forzati

Calcutta, 5 novembre.

Mandano da Calcutta che il presidente del Congresso Panindiano, Pandit Nehru, la cui campagna anti-inglese è stata stroncata dal suo arresto, è stato condannato a quattro anni di lavori forzati.

LA RINASCITA
economica spagnola

Dopo tre anni di guerra civile ed in piena guerra europea il generale Franco ed il suo Governo hanno iniziato la ricostruzione economica del Paese. Il piano decennale di lavoro a parecchie diecine di migliaia di operai, per le sole ex provincie rosse sono stati stanziati oltre quattro miliardi di pesetas e la costruzione iniziale di almeno centomila case; per le ferrovie sono state ordinate, con precedenza assoluta, 225 locomotive e mille vagoni.

Il più difficile problema è quello agricolo. La Spagna è un paese che dispone di mezzo milione di kmq., non ha che ventidue milioni di abitanti, una tradizione agricola secolare, eppure è costretta ad importare notevoli quantità di generi alimentari di prima necessità, compresi i cereali. Il latifondo è la grande piaga dell'economia agricola spagnola, si calcola che quasi il 50% della proprietà terriera sia radunata nelle mani di pochi proprietari.

Franco ha un grandioso piano di redenzione della terra. Sull'esempio italiano i latifondisti dovranno collaborare allo appoderamento di centinaia di migliaia di contadini oppure saranno costretti a cedere le loro proprietà. In un decennio il Governo conta di irrigare un milione di ettari di terre aride e di prosciugare quelle paludose. Per migliorare la situazione della massa agricola ed incoraggiarli ad intensificare la produzione è stato stabilito il sistema degli ammassi per il grano con un prezzo remunerativo per i produttori.

Anche sull'industria lo Stato esercita una precisa autorità: nessuna nuova impresa è possibile senza permesso governativo ed il controllo sugli utili e sui prezzi è particolarmente severo. La Spagna dispone di importanti materie prime, particolarmente ferro e rame, e vorrebbe creare una redditizia industria trasformatrice invece di esportare, con poco margine, i prodotti grezzi. Nell'agosto del 1939 erano in funzione solo nove alti forni ed oggi quindici, la capacità produttiva di ghisa ed acciaio ha già raggiunto un milione di tonn. all'anno. La Spagna rimane sempre un Paese esportatore di materie prime metallifere: dall'aprile a gennaio del 1939 ha venduto all'estero 1,9 milioni di tonn. di minerale di ferro e circa un milione di t. di pirite. A Madrid, come a Berlino ed a Roma, si spera di potere riattivare tra breve, per via terra e per via mare, ampi scambi tra i tre paesi amici.

Le Eccellenze Serena e Gorla prestano giuramento nelle mani del Re Imperatore

Pisa, 5 novembre.

Stamane sono giunte le Eccellenze Adelchi Serena, Segretario del Partito e Giuseppe Gorla, Ministro dei Lavori Pubblici, ricevuti alla stazione dal Prefetto, dal Federale e dal Podestà. Alle 11 il Segretario del Partito ed il Ministro Gorla si sono recati a San Rossore dalla Maestà del Re e Imperatore per prestare il giuramento di rito.

Prima di raggiungere San Rossore i due Ministri, accompagnati dalle autorità pisane, si sono recati a visitare la colonia «Principe di Piemonte» a Tirrenia, ove sono attualmente ospiti circa 500 bambini figli di coloni della Libia. Accolti da festose dimostrazioni all'indirizzo del Duce, il Segretario del Partito ed il Ministro Gorla si sono resi conto del funzionamento della colonia e della sua attrezzatura. Nel salone principale i bambini hanno cantato gli inni della Rivoluzione e con semplicità di parola hanno poi espresso al Segretario del Partito la loro devota gratitudine per il Fondatore dell'Impero. Successivamente il Segretario del Partito, insieme al Ministro si è recato a Palazzo del Littorio, ove prestava servizio d'onore un manipolo di marinaretti. Accolto da una vibrantissima dimostrazione il Segretario del Partito ha ordinato il saluto al Duce ed ha rivolto il suo saluto al Fascismo pisano, di cui conosce le nobilissime tradizioni di squadrismo eroico e di fedeltà al Duce, mentre entusiastiche si sono alzate le acclamazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

Al termine del ricevimento reale a San Rossore il Segretario del Partito ed il Ministro dei Lavori Pubblici si sono recati a Livorno e accompagnati dal cons. naz. Bicchi, dal Prefetto e dal Federale di Pisa al Cimitero della Purificazione, dove hanno reso omaggio alla tomba di Costanzo Ciano, innanzi alla quale, dopo aver deposto una corona di fiori hanno sostato in raccoglimento.

Le condoglianze del Sovrano per la morte del professor Putti

Bologna, 5 novembre.

La Maestà del Re Imperatore ha fatto pervenire alla direzione dell'Istituto ortopedico Rizzoli un telegramma in cui è espresso il vivo rammarico per la morte del prof. Vittorio Putti. Anche l'Altezza Reale il Principe di Piemonte ed il Ministro Grandi hanno inviato telegrammi di profondo cordoglio per la morte dell'illustre scienziato.

La campagna bieticola

Il raccolto valutato in 50 milioni di quintali - Ottime previsioni per lo zucchero e l'alcole

Roma, 5 novembre.

L'*Agenzia Economica Finanziaria*, da informazioni a fonte competente, pubblica che la consegna delle barbabietole da zucchero e la lavorazione negli stabilimenti hanno proceduto regolarmente e con ritmo intenso per tutta la campagna. Il raccolto complessivo di barbabietole si valuta a quintali 50 milioni. In base alle attuali previsioni, la produzione dello zucchero supererà certamente i 5 milioni di quintali e quella dell'alcole i 750 mila ettanidri.

Il riscaldamento domestico
L'inizio non potrà cominciare prima del 15 novembre nelle provincie settentrionali

Roma, 5 novembre.

Il Ministro delle Corporazioni, come abbiamo reso noto, ha provveduto nei giorni scorsi a impartire precise istruzioni ai Consigli provinciali delle Corporazioni sulla disciplina della durata e del prezzo del servizio di riscaldamento nella prossima stagione invernale.

In virtù di tali istruzioni i Consigli delle Corporazioni, allo scopo di limitare il consumo del combustibile e di evitare altresì eccessivi aumenti dei canoni di riscaldamento corrisposti nella stagione scorsa, erano invitati, anzitutto, a promuovere accordi con le organizzazioni interessate per determinare le date di inizio e di fine del riscaldamento a seconda dell'andamento del clima di ciascuna provincia, in modo da dare la possibilità ai Comitati di presidenza di ridurre, per quanto possibile, il periodo nel quale verrà effettuato il riscaldamento.

Un più approfondito esame della questione ha indotto gli organi competenti a riconoscere che, pur mantenendo ferma la facoltà attribuita ai Consigli delle Corporazioni di regolamentare localmente, secondo le esigenze climatiche di ciascuna provincia, la durata del riscaldamento, era necessario stabilire in ogni modo un termine fisso, prima del quale deve considerarsi assolutamente vietato il funzionamento dei riscaldamento stesso.

Evidenti le ragioni di questa opportunità. A parte la circostanza che numerose sono state le richieste pervenute in tal senso, sta il fatto che non era logico consentire che si manifestassero eccessive disparità per un servizio che, in un certo senso, riveste un carattere di pubblica utilità fra provincie finitime e spesso vincolate alle stesse necessità di clima.

Con ulteriori istruzioni impartite ai Prefetti, nella loro qualità di Presidenti dei Consigli Corporativi, il Ministro delle Corporazioni ha pertanto disposto che il servizio di riscaldamento per uso domestico non può avere inizio prima del prossimo 15 novembre nelle provincie dell'Italia settentrionale, del 1° dicembre nelle provincie dell'Italia centrale, e del 15 dicembre nelle provincie dell'Italia meridionale.

Tali epoche appaiono pienamente rispondenti alle condizioni climatiche delle diverse regioni e si adeguano generalmente agli usi e alle consuetudini locali.

A parte l'obbligo di rispettare le anzidette date, resta ferma la potestà, di cui sono investiti i Consigli delle Corporazioni, di determinare le date effettive di inizio e di fine del riscaldamento, e di commisurare a questa durata l'entità dei canoni da corrispondere per tale servizio.

Dalle segnalazioni che pervengono dalle varie provincie risulta, intanto, che l'esame fatto localmente e i conseguenti accordi adottati in linea di massima con l'intervento delle organizzazioni interessate sono valsi in tutti i casi a orientare il problema verso soluzioni che contemperano equamente la superiore necessità di conseguire una economia nel consumo dei combustibili, e le esigenze, anche per quanto si riferisce ai prezzi, del pubblico.

Nuova forma d'acquisto dell'energia elettrica

Milano, 5 novembre.

Per iniziativa di un comitato di tecnici e di industriali, costituitosi nella nostra città, va affermandosi la proposta di un nuovo regime d'acquisto dell'energia elettrica, in modo di avere la prossima materia prima a miglior prezzo ed in maggiore quantità.

Il sistema consiste essenzialmente nell'effettuazione da parte dell'utente di un accantonamento per l'importo corrispondente al valore della parte di impianto che l'utente stesso impegna per il suo fabbisogno; l'energia gli verrà fornita in seguito ad un prezzo compreso fra 3 e 6 centesimi per KWO, anzichè a lire 1,20, 0,60, 0,30 come sono i vari prezzi attuali. Tale sistema non stabilisce alcun vincolo contrattuale da parte dell'utente, ed in qualsiasi momento che si cessarà di praticarlo si sarà sempre realizzato un beneficio maggiore o minore a seconda del maggiore o minore tempo intercorso, con integrale restituzione delle somme accantonate.

Praticamente, sarà come essere proprietari della parte di impianto idroelettrico capace di fornire l'energia occorrente al privato e all'industriale. In questo modo, allo sviluppo della utilizzazione del nostro patrimonio idraulico è assicurato l'interessamento di tutti gli utenti, vale a dire, di tutto il popolo italiano, con immancabili benefici. L'importante proposta è di facile attuazione perchè praticamente tutto si riduce ad una nuova tariffa da emettere in aggiunta a quelle attuali con piena salvaguardia degli interessi attualmente costituiti e senza apportare alcuna variazione all'attuale ordine di cose.

Le imposte sul capitale

Il termine degli accertamenti e delle rettifiche prorogato al 31 dicembre 1941

Roma, 5 novembre.

Col prossimo 31 dicembre doveva, com'è noto, scadere il termine concesso all'azione dell'amministrazione finanziaria per gli accertamenti e le rettifiche delle dichiarazioni agli effetti delle imposte straordinarie sul capitale delle società per azioni, nonchè per l'accertamento e per le rettifiche agli effetti dell'imposta straordinaria sul capitale delle aziende industriali e commerciali nei casi di trasformazione in società azionarie di società non azionarie, di incorporazioni, fusioni e di cessioni a titolo oneroso.

Con la stessa data doveva scadere il termine stabilito per le rettifiche, sempre ai fini dell'imposta straordinaria sul capitale delle aziende industriali e commerciali, delle dichiarazioni dei capitali impiegati per la produzione di redditi *sine lustrum* e dei capitali delle società in liquidazione.

Senonchè detto termine, che in origine appariva sufficiente per espletare tutto il lavoro afferente l'applicazione delle due imposte, ha cessato di essere tale a causa dell'attuale stato di guerra, perdurando lo

Il pescatore simbolico e il pesce più furbo

Mi desto, nella casa dell'ospite, in un sentore mattutino di mele tardive. Anche nel più fosco autunno, a Zona Il Carpeneto, i pometi fruttano e fragrano, imponendo il loro giovine profumo su tutta la macerazione stagionale. Domani, dì dei Morti, il sacerdote andrà su a benedire il cimiterino, dove l'aspetta una coppia di pettirossi, in quest'odore di primavera. Mi desto, e uno sparo m'avverte che la caccia è incominciata nei paduli; mentre pegli argini intristiti dalla nebbia va un canto che mi suona più dolce, quanto più s'allontana: un canto d'uomo, accompagnato a quello del fiume. Anche nel soffitto della mia stanza fu dipinto un nodo d'amore, ricordo di Maria Luisa, che si fa più stretto quanto più s'allontanano due colombe che ne reggono i capi. Esco per la campagna piacentina con quella melanconia, o tenerezza in cuore: anche l'aria mi pare effusa tra grigia e rosa come in un nimbo, tenera e melanconica del pari, a quel modo che si vede nelle Sacre Famiglie del Landi, o in altre pitture del paese.

Il cantatore ignoto mi camminа dinnanzi, vestito grossatamente alla cacciatora. L'abito è rosso ma il portamento è distinto. Potrebbe essere tanto un patrizio villeggiante che un ladro di polli; il vestito da caccia, se avete notato, purifica l'umanità più di ogni altra uniforme. Costui ha una lenza, però, in cambio d'un fucile; e infatti, appena giunto alla proda di fosso che l'aspetta, dispone accanto a sè tanti vermicini spasimanti e tante mosche artificiali, nonchè il seccume di una libellula: l'ultima dell'ultimo sole. E' un ometto sui cinquanta, con delle mani a ceppo di vigna e una turrita calvizie: e prima d'innescare il lombrico si calca sul capo una berretta da evangelista. Penso che anche gli apostoli erano « pescatori d'anime », secondo il mandato di Gesù. Mi sono seduto anch'io, zitto zitto, sull'erba della ripa a curiosare l'acqua teutata; e come ogni tanto, timorosamente, scruto anche l'uomo, egli è il primo a rivolgermi, semplice e confidente, la parola:

— Siete pescatore anche voi. Vi conosco. Pescatore d'immagini, che riportate a casa per cucinarle nei giornali o nei libri...

— Appunto. E come succede anche a voi per le trote, le più belle se le porta sempre via l'acqua corrente.

— Il piacere d'inseguirle, supera forse quello di prenderle. Bisogna rassegnarsi.

— Stagione buona, almeno, per voi?

— Non mi lamento. Il Piacentino fu sempre ricchissimo di pesce. Avete letto di quegli storioni reali, d'un quintale l'uno, pescati nel Po una ventina di giorni fa? Ma altrettanto fornito è il Trebbia. Acque fresche, mosse, soleggiate, ossigenate. *Piscium copia!*, come esclamarono i Romani, già prima che Annibale vi pescasse le loro legioni armate, fermandosi alle sue rive. Per tutto il medio evo, i diritti d'acqua furono redditizi da quelle parti quanto quelli del grano e della vigna. E i signori del Rinascimento li chiedevano proprio a noi, da ogni parte d'Italia, i pesci vestiti «in sapor rosso», o « in sapor nero », di cui parla il Corio con tanta ammirazione... Volete?

Mi porge una di quelle ciambelette, o *bussolanin*, fatte di farina bianca e gialla tritata finemente, e mischiata a zucchero, pignoli ed uva passa, che mi ricordano un proverbio del luogo: per cui non mi par vero di citarlo al mio interlocutore cortese:

— « *El ben mangià, el ben bèr* » *l'è quell'e fa lèn al pèl* ».

— Di pelo, veramente, a me n'è rimasto poco. Ma voi forse conoscerete l'opinione aristotelica, una delle sue più strambe, ma anche delle affermate con più sicumera, che la pazienza è la virtù dei calvi. Anche in omaggio suo, io mi sono dato alla pesca da quando ho perduto i capelli. In onore di Aristotele, del *parium copia*, e della salute. E' incredibile com'essa fortifichi la penetrazione del sole, nelle lunghe ore d'attesa e d'immobilità, attraverso il cranio ignudo. Bisogna che il cielo sia nuvoloso, come lo è oggi, perchè anche d'inverno mi decida a coprirmi la pelarella.

Dà uno strattone alla lenza, e vien su una divincolata anguilletta. Calmissimo, il « pescatore d'anime » stacca la preda dall'amo e la ributta al fiume.

— Che fate?

— Non è il pesce che aspetto. Le anguille, adesso, bisogna lasciarle stare, non essendo così eccellenti come d'estate, quando si va a catturarle con la tena. Conoscete i nostri *barattieri*? Sono un'altra delle tante ghiottonerie piacentine: pesci d'anguilla sott'aceto, che vanno su e giù come marionette appese all'elastico. E i ghiozzi, i nostri ghiozzi li conoscete? Altra squisitezza. Poi c'è la trota, quella che fu strage di barbi; e il barbo, quello che invece divora i propri nati. Eh: proprio così. La barba è l'onor del mento, ma non sempre l'onor dell'anima. Però quel mustacchiato pesciolino, distruggendo come Saturno la sua prole troppo numerosa, non lo fa a fine di male: ma per difendere la specie, che solo ridotta di due terzi riuscirebbe a sopravvivere. Lo so, voi siete nemico dei pesci; e ho anche letto quel vostro articolo dove supponevate che il loro continuo stato di minaccia e di spavento, spalancate le bocche dalla cupidigia e gli occhi dal terrore, derivasse da un'origine diabolica, o rappresentasse addirittura il nostro futuro, infernale castigo senza fine. Tutto ciò è ingiusto, caro signore. I pesci sono espliciti, ecco tutto, nella loro crudeltà: la quale tuttavia non supera quella degli uomini e degli insetti. Solo che i pesci puniscono gli insetti, mangiandoli, e gli uomini allo stesso modo puniscono i pesci: ma gli uomini chi mai li punirà?

Così seguita la sconosciuto, tra il serio e il faceto, informandomi dei suoi viaggi americani, delle sue pesche sui fiumicelli saltanti del Connecticut. E' un emigrato o un turista, un sapiente o un matto? A un certo punto ha tirato su una trota; e di nuovo l'ha rigettata in acqua, tornando a dire non essere quello il pesce che aspettava. Come passa un aereo sulle nostre teste, mi spiega perchè Roosevelt non inanderà altri piloti all'Inghilterra. E' troppo necessario ch'essi restino in America, per l'agricoltura...

— Per l'agricoltura?

— Certo. In California l'arseniato di piombo è dato alla frutta per mezzo degli aeroplani. Questi sostituiscono dovunque le pompe d'irrigazione, alzo a dieci atmosfere: e vi so anche dire che i risultati sono eccellenti. Con la prova della fronda segregata al microscopio che si fa laggiù, lo si è ormai riconosciuto, e a guerra finita proporrò che si faccia altrettanto anche in Italia, come ho già fatto per la ripopolazione dei fiumi. Non ditemi che in questo momento, il fiume, in cerco solo di spopolarlo. Padre Zappata vale per quello che dice, e non per quello che fa. D'altra parte, la mia lenza è così innocua! A ripopolare le acque piacentine aveva già pensato Maria Luisa, tra un ponte sul Taro e un figlio illegittimo. Anima cara: vera anima edificatrice! Ma forse già il problema s'era imposto fin dai tempi più remoti, quando i monaci di San Colombano asciugavano letteralmente le correnti con ostruzioni e diversioni, seminandole di arsi, di tese, e chissà che già non conoscessero il cloro e la polvere pirica! Di esplodenti già si usava e si abusava al tempo del Farnese; e ai pescatori di contrabbando con la dinamite che ogni tanto i carabinieri acciuffano a Breno o a Grazzano, a Chiaravalle o a Vigolo Marchese, spetterebbe l'atteniamente di qualche illustre predecessore...

— Ma voi ributtate tutto in acqua! Anche questo non è il pesce che aspettavate?

— No. Si tratta d'un vairone — *squalius satiellus* — che frequenta soltanto i corsi limpidi, puliti: tutt'al contrario della lasca, che sta soltanto nel fango e non si fa accalappiare mai, lei, grazie alla sua politica spores. Il vairone vuol vederci chiaro, è liberale, è fiducioso: perchè dovrei fargli del male? Vi dicevo, dunque, dell'abuso di pesca. Figuratevi che nell'Aveto, celebrato dal Corio, scarseggia ormai anche il pesce bianco! La causa, come ben ha spiegato Paolo Wittner, è dovuta un poco anche ai molti lavori stradali, che hanno messo gli esplosivi a portata di tutti. Ed ecco illustrata l'altra verità aristotelica del male nascente dal bene. Ma si provvederà. L'incubatorio di Gorleto, dovuto a un Consorzio ligure-piemontese, ha già fatto miracoli, e...

— Attento. Abbocca!

— Oh, anche questo dovrò rilasciarlo in libertà. E' un pesce San Pietro, o « pesce chiacchierone »: così detto perchè, se sfugge all'amo, va ad avvertire gli altri che non si lascino prendere (e non perchè emetta delle voci marendo, come si crede nel Napoletano, al modo dell'Apostolo). Ma perchè io dovrei punire tanta intelligenza, tanto amor del prossimo, tanta santità? Dimmino, dunque, degli incubatori. Misero 40.000 avanotti di pesce gatto, di provenienza americana, nel Po; 80.000 di trota nella Trebbia... Oh: ma ecco finalmente il pesce che aspettavo. L'ho acchiappato, questo, e non si salverà.

— E' un cavedano, mi pare.

— Precisamente. Uno *squalius*. Il suo pregio commestibile è scarso. Ma non è per ributtarmene ch'io gli dò la caccia. Se lo pesco, se lo sacrifico, è soltanto perchè è astutissimo: il più astuto dei pesci! Troppo astuto, per il troppo poco che vale! Succede sempre così. Ma sono appunto gli esseri così accorti, immagine d'una prudenza non giustificata dal merito, ai quali non bisogna usare grazia. Il cavedano passa per imprendibile: si caccia sotto i sassi, salta fuori dall'acqua, evita l'amo al pari della trota, sfugge alla lontra come al martin pescatore: e poi, le rare volte che si riesce a mangiarlo, si sente che non sa di niente! Troppo furbo, vi dico. Così furbo, che riesce a distinguere le lavamiane dai pescatori, e a non temere le dottrine dei panni... Ah, ah! ma glie l'ho fatta! Tanta prudenza, ormai, è tempo di chiamarla vigliaccheria, e di castigarla come si conviene. Non crediate che il male degli italiani sia stato, per troppi secoli, di adorare l'astuzia come una superiorità? Ma adesso, se Dio vuole, ne sono guariti. Su: prendete quest'altro *bustanin*. E finitela di guardarmi con quegli occhi. Che c'è di strano? Io sono un pescatore a modo mio. Io non vado che a pesca di *sranan*.

Marco Ramperti

MIRACOLI A TORINO

Il volto della Vergine riappare dalla tenebra

« La chiesa di Sant'Andrea è da molti secoli insigne per una sacra immagine di Maria Consolatrice a cui si trae la divozion de' fedeli, e che la più tradizione racconta essersi miracolosamente e per divina rivelazione trovata da un cieco chiamato Ruscello o Ravecchio di Brianzone, tra le rovine d'un'antica cappella, nella quale S. Massimo, vescovo di Torino, l'aveva proposta alla venerazione dei fedeli ». Così il Cibrario in quella sua deliziosa Storia di Torino, scritta un secolo fa, che dovrebbe esser letta e riletta da tutti i torinesi. Giovanni Ravecchio, « il cieco di Brianzone », noi lo conosciamo bene, e l'abbiamo lasciato nell'altro nostro racconto nei prossi di Pozzo Strada, trasmutato dalla folgorante luce che a lui, priva della vista fin dalla nascita, aveva svelato l'aspetto del mondo: miracolosa luce che tosto s'era spenta, di nuovo sigillando di tenebre i suoi poveri occhi, nel che gli doveva nel cuore come la più certa promessa ch'egli avrebbe potuto obbedire al comando della Madonna apparsogli in sogno poche notti innanzi.

I monaci della Novalesa

Correva dunque Giovanni sulla strada polverosa verso Porta Segusina, a stento seguito dalla fida fantesca che passo passo l'aveva accompagnato nel lungo viaggio attraverso il Monginevro, ed i radi viandanti guardavano sbalorditi quel cieco che filava impavido e sicuro come ci vedesse, con una bisaccia trafelata dietro. Eran per lo più mercanti d'Asti, di Chieri, di Torino (ed anche ve n'era che venivano di Liguria o di Toscana ed avevano valicato la « montagna » dell'Esamo e passato, sotto la « lantia », il vecchio ponte di legno sul Po pagando il consueto pedaggio) diretti alle fiere di Champagna e agli empori di Fiandra per la scalinea via del Conisio; spingevano avanti le loro mule cariche di panni lavorati con lane straniere, e volentieri si sarebbero fermati un momento a barattar qualche parola con quei due che sembrava avessero strane cose da raccontare. (In quel tempo la strada, la piazza, il portico erano i soli luoghi in cui la gente veniva a contatto, narrava i casi suoi con facile confidenza, scambiava alcune idee che poi, lente e pigre, andavano di paro in paro trasformandosi e forse anche abbellendosi, finchè i monaci chiusi nei conventi munivi come fortezze le fissavano sulle pergamene dando vita alle anonime cronache, gioia oggi di chi ne godere il possesso).

Loro, i mercanti, uomini fatti per i beni terreni, non avevan visto nulla. Non avevan visto la luce diompante ai piedi del campanile di Sant'Andrea, e mentalmente contaggiavano i tanti soldi pagati per ogni trasello alla torre del ponte, ed alla spesa un poco troppo forte sostenuta e permettare all'Albergo dei Due Buoi Rossi. Il cieco invece sapeva che quel miracoloso segno altro non significava che là, stranamente, doveva celarsi l'immagine della Vergine, da un secolo smarrita, a ritrovar la quale se n'era venuta da Brianzone; e intanto si sentiva trasportato dalla dolcissima, ineffabile speranza che la vista tosto, non più per un attimo solo, ma per tutti i giorni che gli restavan da vivere, gli sarebbe stata restituita.

Ecco la Porta, l'antica Pretoria, con le sue forze torri romane; ecco, il presso aver fuori dalle mura, il rudere abbrunchiabile della chiesanola dei Ss. Andrea e Clemente ed i muri cadenti dell'annesso convento. Un secolo e mezzo era passato da quello scempio, triste testimonianza dell'insolenza saracena. Era stato quel convento, dopo il 906, il primo rifugio dei benedettini fuggiaschi dall'Abbazia della Novalesa di fronte all'incalzante orda dei maledetti predoni. L'abate Donnverto aveva guidato i fratelli nel malinconico esodo dalla Val di Susa recando le reliquie di Sua Valerica e di San Secondo e — preziosissimo bagaglio — i scrinia volumi che attestavano il lungo studio e la cultura dei monaci. Fu-

luce illusione di sicurtà, un qualche lustro più tardi alcuni Saracini imprigionati nel castello di Porta Segusina eran riusciti a fuggire e, per sfregio e per vendetta, ad incendiare il provvisorio ricovero. Così Donnverto, indignato e smarrito, aveva dovuto trasportare i manoscritti superstiti nella casa di Ricolfo, preposito della Cattedrale (è il bel libro di Pietro Buscalioni sulla Consolata che fornisce tali notizie pittoresche), e lui ed il suo successore, l'abate Belegrimmo, accettare dall'« immensa carità » del marchese Adalberto l'ospitalità — come narra la Cronaca Novaliciense — in « una chiesa consacrata a Sant'Andrea, posta lungo il muro della porta comitale ».

Poichè — dice sempre la Cronaca — questo abate Belegrimmo era « molto, bene educato, erudito e perito nelle lettere », ai pari del suo predecessore non avrà guardato tanto pel sottile e soffocato sul fatto che quella del marchese Adalberto era una carità un po' pelosa, dato che tal chiesa e convento di Sant'Andrea già appartenevano ai monaci della Novalesa. Ma i marchesi del Medioevo bisogna prenderli, anche i migliori, per quel che erano: un po' sbrandi, puntigliosissimi, più propensi a dumare l'altrui che il proprio, gran signori tuttavia anche quando facevano appendere alle torri in gabbie di ferro altri marchesi rei quali avevano cenato la sera prima. Ad ogni modo Donnverto era entrato in possesso, con un piccol numero di monaci, della chiesa di Sant'Andrea, il 28 febbraio del 929, e l'ottimo Belegrimmo, dopo il 936, vi aveva trasportato l'intera comunità religiosa.

Intorno al fosco Mille

Quegli uomini, quel luogo fornivano dove la violenza pagana aveva cozzato con la pietà cristiana. Giovanni Ravecchio, il povero cieco, non poteva vederli; ma al braccio adesso della sua buona fantesca che lo guidava fra i ciottoloni di Porta Segusina, ne avvertiva la presenza suggestiva, quasi una mistica aura che l'andava preparando inconsapevole al grande gesto che gli era stato comandato. All'esultazione che a Pozzo Strada per poco non l'aveva fatto cader di sesso, subentrava ora in lui una grandezza calma. Dotta com'era, conosceva l'antica e la recente vicenda torinese, le intrepide gesta di San Massimo, fondatore in Torino del culto di quella Madonna che gli aveva parlato in sogno, gli errori iconoclastici del vescovo Claudio, l'ardore religioso che aveva guidato l'alta mente della contessa Adelaide.

Ma sapeva anche che quasi cent'anni di scorrerie saracene per tutta la Marca, e le rapine seguite dalle carestie, e le devastazioni accompagnate dalle pestilenze, avevano indurito il cuore dei torinesi, ne avevano travisato i costumi, alterato la primitiva bontà, tanto che il vescovo Landolfo aveva un giorno lamentato non solo le male azioni dei pagani stranieri, ma pur quelle di « perfidi cristiani e di compatrioti ». Sapeva che le chiese non erano più sicure pei quotidiani assalti dei saccheggiatori, anche per la maggior parte cadevano in rovina ed alle poche che venivan restaurate si dovevan dare, nelle absidi, finestre piccole e strette come fritole, per poterle meglio difendere dagli attacchi dei ladroni. Di più la peste del 1006 aveva fatto in Torino stragi così spaventose che i quattromila abitanti s'eran ridotti, fra morta e fuga, a poco più d'un terzo, e la città era quasi deserta. Quali infelici inselvatichiti degli stenti, indotti da tanto patire, come avrebbero accolto un povero cieco che pretendeva di dar nuova vita al culto della Vergine, e — nientemeno! — di rinvenire, lui privo della vista, un'immagine venerata che i cittadini stessi (i pochi che ancora curavano le cose dell'anima) dichiaravano ormai introvabile?

Se ne andavano perciò con prudenza i due pellegrini pel dedalo di vicoli sassosi che da Porta Segusina serpeggiavano presso la cadente cinta romana, dal lato della Porta Comitale: quelle strade che dopo tanti rimaneggiamenti — fra cui della Consolata, via Giulio, via Sant'Agostino e via San Domenico — conservano tuttavia, con taluni nomi, un che di romano e di silente, quasi i muri d'una vita antica qui abbian trovato l'ultimo rifugio, e una superstite pietà li difenda, con un coraggio che forse è materno, dal quotidiano urgere delle apparenze effimere.

Ma giunti su una sorta di piazzetta, alla fantesca sfuggì un grido: — E' il campanile! è il campanile! — Che campanile? domandò il cieco. — Il nostro, quello che voi avete visto nella luce, laggiù da quel pozzo, lungo la via.

E infatti poderoso come una torre di difesa, alleggerito nella sua mole augusta dalle bifore e dalle trifore sopra le obliunghe feritoie, il quadrato campanile del monastero di Sant'Andrea, posto lungo il muro della porta comitale, si ergeva in tutta la sua maestà, quasi a custodire la città che gli stava ai piedi. Ed il cieco di Brianzone si fu condotto ai piedi del campanile; estrasse, col suo bastoncello in mano, sembra un rabdomante alla ricerca d'una fonte: ed è infatti una sorgente di verità che sta per scaturire.

Li presso, semi-diroccato, è l'abside della chiesa cent'anni prima ricostruita da Brunengo. I muri perimetrali sono in piedi, un dentro è tutto una triste rovina, e crollato è il soffitto della cappella sotterranea voluta da Re Arduino, dopo la sua visione alla vigilia della morte. Giovanni Ravecchio muove il passo sicuro, verso il punto più vicino a quello dove ha visto, da Pozzo Strada, brillare la luce. Non è più un uomo, è uno strumento di Dio, è il celeste inviato della Vergine Maria, ed il suo aspetto è solenne, il suo gesto imperioso.

— Scavate qui, comanda a voce alta. S'abbassano i picconi, frana il pietrame, la costruzione arcaica riappare alla luce, intatta la miracolosa immagine sorge dalle macerie per incanto. Il vescovo la mostra al popolo che esulta, il cieco si prostra davanti al santo simulacro gridando « Maria, io ti vedo! », e Meinardo, come rapito da una divina ispirazione, intona ed intona una preghiera che per secoli sarà il supremo appello della fede torinese: « Ora pro nobis, intercede pro populo tuo, Virgo Consolatrix ». Vergine Consolatrice: il culto della Consolata è creato.

Preghiera senza fine

Sfavillerà fra i ceri nelle ore del gaudio, dominerà dall'altare nelle ore del pianto, del rischio, della morte. Fino a quell'immigino, un nostro lunedì. Dino da Torino, comporrà nel Trecento una laudа che pare un canto d'amore:

« Vergine bella donna laude degna
Vergine sancta gloriosa et pia
Per amigare allo vivio io sei la via
Tu matre del Signore che re regna... »

La chiesa, con modi burocratici, dal Guarini al Juvara, s'amplierà sulla primitiva costruzione romanica fino a diventare un santuario colmo d'offerte, dalle più umili alle più fastose, pari tutte dinnanzi alla pietà. La leggendaria icona di San Massimo salirà dalla cripta al maggiore altare perchè l'incoronazione sia più vasta, e la consolazione universale. Da simulacro a simulacro il culto risalirà il medesimo, più e possente, finchè sul finir del Cinquecento monsignor Peruzzi nella sua visita apostolica vedrà un monumento dipingere, per la cappella della Vergine Consolata, « unam pulchram iconam super ipso altari locandam ». Il quadro odierno!

Non importa accertarlo. Basterà ricordare che nel 1589 il priorato di Sant'Andrea e il Santuario della Grazie, Nella candida pittura c'è tutto: Giovanni Ravecchio e la fantesca, il vescovo Meinardo con il clero, i notabili della città, i monaciali che dalle macerie, seguendo le indicazioni del cieco, han tratto fuori la venerata icona. Perchè Meinardo, il vescovo che allora « presiedeva alle sorti della città », in quel memorabile 19 giugno 1104 si trovasse a Testona proprio non so dirvelo. Probabilmente era in giro per la diocesi; e del resto Testona, « da tempi più rimoti soggetta ai vescovi di Torino », era in quegli anni — narra il Cibrario nelle Storie di Chieri — « riguardevole per ampiezza di circuito e per abbondanza di popolo », fiera inoltre del suo collegio di canonici istituito dal vescovo Landolfo.

Con quanta sollecitudine alla lieta novella il buon prelato accorresse a Torino ciascuno può immaginarlo: e con quanta gioia ordinasse ai fedeli diocesani egli stesso l'esempio, tre giorni di preghiere e di digiuno, per propiziare l'aiuto di Dio. Ed eccoci al giovedì 19 giugno. E' un mattino sfolgorante di sole, brilla la salmodia dorata del vescovo, brilla il curvo manico d'argento del pastorale; il popolo gremisce la piazzetta, le donne coi bimbi in braccio guardano dalle finestre parate di stoffe, incorniciate di verzura. Il cieco di Brianzone si fa condurre ai piedi del campanile; estrae, col suo bastoncello in mano, sembra un rabdomante alla ricerca d'una fonte: ed è infatti una sorgente di verità che sta per scaturire.

La « Madonna di Montefalco », attribuita a Melozzo da Forlì, assai affine a quella della Consolata

Li presso, semi-diroccato, è l'abside della chiesa cent'anni prima ricostruita da Brunengo. I muri perimetrali sono in piedi, un dentro è tutto una triste rovina, e crollato è il soffitto della cappella sotterranea voluta da Re Arduino, dopo la sua visione alla vigilia della morte. Giovanni Ravecchio muove il passo sicuro, verso il punto più vicino a quello dove ha visto, da Pozzo Strada, brillare la luce. Non è più un uomo, è uno strumento di Dio, è il celeste inviato della Vergine Maria, ed il suo aspetto è solenne, il suo gesto imperioso.

— Scavate qui, comanda a voce alta. S'abbassano i picconi, frana il pietrame, la costruzione arcaica riappare alla luce, intatta la miracolosa immagine sorge dalle macerie per incanto. Il vescovo la mostra al popolo che esulta, il cieco si prostra davanti al santo simulacro gridando « Maria, io ti vedo! », e Meinardo, come rapito da una divina ispirazione, intona ed intona una preghiera che per secoli sarà il supremo appello della fede torinese: « Ora pro nobis, intercede pro populo tuo, Virgo Consolatrix ». Vergine Consolatrice: il culto della Consolata è creato.

Preghiera senza fine

Sfavillerà fra i ceri nelle ore del gaudio, domineрà dall'altare nelle ore del pianto, del rischio, della morte. Fino a quell'immigino, un nostro lunedì. Dino da Torino, comporrà nel Trecento una laudа che pare un canto d'amore:

« Vergine bella donna laude degna
Vergine sancta gloriosa et pia
Per amigare allo vivio io sei la via
Tu matre del Signore che re regna... »

La chiesa, con modi burocratici, dal Guarini al Juvara, s'ampliерà sulla primitiva costruzione romanica fino a diventare un santuario colmo d'offerte, dalle più umili alle più fastose, pari tutte dinnanzi alla pietà. La leggendaria icona di San Massimo salirà dalla cripta al maggiore altare perchè l'incoronazione sia più vasta, e la consolazione universale. Da simulacro a simulacro il culto risalirà il medesimo, più e possente, finchè sul finir del Cinquecento monsignor Peruzzi nella sua visita apostolica vedrà un monumento dipingere, per la cappella della Vergine Consolata, « unam pulchram iconam super ipso altari locandam ». Il quadro odierno!

Non importa accertarlo. Basterà ricordare che nel 1589 il priorato di Sant'Andrea e il Santuario della Grazie, Nella candida pittura c'è tutto: Giovanni Ravecchio e la fantesca, il vescovo Meinardo con il clero, i notabili della città, i monaciali che dalle macerie, seguendo le indicazioni del cieco, han tratto fuori la venerata icona. Perchè Meinardo, il vescovo che allora « presiedeva alle sorti della città », in quel memorabile 19 giugno 1104 si trovasse a Testona proprio non so dirvelo. Probabilmente era in giro per la diocesi; e del resto Testona, « da tempi più rimoti soggetta ai vescovi di Torino », era in quegli anni — narra il Cibrario nelle Storie di Chieri — « riguardevole per ampiezza di circuito e per abbondanza di popolo », fiera inoltre del suo collegio di canonici istituito dal vescovo Landolfo.

Con quanta sollecitudine alla lieta novella il buon prelato accorresse a Torino ciascuno può immaginarlo: e con quanta gioia ordinasse ai fedeli diocesani egli stesso l'esempio, tre giorni di preghiere e di digiuno, per propiziare l'aiuto di Dio. Ed eccoci al giovedì 19 giugno. E' un mattino sfolgorante di sole, brilla la salmodia dorata del vescovo, brilla il curvo manico d'argento del pastorale; il popolo gremisce la piazzetta, le donne coi bimbi in braccio guardano dalle finestre parate di stoffe, incorniciate di verzura. Il cieco di Brianzone si fa condurre ai piedi del campanile; estrae, col suo bastoncello in mano, sembra un rabdomante alla ricerca

Il popolare quadretto della Consolata, che rappresenta il miracolo del 20 giugno 1104

storia, dal sogno, là a Brianzone, a quanto arriva alla piazzetta, e la strabiliante notizia volava per la città. Già si parlava dello straordinario caso fin presso la Porta Fibellona, all'altro capo dell'antico Decumano, e il popolino, come sempre avviene, già si mostrava impaziente d'una cosa così per tanti anni non avuta nel pensato: ritrovare e adorare la fulgida immagine della Vergine Maria che per San Massimo era stata quasi il palladio torinese.

Il glorioso 20 giugno

Ora che giova continuare a narrar minutamente la intrabile avventura? L'abbiamo riassunta con ingenuità commovente nel popolare quadretto davanti al quale tanti fedeli hanno pregato e pregano, già nella cripta della Consolata intitolata a Santa Maria delle Grazie. Nella candida pittura c'è tutto: Giovanni Ravecchio e la fantesca, il vescovo Meinardo con il clero, i notabili della città, i monaciali che dalle macerie, seguendo le indicazioni del cieco, han tratto fuori la venerata icona. Perchè Meinardo, il vescovo che allora « presiedeva alle sorti della città », in quel memorabile 19 giugno 1104 si trovasse a Testona proprio non so dirvelo. Probabilmente era in giro per la diocesi; e del resto Testona, « da tempi più rimoti soggetta ai vescovi di Torino », era in quegli anni — narra il Cibrario nelle Storie di Chieri — « riguardevole per ampiezza di circuito e per abbondanza di popolo », fiera inoltre del suo collegio di canonici istituito dal vescovo Landolfo.

Con quanta sollecitudine alla lieta novella il buon prelato accorresse a Torino ciascuno può immaginarlo: e con quanta gioia ordinasse ai fedeli diocesani egli stesso l'esempio, tre giorni di preghiere e di digiuno, per propiziare l'aiuto di Dio. Ed eccoci al giovedì 19 giugno. E' un mattino sfolgorante di sole, brilla la salmodia dorata del vescovo, brilla il curvo manico d'argento del pastorale; il popolo gremisce la piazzetta, le donne coi bimbi in braccio guardano dalle finestre parate di stoffe, incorniciate di verzura. Il cieco di Brianzone si fa condurre ai piedi del campanile; estrae, col suo bastoncello in mano, sembra un rabdomante alla ricerca d'una fonte: ed è infatti una sorgente di verità che sta per scaturire.

Li presso, semi-diroccato, è l'abside della chiesa cent'anni prima ricostruita da Brunengo. I muri perimetrali sono in piedi, un dentro è tutto una triste rovina, e crollato è il soffitto della cappella sotterranea voluta da Re Arduino, dopo la sua visione alla vigilia della morte. Giovanni Ravecchio muove il passo sicuro, verso il punto più vicino a quello dove ha visto, da Pozzo Strada, brillare la luce. Non è più un uomo, è uno strumento di Dio, è il celeste inviato della Vergine Maria, ed il suo aspetto è solenne, il suo gesto imperioso.

— Scavate qui, comanda a voce alta. S'abbassano i picconi, frana il pietrame, la costruzione arcaica riappare alla luce, intatta la miracolosa immagine sorge dalle macerie per incanto. Il vescovo la mostra al popolo che esulta, il cieco si prostra davanti al santo simulacro gridando « Maria, io ti vedo! », e Meinardo, come rapito da una divina ispirazione, intona ed intona una preghiera che per secoli sarà il supremo appello della fede torinese: « Ora pro nobis, intercede pro populo tuo, Virgo Consolatrix ». Vergine Consolatrice: il culto della Consolata è creato.

Preghiera senza fine

Sfavillerà fra i ceri nelle ore del gaudio, domineрà dall'altare nelle ore del pianto, del rischio, della morte. Fino a quell'immigino, un nostro lunedì. Dino da Torino, comporrà nel Trecento una laudа che pare un canto d'amore:

« Vergine bella donna laude degna
Vergine sancta gloriosa et pia
Per amigare allo vivio io sei la via
Tu matre del Signore che re regna... »

La chiesa, con modi burocratici, dal Guarini al Juvara, s'ampliерà sulla primitiva costruzione romanica fino a diventare un santuario colmo d'offerte, dalle più umili alle più fastose, pari tutte dinnanzi alla pietà. La leggendaria icona di San Massimo salirà dalla cripta al maggiore altare perchè l'incoronazione sia più vasta, e la consolazione universale. Da simulacro a simulacro il culto risalirà il medesimo, più e possente, finchè sul finir del Cinquecento monsignor Peruzzi nella sua visita apostolica vedrà un monumento dipingere, per la cappella della Vergine Consolata, « unam pulchram iconam super ipso altari locandam ». Il quadro odierno!

Non importa accertarlo. Basterà ricordare che nel 1589 il priorato di Sant'Andrea e il Santuario della Grazie, Nella candida pittura c'è tutto: Giovanni Ravecchio e la fantesca, il vescovo Meinardo con il clero, i notabili della città, i monaciali che dalle macerie, seguendo le indicazioni del cieco, han tratto fuori la venerata icona. Perchè Meinardo, il vescovo che allora « presiedeva alle sorti della città », in quel memorabile 19 giugno 1104 si trovasse a Testona proprio non so dirvelo. Probabilmente era in giro per la diocesi; e del resto Testona, « da tempi più rimoti soggetta ai vescovi di Torino », era in quegli anni — narra il Cibrario nelle Storie di Chieri — « riguardevole per ampiezza di circuito e per abbondanza di popolo », fiera inoltre del suo collegio di canonici istituito dal vescovo Landolfo.

Con quanta sollecitudine alla lieta novella il buon prelato accorresse a Torino ciascuno può immaginarlo: e con quanta gioia ordinasse ai fedeli diocesani egli stesso l'esempio, tre giorni di preghiere e di digiuno, per propiziare l'aiuto di Dio. Ed eccoci al giovedì 19 giugno. E' un mattino sfolgorante di sole, brilla la salmodia dorata del vescovo, brilla il curvo manico d'argento del pastorale; il popolo gremisce la piazzetta, le donne coi bimbi in braccio guardano dalle finestre parate di stoffe, incorniciate di verzura. Il cieco di Brianzone si fa condurre ai piedi del campanile; estrae, col suo bastoncello in mano, sembra un rabdomante alla ricerca

CISTERNE TRICOLORI SUL DANUBIO

Il petrolio romeno affluirà in quantità sempre maggiori per via fluviale

(DAL NOSTRO INVIATO)

BUCAREST, novembre.

Al mondo forniscono petrolio gli Stati Uniti d'America, che per l'importanza della loro produzione, il 61 per cento del totale, vengono con grandissimo vantaggio alla testa, la Russia, il Venezuela, l'Iran, le Indie Olandesi, la Romania ed il Messico. A motivo della loro posizione geografica, i giacimenti petroliferi romeni sono i più vicini all'Europa. La zona si estende ai piedi dei Carpazi e nell'antistante pianura, e la principale nella Valacchia, attorno a Ploesti, è lunga una quarantina di chilometri e larga circa 50 metri. Ottimi giacimenti esistono pure in Moldavia. In tempi normali, la Romania vende il suo petrolio alla Germania, all'Italia, all'Inghilterra, alla Francia, all'Egitto, all'Ungheria (che però va sempre più sviluppando la propria produzione petrolifera), alla Grecia, alla Jugoslavia, alla Turchia e perfino alla Spagna; la guerra e le difficoltà di comunicazioni in essa derivanti hanno eliminato parecchi di questi clienti e oggi le uniche compratrici sono, in pratica, la Germania e l'Italia. Il 74 per cento dell'esportazione, cioè a dire quasi i due terzi, in tempi normali lasciava il paese per via marittima, partendo da Costanza (collegata con le raffinerie da un oleodotto che permette di riempire direttamente le navi-cisterne); un'altra buona parte, il 19 per cento, faceva la via fluviale, venendo caricata su cisterne nel porto danubiano di Giurgiu e per ferrovia andava all'estero solo la rimanente irrisoria quota del 7 per cento.

Produzione esuberante

Sfruttati da imprese romene, inglesi, americane, olandesi, belghe, italiane, francesi e tedesche, i giacimenti apparvero talvolta prossimi al esaurirsi, o per lo meno fecero ritenere superato il punto massimo della loro capacità di rendimento: ma i tecnici hanno assodato che petrolio ne se trova in una regione vasta duecentomila ettari della quale è stato concesso finora per lo sfruttamento un quinto appena, e di questo quinto non si sfruttano che 15.000 ettari. Su tale ristretto territorio ogni anno s'impiantano nuove sonde: nel '34 se ne impiantarono 121 (e la cifra complessiva salì a 2150) non troppe quando si pensa che in certe annate le nuove sonde arrivarono ad essere ottocento. Ma per giungere alle vene una sonda, il cui prezzo supera di molto il milione di lire, oggi deve toccare i tremila metri di profondità. In un anno le grandi aziende perforano diecine e diecine di migliaia di metri: nel '38 l'Astra Romana (un'emanazione della Shell) ne ha perforato 51.016, la nostra Prahova 13.148.

Che la produzione sia diminuita e continui a diminuire non c'è dubbio: dal 1936 in poi, anno fecondissimo, essa cala per un complesso di ragioni, delle quali forse s'è già dimenticata la prima, che fu il deliberato proposito dei concessionari inglesi, olandesi e americani di strozzarla per non fare concorrenza ai giacimenti da essi posseduti altrove. Tutti sanno che nell'anteguerra, quante volte in un paese qualsiasi venne magari semplicemente supposta l'esistenza del petrolio, i potentissimi gruppi Royal Dutch-Shell e Standard Oil si presentarono o per assicurarsi l'esclusività delle ricerche e dell'esercizio, o per offrire, per l'esercizio e per lo sfruttamento, un contributo di capitali sufficiente per poter interferire e salvare, ad un tempo, l'equilibrio dei prezzi e la posizione di monopolio. Una sovraproduzione, comunque, non fu impedita: caduti i prezzi, le società romene negli ultimi anni si sono astenute dal rinnovare o dal perfezionare gl'impianti tecnici. Poi è venuta la seconda guerra europea e nello scorso settembre la produzione è scesa a 450.000 tonnellate, contro 539.261 della stessa mese del '39. Ma è una diminuzione voluta: cessate le consegne all'Inghilterra e alla Francia, riempiti al massimo i serbatoi, s'è visto che neppure le accresciute forniture al

La siderurgia, oggi e domani

L'attrezzatura

Il rinnovamento degli impianti mentre si trasforma l'ordinamento produttivo

GENOVA, novembre.

I criteri di rigorosa razionalità ai quali obbedisce l'apprestamento della gigantesca apparecchiatura onde la siderurgia nazionale sarà posta in grado di portare ai 8-9 milioni di tonnellate annue la produzione dell'acciaio, sono nettamente individuabili nella vasta trama delle opere che vanno sorgendo nella zona di Cornigliano. Affiancato ai ciclopici opifici che tanta parte hanno nella produzione industriale del tempo di guerra e del tempo di pace, va sorgendo in questo tratto della riviera, su una smisurata area conquistata dal mare, quello che sarà il più moderno impianto siderugico a ciclo integrale. Sorge per intero ex novo, sulla base delle più recenti esperienze, nella molteplicità e nella imponenza dei suoi elementi: gli impianti per la produzione del coke, della ghisa, dell'acciaio, dei blumi, vale a dire delle barre d'acciaio che, semplicemente sbozzate, dovranno essere rilaminate per la produzione di profilati e acciai mercantili, e, ancora, gli impianti e servizi accessori od ausiliari, quali lo scarico a mare del carbone e dei minerali, la centrale termoelettrica, l'impianto per la lavorazione delle scorie, ecc. Nel piano regolatore di queste opere è riflesso, come in iscorcio o su una scala minore, il piano regolatore da cui è governato il rinnovamento dell'attrezzatura siderurgica del Paese.

Svolta decisiva

Si tratta di un piano meditatamente studiato, sapientemente elaborato, che esclude ogni improvvisazione e per questa sola ragione sbarra la strada ad ogni soluzione incompleta e malferma. Allorchè, dopo le ammonitrici parole del Duce, fu riconosciuta la necessità e l'urgenza di svincolare la siderurgia dalla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei rottami e al declas di indirizzarla verso l'impiego dei minerali ferrosi — più facilmente approvvigionabili perchè le relative disponibilità sono ripartite fra numerosi paesi non industriali e non concorrenti — il rinnovamento dell'attrezzatura siderurgica del Paese apparve subito come il presupposto per l'attuazione della trasformazione. L'impostazione dei piani autarchici, intesi a consentire un migliore equilibrio nel [illegible] delle materie prime, non solo nei confronti delle disponibilità interne ma anche, e soprattutto, nei confronti delle possibilità di importazione, si accompagnò, così, al fuse al immediatamo, per meglio dire, con l'elaborazione dei piani intesi a conseguire, attraverso un riordinamento degli impianti e la esecuzione di nuovi, la trasformazione dell'attrezzatura produttiva dell'intero settore.

La svolta, come è noto, si ebbe nel '37, ed ecco che in un triennio le mete inizialmente assegnate dai piani alla nostra industria siderurgica, sono pienamente raggiunte, si che si può guardare oltre la produzione di 2 milioni e mezzo di tonnellate, fissata dai piani di allora, per avviare il processo produttivo verso una mèta molto maggiore: 8-9 milioni di tonnellate. Esempi di rapidi incrementi nella produzione siderurgica si sono avuti in più di un paese. Ma l'esempio offerto dal nostro presenta forse, un maggiore rilievo per il momento in cui si è verificata la trasformazione dell'ordinamento produttivo, per il deciduo cambiamento di rotta che ha dovuto essere impresso al processo industriale, per la complessità dei problemi che questa trasformazione poneva. Erano problemi di un duplice ordine: tecnico e finanziario: gli eterni problemi, ad essere schietti, da cui è stata tiranneggiata, sempre, in passato, la nostra siderurgia e che in più di un caso ci si era illusi di superare, differendone la soluzione od evitandone l'impostazione. Senonchè nella situazione determinata dalla congiuntura, il peso di questi problemi era anche maggiore; la complessità in cui si presentavano, più vasta e premente: alla loro soluzione, comunque, era legata, pertentoramente, la possibilità della trasformazione prevista dall'elaborazione dei piani; erano condizionati, in concreto, la sorte, il successo stesso dei piani. Il fatto che la soluzione sia stata pienamente raggiunta, dimostra come esistano in atto le condizioni per un movimento di sviluppo della produzione quale è stato fissato ora dalla Corporazione, mentre, d'altro lato, la riprova pratica e più decisiva della necessità — avvertita tre anni or sono — di emancipare l'industria siderurgica dall'impiego dei rottami di importazione, scaturisce, manifestamente, dalla situazione che il conflitto europeo è venuto, internazionalmente, a creare.

Ente propulsore

Non è inutile riandare le fasi le modalità [illegible] onde la soluzione di un così vasto novero di problemi è stata ottenuta. Ne viene in risalto, da un lato, la funzione il fondamento dell'istituto corporativo; dall'altro, un tipico esempio di associazione dell'interesse statale con quello privato. E questo è offerto dalla Società finanziaria siderurgica (Finsider), l'ente sorto sul tronco, o, per meglio dire, al di sopra delle aziende che hanno rappresentato anche per il passato il nerbo della nostra industria siderurgica e che, partecipando alla produzione dell'acciaio nella misura del cinquanta per cento della produzione nazionale ed alla produzione della ghisa in misura che si accosta al 70 per cento, costituiscono, nel loro complesso produttivo, la parte preminente dell'attrezzatura siderurgica nazionale.

Sorta sotto l'egida dell'I.R.I., la Finsider non limita la sua attività, come si potrebbe supporre dalla ragione sociale, al coordinamento della gestione delle aziende controllate (le quali, per limitarci al campo propriamente siderurgico sono l'Ilva, la Terni, la Siac e la Dalmine), ma estende in varia guisa la sua attività, al che l'opera di coordinamento va dall'intensificazione delle ricerche minerarie per i futuri sviluppi della produzione, all'acquisto dei minerali di ferro, all'organizzazione dell'attività commerciale, all'affiatamento fra le società controllate per la soluzione dei problemi tecnici ed industriali di maggiore importanza. Ma quello che più conta notare fra così largo numero di funzioni, è la parte che la Finsider ha nello studio e nell'impostazione dei problemi in sede corporativa e la parte, infine, che le è riservata nella realizzazione dei piani.

Alla necessità della inderogabile realizzazione dei piani autarchici, è ispirata, si può dire, tutta l'attività del grande organismo e questo conferisce alla società, che attinge al risparmio privato, ed all'interesse privato concede la maggioranza nella partecipazione al capitale sociale, mentre all'ente da cui emana restano riservate le direttive della gestione, onde questo possa corrispondere in ogni momento alle supreme necessità del Paese, una figura particolare. Ad un valore lordo di 3.800 milioni ascende l'insieme degli impianti delle aziende controllate dall'ente. Ma non è in questa cifra spettacolosa che si riassume la possente efficienza dell'organismo, che si riflette la massa degli interessi cui sovrintende, che si protetta la vastità del lavoro che disciplina e promuove. E' soprattutto in quello che l'ente fa e promuove per dare concretezza di realtà a quel razionale movimento di sviluppo e di affrancamento della siderurgia nazionale che, tentato ed auspicato, invano, da tempo, si avvia ad essere realizzato in quest'ora solenne.

Francesco Argenta

Corso di preparazione per le carriere industriali istituito dall'I.R.I.

Roma, 5 novembre.

L'I.R.I. — Istituto per la ricostruzione industriale — istituisce, per il periodo 1° marzo 1941-XIX - 28 febbraio 1942-XX, un corso di preparazione alle carriere industriali nei seguenti rami: a) siderurgico; b) meccanico; c) elettromeccanico; d) chimico; e) minerario.

I posti da assegnare per ciascun ramo, sono quindici. Per la ammissione si richiedono: 1) la cittadinanza italiana e l'appartenenza alla razza ariana; 2) la laurea in ingegneria, in chimica, in fisica, o in scienze geologiche o titoli equiparati; 3) l'abilitazione all'esercizio professionale; 4) l'iscrizione al P.N.F.; 5) l'avvenuto adempimento degli obblighi militari di leva.

I candidati dovranno non aver superato, alla data del 31 dicembre 1940-XIX l'età di 32 anni.

TEATRI E CONCERTI

« Moglie » di G. Bokay al *Carignano*

Commedia tutta sciocca, tutta svolte eleganti e sorprese pungenti, nutritissima di vecchi infallibili aforismi, e di moralità ben collaudate: pian piano, tra una disputa, un inganno malizioso, una tazza di the e l'altra, s'avvia a adorare il dramma, e poi si butta al sentimentale e al melanconico, desturba, almeno per due atti, sicura e scaltra, di quelle che al pubblico piacciono sempre, o quasi sempre, e anche l'ultime scene, con quel po' di patetico, con quel sacrificio del buon amico innamorato, e il discreto trionfo e l'avvedutezza della moglie onesta, anche quelle possono garbare e piacere — e son piaciute ieri sera. Certo il mezzo scelto dall'accortissima signora Anna per ricondurre a sè il marito non è inedito: è la gelosia. Ma, in questa commedia, essa rinnova gli antichi successi. Il [illegible] di Anna, Giovanni, si è fatto un'amante: e questa bella donna, approfittando di una cosetta da nulla, cerca di suscitare uno scandalo: Giovanni è stato colto da lieve malessere in casa sua, e subito Elena fa chiamare l'amico più caro di lui, Paolo, e telefona alla moglie, che accorrano... A che scopo? E' chiaro: nella stretta della situazione Giovanni dovrà pur decidersi, dovrà scegliere tra lei e la moglie. Anzi sarà le moglie stessa a provocare uno scioglimento: ed Elena non dubita che possa essere a suo favore. Ma s'inganna. E s'inganna perchè altra cosa è il capriccio, altra l'amore coniugale, e quella tenerezza fatta di stima, di deferenza, di gratitudine, di cari ricordi, che può stanare celata, segreta, in certi uomini stanchi e trascinati della vita familiare, ma che si ridesta, ansiosa, premurosa, invincibile, se un pericolo grave, vero, imminente, minacci l'integrità di quel caro e sacro vincolo delle nozze. Ed anche questa è esperienza sperimentatissima e risaputa, ma, nella commedia, ha, pur essa, avuto il suo spicco e il suo giusto effetto. Sicchè ad Elena quell'aver voluto provocare lo scandalo non porta fortuna. Anna è buona moglie, è moglie illibata; non è perciò una sciocca. Impegnata dalla rivale in un gioco di inganni e di scaltrezze, si difende ottimamente, anzi [illegible] migliore dei modi, passando all'attacco. E inventa ancora una volta per conto suo quella invenzione che da secoli è cara a molte donne: inventa e finge di essere innamorata di un altro, anzi l'amante di questa novarino. Povarino, poichè Paolo, l'amico di casa, è davvero innamorato di lei, e si presta alla finzione per quella cavalleresca, devota generosità, preveggente, sollecita, tutelatrice, pitiosissima, di cui spesso fanno sfoggio sulle scene gli amici di casa. E la conclusione è ch'egli dovrà poi allontanarsi, discretamente, dalla donna per tanti anni amata in silenzio: lieto si di averla aiutata a ritrovare la pace domestica, ma triste per sempre. Il marito di Anna che alla presunta scoperta del tradimento della moglie, si è sentito rinascere in cuore gli antichi affetti, più ardenti, più violenti che mai, si fa umile e pieghevole, chiede pietà a qualunque costo: Anna non la vorrebbe perdere neppur colpevole. Innocente poi! E Anna — poichè in ogni amore di donna, come è pur risaputo, v'è sempre un po' di dolcezza e di indulgenza materna — lo riscioglie sotto la sua ferula alla protettrice. La commedia, che è corsa così, agevole, tra grazione e azzeccate e variate sfaccettature di facile ma calzante psicologia, si compilea poi un po' nell'ultimo attaggiamento assunto dall'amico Paolo che accenna a nozze, non troppo felicemente, dalla parte del sacrificato, — e si ripete così tra lui e Giovanni la scena di confronto e scelta di al primo atto si era svolta tra Anna ed Elena —: ma insomma si conclude [illegible] successo, tra gli applausi. Ma si deve pur dire che alla sue risorse facili e pronte ha corrisposto in modo mirabile la recitazione di Elsa Merlini. Con che grazia amarognola, con che mordente, con che spirito dolente e arguto ha disegnato questo ritratto di moglie; ogni suo tratto, ogni suo gesto, ogni sua parola arrivavano al segno, toccando il cuore del pubblico, suscitandone il compiacimento, componendo la non nuova ma arguta psicologia della protagonista in un chiaroscuro ironico e delicatissimo. Bravi nasali accanto a lei il Cialente, comico e affettuoso, agile e persuasivo, e il Bettarini, corretto e coloritto, e la briosa Antonella Petrucci. Elegantissima la messa in scena. Ottimo il successo. Il pubblico che seguì gli attori, e specie Elsa Merlini, coglienndone e sottolineandone ogni battuta, ha applaudito calorosamente più volte ad ogni atto.

f. b.

* *

Moglie si replica nello spettacolo di stasera.

«Sole per tutti» all'Alfieri

La Compagnia di riviste viennesi Kaps e Joham è già molto favorevolmente nota al nostro pubblico per doverla ancora una volta presentare. Tuttavia [illegible] è gradito notare che essa è ieri sera tornata in bella forma sul palcoscenico dell'Alfieri e ha offerto uno spettacolo brioso ed elegante che è stato accolto con molti e calorosi applausi. *Sole per tutti* è una teoria di scintillanti quadri coreografici, ai quali il buon gusto dell'allestimento scenico e la bravura dell'affiatato corpo di ballo danno colore e spigliatezza. Ricordiamo, fra i più belli di tali quadri, quelli delle «Señoritas de Toledo», del «Tango notturno», dell'«Omaggio all'Italia» (in cui figurano garbatamente stilizzati i pittoreschi costumi di diverse nostre regioni), e, infine, quelli del «Vascello dei pirati» e di «Schubert e le viennesi», quest'ultimo di una raffinata gentilezza. Della parte umoristica e comica non abbiamo trovato nulla di nuovo perchè, all'infuori di una scenetta quella veramente esilarante del farmacista per cinque minuti, era tutta [illegible] che il pubblico aveva già ammirata in precedenti riviste della stessa Compagnia. Lo spettacolo ha dunque avuto lietissimo successo e a questo hanno dato il loro contributo di vivacità e di brio il corpo di ballo, al quale abbiamo già accennato, l'esilarante comico Franz Joham, Marika Magyari, Elisabetta Pickardt, la danzatrice Gigotta e i suoi due camerati, il trio vocale viennese, le ultime sette fisarmoniche, che hanno ancora una volta entusiasmato il pubblico col loro apprezzato virtuosismo, e gli altri attori. Tutti sono stati molto festeggiati. Gradevolissime le musiche, moderne e classiche. Ha ben diretto l'orchestra il maestro Hans Kuhlmann. Da stasera *Sole per tutti* si replica.

AL VITTORIO EMANUELE, dove anche ieri sera è stata calorosamente applaudita la «Rocciatori», la Compagnia De Rio-Gandolfo rappresenta questa sera «Maruzza Blu», la popolare operetta di Franz Lehar.

GLI SPORT

Dopo la «quinta» del campionato tra i cadetti

Il Brescia guarda dall'alto il compatto gruppo che l'insegue

Quinta giornata di campionato. Non interrogate la classifica, se volete avere un'idea precisa sul valore delle squadre cadette, dedu-cendolo dalla loro posizione. Vi sentireste rispondere con una formula esplicita, ma anche con almeno altre dieci frasi ingarbugliate, per non dire diciassette, quante cioè sono le restanti compagini ammassate in quattro punti. A parlar aperto è il Brescia, undici avveduto che sa far tesoro sia delle trasferte, come degli incontri casalinghi.

C'è veramente il tono da primo della classe in questo undici dall'attacco realizzatore solo la Alessandria lo supera per reti all'attivo — e dalla difesa tra le più salde del torneo, ma non al tratto di un primo «violino» che sappia, senza troppo capire, il Brescia ha assimilato, invece, la sua lezione calcistica, l'ha adattata alle circostanze e la sfodera con pigio sicuro, convincendo sovente.

Ora ha dieci punti, tutti a vittorie all'attivo, uomini in forma, buona consistenza tecnica e può puntare verso l'alto: non per nulla si tratta di rondinelle.

Dietro al loro volo sicuro, ecco ammassarsi in uno spazio ristretto la turba delle inseguitrici: sette sono a pari merito con sei punti ed altri tre gruppetti di tre squadre ciascuna seguono scaglionati di un gradino. A quattro punti dalla seconda classificata vi è lo Spezia.

I valori, dope il Brescia, non si sono ancora nettamente rivelati. Savona e Modena, che fino alla quarta giornata erano pure squadre imbattute e parevano dover guidare l'inseguimento, si sono lasciati fermare dalla Reggiana, tornata in tal modo a farsi avanti, e dalla combattiva Pro Vercelli. Del che quello che è caduto peggio è stato il primo, che ha fatto forse uno sforzo troppo grave per portarsi, lui matricola della serie B, nelle posizioni di avanguardia, mentre la sconfitta del Modena ha delle attenuanti.

I «canarini» non hanno affatto dato l'impressione di essere dominati, pur trovandosi in campo avverso; per tutto il primo tempo e buona parte della ripresa son stati in vantaggio e tattica mente padroni della situazione poi sono stati battuti, ma c'è voluto un gol a 6 di palo, una rete all'ultimo minuto e soprattutto il classico [illegible] finale vercellese «a maniche rimboccate». Nonostante la sconfitta il Modena ha rivelato una buona inquadratura — all'attacco specialmente, dove le mezze ali Notti e Santinami «fanno del gioco», mentre gli altri tre sono pericolosi — e resta tutt'ora una delle compagini più pericolose. Ha solo bisogno di abituarsi al clima di serie B, tanto diverso e tanto più «caldo», specie fuori casa.

Ne su quisicca il Liguria, altro undici retrocesso, che ha incassato un'altra sconfitta da un Vicenza non certo a lui superiore di tecnica.

Del resto nella quinta giornata nessuno ha vinto fuori casa e solo il Biella ed il Fanfulla sono riusciti a strappare un pareggio a spese di un'Udinese tutta rinnegginata per l'assenza di cinque titolari e di un'Anconitana, raggiunta solo all'ultimo minuto con un rigore, dicono, discutibile. In casa hanno invece vinto con facilità l'Alessandria, che, imponendosi al Macerata, ha confermato quanto aveva lasciato intravvedere in altre partite di campionato e nell'allenamento sostenuto contro il Torino, di essere cioè molto forte all'attacco, ma non troppo sicura in difesa, ed il Pisa, le cui quattro reti segnate al Verona, oltre a contribuire a far raggiungere alla giornata la cifra primato di 35 reti realizzate, sono una pubblica promessa di buon gioco e di buon piazzamento.

Ultimo in classifica è rimasto lo Spezia, battuto con largo punteggio da una Lucchese, giunta per la prima volta nella stagione ad incassare una vittoria.

Domenica scorsa, evidentemente, il barometro segnava minaccia per i navigatori liguri e nemmeno i loro porti erano troppo muniti dal grande Genova al Savona, alla Liguria, fino al... meno grande Spezia, tutti sono stati sconfitti. Grandi «mugugni» dunque per i liguri: ma sono gente tenace, sanno aspettare il tempo migliore, che per molti di loro non tarderà a venire.

P. B.

Napoli - Juventus e il D.D.S.

Il reclamo juventino verrebbe respinto

Roma, 5 novembre.

Domani si riunirà il D.D.S. per prendere in esame il reclamo avanzato dalla Juventus sulla ormai famosa partita col Napoli del 24 ottobre.

Da quel che abbiamo potuto apprendere negli ambienti federali, ci siamo formati il convincimento che il reclamo della Juventus chiedente l'applicazione dell'articolo 50, non avrà l'esito che si prevedeva, anche in considerazione dell'attuale giusta severità.

E' ormai evidente che l'arbitro Pizziolo ha considerata terminata regolarmente la partita e pertanto l'art. 50 non sarà applicato. Così stando le cose i chiarimenti chiesti dal D.D.S. all'arbitro e al fiduciario federale non si possono riferire che alla portata dei provvedimenti disciplinari e finanziari che dovrebbero essere applicati ai danni dei Napoli. Si prevede, insomma, una multa ai danni dei Napoli!

L'unico scorso una pioggia di crociati sui margini del rettangolo di gioco di San Siro provocò i fulmini federali ai danni del Milano: la partita venne data vinta al Bologna ed altri società e russi non s'azzardarono a tanto. Poche settimane dopo un tentativo di invasione del campo a Venezia, cacciato in campo il Milano, fu punito altrettanto severamente, articolo 50 e pene finanziarie.

Quest'anno, se è vero che il reclamo della Juventus per quanto è successo a Napoli non avrà accolto, si vanno evidentemente altri pesi ed altre misure. Pare che ciò sia in relazione alle dichiarazioni dell'arbitro che, dopo aver stimato opportuno rifugiarsi negli spogliatoi per sfuggire alle minacce degli spettatori che erano penetrati sul campo, avrebbe ripreso e condotto a termine l'incontro, dopo lunga interruzione, come a molti fosse accaduto. Non occorre spendere molte parole per stigmatizzare l'operato e l'opinione del signor Pizziolo, sia è almeno strano che il fiduciario federale non abbia, dal canto suo, riferito quanto deve pure aver visto. Il D.D.S. deciderà oggi: non vorremmo creare un "precedente pericoloso.

Ogni decisione rinviata per Fiorentina-Novara

Roma, 5 novembre.

Si rivela che il C.I.T.A. nella riunione del 4 novembre ha preso in esame il reclamo avanzato dalla Fiorentina su merito alla partita Fiorentina-Novara del 20 ottobre. Nessuna decisione è stata presa: il C.I.T.A. ha infatti ritenuto ogni decisione in attesa di ricevere ulteriori chiarimenti il C.I.T.A. fornirà a riunirsi per esaminare il reclamo della Fiorentina [illegible] 10 novembre.

Allasio non giocherà i prossimi incontri

Stamane Allasio, il centro mediano granata, che era tornato da Venezia con un ginocchio in disordine in seguito ad uno scontro con Puppo avvenuto nei primi minuti della ripresa, è stato visitato dal prof. Uffreduzzi.

Le condizioni del giocatore, che in un primo tempo non sembravano preoccupanti, si sono rivelate invece meno soddisfacenti, in quanto è stata riscontrata la distorsione del ginocchio destro. L'arto è stato ingessato e si prevede che per una ventina di giorni il popolare calciatore non potrà prestare la sua opera al centro della mediana.

Il calendario della F.I.S. per l'Anno XIX

Roma, 5 novembre.

La F.I.S. ha pubblicato il calendario nazionale per l'Anno XIX, nel quale stabilisce gli avvenimenti principali con le relative date:

Dicembre, 29 - Milano: Torneo internazionale di spada individuale per professionisti e dilettanti;

Gennaio, 5: 1° turno Coppa Impero; 12: 2° turno; 19: 3° turno; 26: ottavo turno; località varie.

Febbraio 2: 4° turno Trofeo Nedo Nadi; 16: 5° turno; 23: 6° turno; località varie. — 16, Napoli: Torneo nazionale individuale di fioretto femminile.

Marzo, 2: 4° turno Trofeo Nedo Nadi; 9: ultimo turno. - 16: località da destinarsi: incontro di sciabola Italia-Ungheria; 29-30, Cremona: Torneo internazionale nazionale di fioretto e sciabola per dilettanti.

Aprile, 11-13 - Roma: Campionati magistrali alle tre armi; 20-21, Trieste: Campionato nazionale di società a squadre di fioretto femminile.

Maggio 8-11 - Palermo: Littoriali femminili individuali ed a squadre alle tre armi; 30-1° giugno - Milano: Campionati italiani alle tre armi per schermitori di prima e seconda categoria.

Giugno, 7-8 - Torino: Torneo nazionale alle tre armi per «veterani»; 8, Terni: Campionati italiani di fioretto femminile per schermitrici di prima e seconda categoria.

Luglio, 10-13 - Napoli: Torneo delle «Tre Coppe» per schermitori di prima e seconda categoria; 19-20, Ferrara: Trofeo nazionale di sciabola «Italo Balbo».

Al Direttorio della F. I. T.

Nutrito calendario per l'Anno XIX

Roma, 5 novembre.

Si è riunito a Roma il Direttorio della F.I.T., che ha ampiamente discusso tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno.

Circa il regolamento campionati, il Dir. Fed. ha approvato in gran parte alcune proposte della Commissione Regolamenti, decidendo di riesaminare soltanto la formula del campionato a squadre di 1 cat., in modo che la competizione si svolga non più in una unica sede, ma col sistema e la formula di Coppa Davis e girone di andata e ritorno.

Le prime pali innovazioni apportate alle norme federali sono state prese in materia di tesseramento e trasferimento dei giuocatori, sulla falsariga di quanto in merito l'esperienza aveva già suggerito ad altre Federazioni sportive. Inoltre è stato deciso un temperamento delle quote sociali e della quota campi, dovute dalle società. Infine è stato deciso di concedere una maggiore autonomia agli enti dirigenti periferici, assegnando ai Comitati di zona, per il loro funzionamento, un diretto contributo finanziario oltrechè altre fonti di entrata per tasse approvazioni gara, ecc.

In merito all'attività internazionale Anno XIX, il Direttorio, dopo aver constatato il brillantissimo esito dell'annata testè chiusasi ha espresso il suo convincimento che, nonostante la particolare delicatezza del momento, una attività egualmente intensa possa essere promossa dalla presidenza federale con le Nazioni amiche.

E' stato successivamente preso in esame il calendario delle manifestazioni nazionali e campionati individuali e a squadre e sono state approvate le seguenti date: Campionati individuali, III cat.: 2-6 luglio; II cat.: 8-13 luglio; I cat.: 21-28 settembre; juniores e seniores: 9-14 settembre.

Nel corso dell'annata si svolgeranno le seguenti prove tennistiche ufficiali:

Coppa Porro Lambertenghi (III leva giovanile del tennis), fine agosto-fine settembre;

Littoriali femminili (Palermo), 8-11 maggio;

Littoriali maschili (Milano), 22-26 maggio;

Campionati femminili della G.I.L., fine settembre.

Campionati nazionali a squadre: III cat. (maschile): chiusura iscrizioni 20 marzo, inizio 21 aprile; II cat. (femminile): chiusura iscrizioni 20 aprile, inizio 18 maggio; I cat. (maschile): giugno; II cat. (maschile): chiusura iscrizioni 5 agosto, inizio 20 agosto; I cat. (femminile): 10-12 ottobre.

Si disputeranno, inoltre, nel periodo luglio-agosto, i Littoriali a squadre per Guf provinciali. Il Direttorio ha inoltre preso visione, approvandola, della seguente classifica dei giocatori e delle giocatrici di I cat.: *I cat. maschile:* 1) Romanoni, 2) Cucelli, 3) Del Bello, 4) Canepria, 5) Rado, 6) Sarta, 7) Quintavalle, 8) Bossi, 9) Scotti, 10) Vido, 11) Taroni. Non classificati per insufficienza di prove: Della Vida, De Manerbi, De Stefani, Martinelli. *I cat. femminile:* 1) Tonolli, 2) Sandonnino, 3) Gavirughi, 4) Quintavalle, 5) Manfredi. Non classificate per insufficienza di prove: Arcelo, Grioni, Manzini, Manzutto, Kozmann.

NOTIZIARIO

L'incontro di quintale fra le squadre nazionali d'Italia e di Germania [illegible] disputerà a Milano il [illegible] dall'ufficio stampa [illegible]

BORSE e MERCATI

TORINO, 5 - Titoli trattati n. 51.525.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3½	77.80	77.60	Selez.	100.25	101.50
Id. I. c.	76 —	76 —	Marelli	920 —	930 —
Rend. 3½	74.1075	74.50	Pirel.	660 —	665 —
Id. I. c.	73.90	74.15	Isotta Fr.	157.50	158 —
Rend. 5%	99.25	99.40	Savigl.	540 —	545 —
Id. I. c.	99.75	99.90	Salmoir.	142 —	143 —
Id. 1935	100.50	100.70	Ferriere	14.75	14.75
Id. 3½ '37	100.25	100.45	Montecat.	256.50	257 —
Id. '36 I	99.75	99.90	Piombin.	255.50	257.50
Id. '36 II	100.05	100.20	Elettr.	221.50	222.50
Id. '36 III	100.05	100.20	Ilva	69.50	69.75
Id. 4%	98.25	98.40	Ansaldo	66 —	66 —
Id. '40	98.30	98.50	Westing.	340 —	345 —
Ferr. 4%	467 —	467 —	Rodigino	1660	1670
Id. 5% '37	105.50	105.80	Generali	510	513
Id. 3½ '37	97 —	97 —	L. Lesna	94 —	95 —
B. Piem.	442.50	443.50	Fiat	515	520
Id. 4½ %	508.50	508 —	Fiat pr.	443.50	444 —
Cr. Fond.	4.10 —	4.10 —	Perrone	230 —	230 —
Ferr. 4%	507.50	507 —	Idraulica	126 —	126 —
Id. 4½ %	504 —	504 —	Ltr	551 —	552 —
Elettr. 4%	461 —	461.50	Virgil	180 —	182 —
Id. 4½	463 —	463 —	Schiapp.	94.25	95 —
Cons. 4%	500 —	500 —	Lanza	611	610 —
Id. 4½	500 —	500 —	Linif.	88.50	88 —
Prest.	96.50	96.75	Manifatt.	350 —	351 —
Ass. Gen.	455 —	455 —	Montef.	54 —	54 —
Mediterr.	500 —	500 —	Tubi Gr.	230 —	232 —
Meridion.	1055	1065	Ammon.	69.50	69.50
Sav. A. I.	545 —	545 —	Stabilim.	223 —	223.50
Tir. Sard.	144.50	144.50	Acqua P.	1350 —	1350 —
Bastogi	14.075	14 —	Zuccheri	15.50	15.50
Imp.	56.25	56.25	Linoleum	77 —	77 —
Pot. El.	69.075	69 —	Ceramica	71.25	71.375
Valdarno	1655	1665	Idro	210 —	210 —
Meridi. El.	1665	1665	Ercole	215 —	215 —
Ed. Elettr.	1665	1665	Cartif. Rad.	150 —	150 —
Unes	18.50	18.50	Borgo	550 —	550 —
Sme	716 —	720 —	Cem. A.	117.50	117.50

CAMBI: Svizzera 459.75 New York 19.80; Portogallo 76.84; Spagna 472.50; Germania 790; Turchia 1520; Argentina 4.60.

MILANO, 5 novembre 1940-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Cantrex	1247	1247	Unit	203.50	204 —
Cond. Ars.	401.50	400 —	Rinascente	475 —	480 —
Distillerie	29 —	29.25	Mediterr.	498 —	500 —
Larderel	1500 —	1500 —	Serie	82 —	83 —

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 5: Italia 13.10; Nuova York 9.80; Londra 9.90; Parigi 56.05; Svizzera 67,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 46,26; Stoccolma 59,52; Oslo 58,52; Helsingfors 4,64; Praga 8,60; Belgrado 6,70; Sofia 5,05. — **Londra:** Nuova York 4,025-4,055; Spagna 37,70 lett.; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma, uff. 16,85-16,95; Helsingfors 198 den.; Budapest 19,75 nom.; Belgrado 16,5; Sofia 323 lett.; Bucarest 140 nom.; Costantinopoli 515; Atene 595; Buenos Ayres 16,90-17,10; Yokohama 14,25. — **Parigi:** Italia 21,75; Francia 9,9375; Inghilterra 17,125; Nuova York 4,315; Spagna 40; Germania 172,50.

BESTIAME. — **Alba**, 5: vitelli da allev. 240-330 cad. — **Arquata Scrivia:** maiali italianoni al Mg. 33-36; maiali grossi 90-96; scrofe 35-40; lit. da latte 75-85. — **Asti:** maiali da allevamento [illegible] cad. 150-250. — **Cavi Ligure:** maiali italianoni al Mg. 29-32; maiali grossi 32-36; scrofe 30-35; lit. da latte 70-76. — **Savigliano:** maiali da allevamento 310-360 cad.; maiali grossi da macello al Mg. 38-43.

CEREALI. — **Alessandria**, 5: segale al Qt. 130-140; orzi 230-240. — **Cavi Ligure:** segale al Qt. 135-140. — **Montegrosso d'Asti:** fave al Qt. 140-145; orzo 250-280.

FORAGGI. — **Alessandria**, 5: fieno maggengo al Qt. 57-60; agostano 50-55; terzuolo 48-50; paglia di frumento cruda 35-45; id. di frumento pressata 42-46; fieno di trifoglio 45-47. — **Arquata Scrivia:** fieno maggengo al Qt. 60-62; agostano 50-57; paglia di frumento sciolta 30-35; id. pressata 35-50. — **Chieri:** fieno maggengo al Mg. 5,50-5,80; agostano 5-5,30; terzuolo 4,50-5; paglia di frumento pressata 2,50-2,80; id. sciolta 2-2,30; erba medica al Qt. 45-50. — **Cavi Ligure:** fieno maggengo al Qt. 50-55; fieno agostano 48-53; paglia di frumento sciolta 18-20; id. pressata 20-25. — **Montegrosso d'Asti:** fieno maggengo al Qt. 55-58; agostano 50-55; terzuolo 45-50; paglia di frumento sciolta 18-19; id. pressata 20-21. — **Savigliano:** fieno maggengo al Mg. 5,70-6,80; agostano 4,50-4,60; paglia di frumento sciolta 1,50-1,65.

VINI. — **Alba**, 5: nebbiolo all'Ill. 240; barbera 190; dolcetto 170. — **Alessandria:** barbera all'Ill. 200-215; comune da pasto 140-145; superiore da pasto 160-165; bianco secco 160-165; bianco comune 140-145; moscato bianco 180-185; barbera 160-165; freisa 185-200; grignolino 180-215; barbera extra 215-235; vini vecchi fino 250-270. — **Arquata Scrivia:** nero comune al Qt. 205-230; nero superiore 230-260; bianco comune 220-250; nero superiore 250-300; bianco secco 205-230; barbera comune 300-320. — **Chieri:** freisa alla brenta 80-105; comune da pasto 60-70; vino fine in bottiglia 70-105. — **Cavi Ligure:** nero comune al Qt. 200-230; nero superiore 230-260; nuovo comune 220-250; nuovo superiore 250-300; bianco secco 200-230; barbera comune 300-320. — **Montegrosso d'Asti:** barbera gr. 12,50 all'Ill. 220-235; id. gr. 11, 210-220; grignolino e freisa 230-245; barbera da pasto 180-200.

Mercato delle uve

5 novembre 1940-XIX

Alessandria: bianche e nere al Mg. 10,50-12,50; selezionate 12-13.

Cavi Ligure: uvaggi collina al Mg. 14-16; bianco collina 15-16; nebbiolo e dolcetto 16-17.

Lu Monf.: uvaggi misti e varietà al Mg. 9-10,50; scadenti 6,50-8,70.

Strambelle: uvaggi misti e varietà al Mg. 9,70-10,40; scadenti 6,50-8,20.

Nevi Ligure: uvaggi collina e pian. al Mg. 16-16; bianca di coll. 16-18; nebbiolo e dolcetto 17-19.

Ovada: uvaggi di coll. al Mg. 15-16; bianca di coll. 16-17; nebbiolo e dolcetto 16-17.

Pozzolo di Valenza: uvaggi misti e varietà al Mg. 9,50-10,50; scadenti 6,50-8,50.

Tortona: uvaggi bianchi e neri di collina e alta coll. al Mg. 13,5-14,5.

Valenza: uvaggi fini e varietà al Mg. 9,50-10,50; scadenti 6,50-8,70.

Valle S. Bartolomeo: bianche e nere comuni al Mg. 12-13; scelte 13,50-14,50.

Valmadonna: bianche e nere riunite al Mg. 10,50-13,50; pregiate 14-16.

Il prezzo del « grana »

Roma, 5 novembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha precisato ai Consigli provinciali di Parma, Reggio Emilia, Modena e Mantova che il prezzo del formaggio grana di produzione 1940, in quelle zone tipiche per la vendita di partite intere, rese franco caseificio deve essere determinato in lire 11,60 al chilogrammo.

Detto prezzo per le vendite al dettagliante di merce per consegna fine stagione sarà aumentato del compenso di stagionatura in ragione di quindici centesimi al mese per chilogrammo a cominciare dal 1° dicembre prossimo, sino al mese di consegna, più le maggiorazioni corrispondenti all'imposta sull'entrata gravante sul passaggio della merce dal produttore allo stagionatore e da quest'ultimo al dettagliante.

Giovani italiane di Tunisia ospiti di Napoli

Napoli, 5 novembre.

La rappresentanza di un gruppo di Giovani Italiane e Giovani Fasciste residenti in Tunisia è stata oggi ricevuta dal vice-Federale reggente, al quale ha porto il saluto e l'espressione di fede dei nostri connazionali residenti in Tunisia, il cui pensiero più che mai è rivolto verso la Patria in armi e ver

CRONACA CITTADINA

La medaglia d'oro al capitano Gino Berardi

Con una superba motivazione, che lo consegna alla storia quale «esempio di fulgido eroismo e di forte spirito di sacrificio» e ne narra le splendide gesta e la gloriosa fine, è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor militare alla memoria del capitano Gino Berardi, che il 17 giugno dello scorso anno, in terra d'Africa, cadde alla testa del 10° Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale, da lui stesso costituito e bellicamente potenziato.

La figura del capitano Berardi, che nella sua bellezza, fa specchio delle qualità eroiche e gentili della nostra gente — il cap. Berardi è infatti di Valfenera d'Asti — è fitta nel cuore dei nostri lettori, da poi che ne leggemmo su queste colonne non non indegna esaltazione a pochi giorni dalla sua sublime morte. Come pure pubblicammo allora, staccandoli dal co-

ro innumere dei compianti, il telegramma di cordoglio che il Re e Imperatore si compiacque d'inviare al padre del Caduto e quelli di augusti Principi di Casa Savoia, tutti esaltanti a un modo le virtù umane e guerriere del cap. Berardi. Rievochiamone per sommi capi la vita, oggi che la Patria rende il supremo onore alla memoria di questo suo prode. Nato il 3 maggio 1902, fu tra gli studenti che divinarono sin dagli albori la grandezza del Fascismo e subito v'aderirono con le parole e coi fatti. Cavaliere eccellente, vincitore di campionati e gare ippiche, seppe anche distinguersi per severità e costanza di studi. Sottotenente di complemento nel «Nizza Cavalleria», si recò nel '24 in Cirenaica ove passò effettivo per merito di guerra e fu decorato di medaglia di bronzo e Croce di guerra al Valor militare. Rientrato al «Nizza», dal '32 al '35 fu alla Scuola di Guerra. Dopo un anno di addestramento, inoltrò domanda per essere trasferito in A. O.

Nell'azione di Monte Zorèy del-l'ottobre '35, si meritò una medaglia di bronzo; e una medaglia di argento si guadagnò due anni dopo per il suo splendido comportamento nell'azione di Enda Micael Nefasit. Per la continua prodezza da lui operate durante le operazioni di polizia coloniale del Goggiam nell'anno XVI, era stato proposto per la promozione a maggiore per merito di guerra. Come si vede, la vita del cap. Berardi è tutt'una con la storia dei suoi ardimenti, e in una più vera biografia resta quella tutta ideale che si ricava dalla motivazione delle sue molte onorificenze guerriere. Culminò il suo eroismo là dove fisi la vita, nell'alta Valle Ciaccia: e in un atto di suprema sfida al rischio tante volte impavidamente affrontato — narra la motivazione della medaglia d'oro — colpito a morte, immolava serena la sua vita operosa sempre protesa verso tutte le audacie. Prima di spirare rivolgeva parole di stolo incoraggiamento e di fede ai camerati che correvano di conforto nel momento supremo». L'episodio dell'alta Valle Ciaccia è, quale in ogni campagna, la figura del cap. Berardi, ritorna in una ampia e accurata relazione stesa da un fedele compagno d'armi della Medaglia d'Oro, il S. Tenente Antonio Corsi di Turi autore pure di una stupenda lettera indirizzata al padre del Caduto, relazione e lettera che ben meriterebbero di sopire dall'anbito dei documenti privati, a far conoscere di quali generosi sensi s'improntasse nelle grandi come nelle piccole cose l'animo di questo fervido piemontese, a far fede di come l'eroismo, quando è vero eroismo, non è il fatto sia pur sublime di un momento, ma una costante inclinazione morale che di sé abbellisce e nobilita tutta la vita e tutta la persona. A diciassette mesi di distanza dalla morte di Gino Berardi, il ricordo di lui splende più che mai luminoso, non pure nel cielo della Patria, ma anche nel cuore degli amici, dei superiori e dei subalterni che non restano di portare sempre nuove e toccanti testimonianze della nobiltà di quella vita.

Ricordereno tra queste voci di illuminante risonanza, proprio la più rozza, quella di colui che fu l'attendente della Medaglia d'Oro montuz Adamun Ghebremedin. Egli nel suo povero stile di indigeno, che pur grandi lacrime, chiama il capitano Berardi «mio padre». E conforta i famigliari a non piangere la scomparsa perchè il capitano Berardi è morto davanti al suo Gruppo, facendo vedere che lui aveva mai paura e per me starò come leone». Questo, che di tutti i tributi d'ammirazione e di affetto che non stati recati alla figura del cap. Berardi, è il più umile e lagrimo, questo proprio ci pare racchiuda l'elogio più commovente e significativo dell'Eroe, il vai esempio, e col suo quello di tutti coloro che sono caduti per la conquista e la sicurezza dell'Impero, è ogni di sprone ai soldati di Mussolini, impegnati nella guerra vittoriosa apparto contro chi l'Impero cerca vietarci, la sanzionista Inghilterra.

I premi toccati a due iscritte alla S.O.L.D.

Si comunica alle iscritte alla S.O.L.D. che i numeri delle tasse caltratti in occasione del rapporto annuale sono 307923 anno XVIII, Torino; 420035 anno XVIII, Provincia. Le due organizzate in possesso delle tessere corrispondenti al due suddetti numeri sono invitate a presentarsi negli uffici della S.O.L.D. a Casa Littoria per il ritiro del premio.

L'ampliamento del palazzo delle poste e dei telegrafi

Una nuova ala con risvolto in via Arsenale - I lavori compiuti entro un anno - Due milioni di spesa

Da qualche tempo nel primo tratto a sinistra di via Arsenale fervevano lavori di scavo che, in questi tempi di restrizioni nelle nuove opere edilizie, non mancavano di sollevare la curiosità dei passanti. I lavori di scavo sono ora giunti al termine e si sono iniziati quelli per la fondazioni di un edificio.

Si tratta dell'ampliamento del Palazzo delle Poste e Telegrafi, di cui ci siamo altra volta occupati accennando all'area che sarebbe stata appunto usufruita allo scopo. Ed quest'area esistevano vecchie casupole dipendenti in passato dalla chiesa di Santa Teresa, e forse dal suo convento. La loro demolizione si è resa necessaria per la nuova costruzione che costituirà un'ala del palazzo postale e conterà di tre piani fuori terra, con una trentina di locali da adibirsi ad uso ufficio, dei quali parecchi di dimensioni assai vaste. Le opere sono eseguite dalla Sezione Lavori delle Ferrovie dello Stato, appartenendo, come si sa, anche le Poste al Ministero delle comunicazioni, e nonostante le difficoltà dell'ora presente si spera di ultimarle a termine entro un anno.

La deroga alle norme restrittive è stata concessa dal Governo per le condizioni di crescente disagio in cui si trovano gli uffici postali odierni. La loro insufficienza era divenuta tale che la direzione, per il servizio Conti correnti aveva dovuto ricercare locali fuori del palazzo, affittandone alcuni nell'edificio di una banca che è situata di fronte al caso. Appena ultimata la nuova ala, il servizio vi sarà trasportato insieme con altri uffici del vecchio stabile, mentre al pianterreno troveranno posto anche gli uffici vaglia e risparmi.

Il costo delle opere si aggirerà intorno ai due milioni.

Il Ministro Bottai a Torino

La nuova sede della Reale Accademia di agricoltura

Come abbiamo già annunciato, venerdì 8 corrente, il Ministro dell'Educazione nazionale giungerà a Torino per presentare ad alcune cerimonie e per intrattenersi nel salone de *La Stampa* con i gerarchi degli studenti su alcuni problemi della scuola nel quadro della Carta mussoliniana. Nella stessa giornata l'Ecc. Bottai presenzierà, alle ore 9, l'inaugurazione della nuova sede della Reale Accademia di agricoltura in via Andrea Doria n. 10.

Nel Gruppo Universitario

In data odierna il camerata Emilio Soria riprende le funzioni di Segretario del GUF di Torino.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

Per la stagione invernale

Calzature e borsette ed altri accessori di moda

Con rapido, dinamico ritmo sempre nuovi accessori di moda, dovuti alla genialità dei nostri artigiani, compaiono sul mercato per seguire in questa corsa vertiginosa il mutare di foggia degli abiti, dei cappelli e dei mantelli. Fra questi accessori che agli abiti armonizzano, accenneremo per primo alle calzature. Per l'inverno sono stati creati una serie di modelli intonati alle esigenze della stagione e nel contempo a quelle del buon gusto. La linea base è rotondata ad essere semplice, classica. Le stravaganze ammissibili nei modelli estivi sono scomparse: la suola è ritornata normale, piuttosto sottile ed il tacco ha ripreso le medie proporzioni. Solo per gli abbigliamenti sportivi le scarpe avranno la suola più spessa, la punta molto rotonda e il tacco pesante. I modelli da pomeriggio hanno invece la punta leggermente allungata ed il tacco più sveltò ed più alto. Le pelli preferite sono: il camoscio, l'antilope, il vitello, il capretto, le pelli di pesce e il coniglio lavorato e conciato come il camoscio. Si notano modelli a due colori: nero con bordature rosse o verdi, oppure tutte in una tinta e rawivate con tacco di diverso colore. Una elegante novità è data dalla combinazione delle tinte nere e color ulcanno, oppure i contrasti fra lucido e opaco. Sono ritornati in onore gli stivaletti in camoscio, che sui davanti rilasciano a coprire tutta la caviglia, ravvivati da impunture color nocciola chiaro quando il fondo è marrone, o con linte viveci o in bianco su fondo nero. Stivaletti di superba eleganza che snelliscono notevolmente la gamba.

Le borsette sono in perfetto contrasto con i modelli delle scarpe stagioni. Il formato è piccolo. Le borse-valigie sono tramontate, eruno veramente troppe ingombranti. Le grandissime si porteranno solamente per viaggio o al mattino per far le spese. Due sono i disegni che prevalgono: a busta e a sacco e leggermente drappeggiati confezionati con pelli morbidissime: di camoscio, di antilope o di uno speciale vitello o di coniglio scamosciato. Vi è poi un materiale nuovissimo; una trovata nel campo dell'autarchia: il feltro lavorato con speciali procedimenti. I colori favoriti sono il nero, il marrone, l'alcanna, prugna o grigio. Cerniere, pesanti catene, guarnizioni sono in metallo dorato. Fra le novità in questo settore rileviamo la borsetta porta-pila, intonata alle esigenze del momento; e i modelli realizzati con materiale plastico che imita la tartaruga, o astucci in cuoio pressato o in cuoio grasso.

Anche negli ombrelli vi sono nuovi tipi per signora. Sono in forma allungata, in seta, di color nocciuola o sue graduazioni, completate con manico ricurvo in legno di color naturale o appena lucidato. Vi è anche il tipo pieghevole, da borsetta, particolarmente indicato per i viaggi, le gite: un brevetto italiano che è già rinomatissimo anche all'estero.

La più sbrigliata fantasia si rivela poi nella confezione di collane, spille, braccialetti, bottoni e cinture, tutti oggetti complementari dell'abbigliamento. Le collane sono di perle di metallica, perle che imitano le delicate sfumature dei coralli, della giada, e delle turchesi, e va da sono pure in metallo lavorato come piccoli capolavori di oreficieria.

Fra i braccialetti quale esponente di grande eleganza ne segnaleremo un tipo realizzato con materia plastica che imita la tartaruga lavorata forgiato a nodo di catena d'ancora. Fra le spille, assai gradite alle signore, si distingue quella a «pendente». Un'altro motivo ornamentale di sicuro successo è quello delle croci realizzate con grosse pietre imitanti la giada, i coralli e le turchesi; la montatura ha carattere settecentesco. Per i bottoni sono preseelti due materiali: il cuoio e il metallo dorato: il primo per le confezioni sportive, il secondo per quelle di un carattere più ricercato, più elegante. Lo stesso avviene per le cinture. Molti sono i tipi nuovi ma fra i tanti originali si appare una in pesante cuoio naturale ornata al centro da una vera bussola e un'altra per abiti da pomeriggio o da sera in filo metallico dorato e intrecciato a forma di cordone flessibile come la spire di un serpente. Altre poi sono in paglia o filo di refe.

L'Ospedale di S. Giovanni per i suoi Caduti

Alla lapide che nell'atrio del vecchio S. Giovanni ricorda i dipendenti ospedalieri Caduti per la Patria il presidente, accompagnato dal direttore generale ha deposto una corona d'alloro. La mattina del 3 corrente nella chiesa della sede principale dell'Ospedale è stata celebrata dall'amministratore prefetto di sacrestia canonico comm. Baravallo una solenne Messa funebre a suffragio dei Caduti

Sistemazione di Porta Nuova

Si costruiscono nuovi locali per il servizio bagagli

La biglietteria sta per mutare sede

E' terminata in questi giorni a Porta Susa la lettoia che, in sostituzione di quella in ferro abbattuta, serve a riparare dalle intemperie i viaggiatori che nella stazione attendono l'arrivo o la partenza dei treni sulla banchina principale. A Porta Nuova, lungo le due ali di fabbricato nell'interno della stazione, sono in corso di esecuzione le penultime che hanno anch'esse il compito di riparare i viaggiatori. Il materiale prescelto è — come già abbiamo avuto occasione di dire — il legno.

Ma questa non sono che opere di secondaria importanza in confronto a quelle che lasciano prevedere imminente quella sistemazione della nostra stazione principale della quale per primi abbiamo dato notizia. Infatti da ieri, all'angolo di via Nizza, in prosecuzione ai locali dove sono attualmente le Poste, squadre di operai stanno elevando dei muri in cotto. I passanti si fermano incuriositi a guardare quei lavori ed apprendono che si stanno così preparando gli ambienti in cui saranno alloggiati i servizi bagagli. Contemporaneamente a questo mutamento ne avverrà un altro, nei locali che attualmente occupano i bagagli passerà la biglietteria.

Fra due mesi al massimo lo sgombro sarà avvenuto ed allora verrà iniziato lo smantellamento della attuale biglietteria che è al centro del salone d'ingresso della stazione e con essa verrà abbattuta la superstite tettoia in ferro. Tutto insomma avverrà come avevamo preveduto. Questi indispensabili lavori precedono l'annunciato arretramento della stazione e con esso quello della sua bella facciata.

Uno spettacolo d'eccezione al Teatro Vittorio

Il benefico scopo dell'Iniziativa

Uno spettacolo d'eccezione avrà luogo sabato pomeriggio al teatro Vittorio Emanuele organizzato, sotto l'egida del Dopolavoro provinciale, dal Dopolavoro del Gruppo rionale Cesare Odone. Si tratta di una mai festazione che non mancherà di attirare il più vivo interesse del pubblico e che sarà seguita con la maggiore simpatia per il suo alto scopo benefico. I proventi infatti saranno devoluti dagli organizzatori a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Con gesto di simpatico camerattismo gli artisti, per gentile concessione della direzione generale dell'Eiar, si sono offerti spontaneamente sacrificando una loro giornata di riposo. Si tratta dell'orchestra Cetra con tutto il suo complesso urtistico che ha già dato in Italia, attraverso la radio e sui palcoscenici delle principali città una serie di spettacoli accolti quanto mai favorevolmente dal pubblico. Insieme agli artisti dell'Eiar saranno presenti in teatro nedisi eccezionali numeri di attrazione sui quali gli organizzatori conservano, per ora, un segreto che quando sarà svelato non mancherà di interessare vivamente il pubblico. Non basta; lo spettacolo sarà completato dalla presentazione di un gruppo di dilettanti, già severamente selezionati, che il pubblico sarà chiamato a giudicare nel corso dell'eccezionale rappresentazione. I biglietti, posti in vendita al modico prezzo di cinque lire per le poltrone e di tre lire per tutti gli altri ordini di posti, si possono acquistare al Dopolavoro Provinciale ed al Gruppo rionale.

I corsi professionali E.N.F.A.L.C.

L'Istituto E.N.F.A.L.C., creato per l'istruzione professionale dei giovani iscritti alle categorie lavoratori del commercio, ha iniziato ieri la sua attività con l'apertura dei corsi in programma.

Stamane avranno inizio i corsi di stenografia Cima, di tecnica del vendere, e, alle ore 15, i corsi speciali di lingue estere e di tecnica alberghiera per i camerieri d'albergo, ristorante e di pubblici esercizi.

Come è noto la frequenza dei corsi organizzati dall'Ente è obbligatoria per gli apprendisti delle categorie del commercio. Per le lezioni gl'interessati si devono rivolgere alla direzione dell'Istituto, in via Principe Amedeo 17.

Consegna apparecchi auto-radio

Si comunica che in base all'articolo 7 del R.D. 15 giugno 1941-XVIII la R. Questura di Torino ha disposto che tutti i possessori di apparecchi radio per macchina dovranno provvedere a consegnarli, in apposita cassetta, entro il giorno 15 corr. alla Sede Provinciale del R.A.C.I., via Carlo Alberto 41-43 dove un Funzionario della R. Questura provvederà ad apporvi i suggelli prescritti. Coloro che non ottempereranno alle disposizioni di cui sopra saranno passibili di sanzioni penali a norma di legge.

Due pensionati del R. Ricovero celebrano le nozze d'oro

In questi giorni una coppia di anziani vecchietti ospiti del R. Ricovero di corso I. Balbo, ha celebrato le nozze d'oro. Il marito Pasquale Pacini ha 78 anni e la moglie Zaira Cecchini ne ha 68. Entrambi sono ricoverati da molti anni nella benemerita Opera, da quando cioè il Pacini, che faceva il calderaio, a causa dell'età ha dovuto abbandonare il lavoro.

Una donna vittima di un probabile investimento trovata cadavere in via Priocca

Ieri sera, verso le 21.15, in via Priocca, nei pressi del ponte sulla Dora avveniva una raccapricciante disgrazia. Verso quest'ora appunto i Vigili del fuoco venivano avvertiti da alcuni cittadini che nella località indicata erano stati ritrovati i resti irriconoscibili di una donna che doveva essere stata vittima di un investimento. Si recava sul posto pure il medico municipale dott. Restellini che, dopo le constatazioni di legge, ordinava il trasporto della salma agli Istituti del Valentino. Si ignorano per ora le cause della disgrazia. Il Commissariato di Borgo Dora sta svolgendo indagini in proposito. Il cadavere venne trovato vicino alle rotaie del tram.

Un autista poco in forma procura guai a sè e al prossimo

Alla mezzanotte del 5 maggio scorso, un'auto pubblica, guidata dal proprietario, il cinquantaduenne Matteo Boba fu Giovanni Battista, con a bordo il cinquantaduenne Enrico Fiandra fu Emilio, invalido di guerra, andava sulla via Brissa, sbandava, sfiorava un lampione, cozzava un parapetto e andava a sbattere contro un albero del viale. Immediatamente accorsi, un vigile e passeggeri erano accompagnati il Boba e il Fiandra, dove si pensò venissero ricoverati feriti varie guaribili in giorni, il secondo feriti guaribili in giorni 15 e altre all'indubbiamente normale dell'orgasmo della constatazione. Attribuì il Boba l'incidente al fatto di essere stato colto da un giramento di testa, ma il medico dell'ospedale, pur che Febbe visitato e notato come aveva la lingua non a «specchi», non osò a dichiarare che il Boba, quella sera, avesse bevuto e poco o molto, tanto da non essere in condizione di guidare. L'autista di P. S. denunciava pertanto l'autista per lesioni colpose e per ubriachezza. I colleghi del Boba, citati come testi, hanno concordemente affermato essere loro parso che il Boba fosse quella sera in condizioni normali. Ma il medico dell'ospedale ha tenuto tutto nel suo referto, e il Boba, che aveva perduto un bel fatto dal dott. Pausato risalta anche ogni di un vecchio, è stato condannato a 2200 lire di multa per le lesioni e a 200 per l'ubriachezza.

Muore cadendo dal balcone

Ieri mattina il sessantaduenne Carlo Grasso fu Antonio, abitante in via Pittetti 39, si affacciava al balcone di casa sua, al secondo piano. Egli, per cause sconosciute, perdeva l'equilibrio e cadeva. La morte fu istantanea.

Il Federale fra gli operai di una fabbrica

Premi di anzianità distribuiti ai lavoratori

La maestranza della fabbrica Oreste Accornero ha ricevuto ieri mattina la visita del Segretario Federale che è stato accolto dagli operai con le più vive manifestazioni di affettuosa simpatia. Si trovavano ad attendere il gerarca il proprietario dello stabilimento, il camerata Mondico, educatore del Gruppo Maramotti, i dirigenti sindacali dell'industria e dei lavoratori ed altre personalità. Durante la visita il proprietario ha illustrato al Federale le diverse fasi di lavorazione dei manufatti ed il gerarca si è vivamente compiaciuto con lui che, iniziata la sua attività molti anni or sono come semplice operaio è riuscito con tenace volontà a creare questa industria che occupa oggi circa duecento lavoratori.

Conclusa la visita allo stabilimento, durante la quale il Federale si è trattenuto molto cordialmente a colloquio con i lavoratori presso le macchine in piena, fragorosa attività, la maestranza si è riunita nel grande salone-officina. Agli operai il Federale ha parlato ed ha detto loro dello spirito con cui devono compiere il loro quotidiano dovere, spirito di assoluta collaborazione con i fratelli in grigioverde che combattono e gloriosamente vincono. Attraverso il lavoro, compiuto con coscienza ed abilità, gli operai si mettono degni della grande opera compiuta dai combattenti per la Patria ed a vittoria completamente raggiunta potranno avere l'onore di considerarsi fra i primi collaboratori della grande opera del Duce che non il Suo genio e la Sua infrangibile volontà ha dato all'Italia un superbo destino ed un radioso avvenire. Il saluto al Duce ha concluso le applaudite parole del Federale. Prima di lasciare lo stabilimento il Federale ha distribuito dei premi assegnati dai proprietario agli operai più anziani. La maestranza ha lungamente acclamato il Fondatore dell'Impero.

Il Foà ha dei complici?

La minaccia di nuove lettere anonime fino a che l'ebreo non sarà messo in libertà

Domenica mattina l'ebreo Italo Foà di Vercelli, arrestato quale autore di centinaia di lettere anonime spedite ad una signora sua collega si recava tranquillamente in ufficio come se nulla fosse accaduto e la pubblicazione del grave provvedimento preso dall'autorità giudiziaria a suo carico non lo riguardasse, si metteva al lavoro, lieto e sereno. Agli amici che gli chiedevano: «Noi hai letto quanto è stato pubblicato sul tuo conto?» egli rispondeva pacatamente: «Sì, ma credo che il giornale sia incorso in errore: si tratterà di un omonimo di compaesano, non di cultura. Ad ogni modo sono tranquillo: ho acquistato due biglietti per il teatro e quest'oggi voglio andarmi a divertire...». Invece alle 13.50 il Foà era arrestato.

Ieri sono giunti altri quattro anonimi, sempre redatti nello stesso modo: un biglietto postale alla ditta presso cui il Foà era impiegato, una cartolina ad una sua collega, la signorina Arduino, un biglietto al perito prof. Ghio ed in più una lettera alla famiglia dell'arrestato. In questi anonimi è affermato che l'autorità è caduta in un grave errore arrestando il Foà, che il prof. Ghio ha errato nella sua perizia; l'autore delle anonime — si dice nelle lettere — non è il Foà ma un'altra persona che è tuttora a piede libero. Alcune di queste lettere sono state ieri stesse consegnate al giudice istruttore, cav. Taliente-Garrone; ad istanza dell'avv. Signorini, di P. C. essa saranno unite all'incartamento processuale.

Il Foà — che è difeso dall'avvocato Arento — non è stato ancora interrogato dal giudice istruttore. Parlando con i funzionari che lo hanno arrestato egli ha protestato la sua innocenza. Le quattro lettere ricevute ieri, secondo taluni, dovrebbero suffragare la protesta dell'arrestato: ma c'è chi le esclude con argomenti validissimi che per il momento non ritentiamo opportuno rendere di pubblica ragione. L'avv. Arento oggi presenterà al giudice istruttore la istanza per ottenere la libertà provvisoria del suo cliente, appoggiandola in special modo su una delle nuove lettere anonime nelle quali sarebbero riportate le frasi più salienti del bollettino di guerra del Comando Supremo. Nella stessa lettera si afferma che sarà continuato l'invio degli anonimi fino a che il Foà non sarà rimesso in libertà.

Trafficanti di caffè gabbati

Ai primi di ottobre del corrente anno, certo Torello proponeva a tale Antonio Straglia, l'acquisto di una partita di caffè, del valore di L. 125 mila, giacente a Genova; lo Straglia, che non disponeva dell'intera somma, interessava alla faccenda un suo amico, certo Chiabodo, il quale si dichiarava disposto a versare, per tale acquisto, la somma di cinquantamila lire. Mentre d'accordo sul finanziamento dell'affare, il Torello lo Straglia ed il Chiabodo si recavano a Genova dove si abboccavano con tali Burlando, Cuzzati e Boria, proprietari della partita di caffè di cui si trattava, l'affare era presto concluso: i tre genovesi consegnavano ai tre torinesi alcuni sacchi che si trovavano su un autocarro e i compratori, a loro volta, versavano le 125 mila lire pattuite. L'autocarro, quindi, col Chiabodo e con lo Straglia, prendeva la via di Torino: il veicolo non aveva percorso cinquecento metri che veniva fermato da due guardie di finanza, le quali, saputo il contenuto dei sacchi, disponevano perchè essi venissero trasportati alla sede della polizia tributaria. Il Chiabodo e lo Straglia venivano arrestati e denunciati alla nostra città, apparentemente pagati dalle spiegazioni loro fornite dagli amici di Genova, Essi, però, venivano a sapere che i sacchi non contenevano caffè ma fagioli per un importo di circa 1500 lire, che le 125 mila lire da loro versate erano state divise tra i diversi «compari» di Genova e che le due guardie di finanza intervenute a sequestrare il carico non erano... autentiche, ma il semplice trattato di due complici che avevano, per la circostanza, indossato la divisa dei doganieri. Il Chiabodo e lo Straglia sporgevano allora denuncia alla Questura di Genova della truffa patita; le indagini della polizia — secondo quanto ci telefonano da quella città — portavano ad un primo colpo di scena: l'arresto dello Straglia che avrebbe partecipato alla divisione del bottino e che quindi da denunciante è diventato imputato. Le ulteriori indagini portavano all'identificazione ed all'arresto di secondi agenti di finanza che avrebbero partecipato, quale compenso per la loro prestazione d'opera, la somma di tre dozzine cadauno. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Carle, Cimbro e Balsio di Genova, Mascarelli e Dal Fante di Torino.

Ciclista ferito

Tale Cristoforo Audero, di 57 anni, abitante in via Madama Cristina 60, nel percorrere in bicicletta il corso IV Novembre è stato investito da un autocarro guidato da Carlo Francesco di Stefano, di 29 anni, ed ha riportato varie lesioni per le quali dal prof. Vinaccia dell'Ospedale Mauriziano è stato ricoverato al nosocomio con prognosi riservata.

Fattorino del tram investito da un'auto

Ieri sera veniva investito all'Aeronautica Martini il quarantaseienne Luigi Lambri in Cesare, abitante in via Santa Chiara 5 e il quale i sanitari ritenevano avrebbe guarito in varie giornate di quelli in 8 giorni. Il Lambri, che è fattorino tramviario, si trovava in corso Principe Oddone, all'angolo con via Pesaro intento alla manovra di scambio per guidare una vettura tramviaria in rimessa quando venne investito dall'auto pubblica n. 7812-TO.

Morsicata da un cane

La ragazza di 10 anni Carmela Finazzaro di Pietro, abitante in via Cavriana 44, mentre percorreva a piedi via Pinerolo veniva morsicata da un cane. Guarirà in pochi giorni

Seguendo la Cronaca

ACQUISTATE LA BIANCHERIA ai MAGAZZINI ARTEN :
non andrete incontro a disillusioni perchè questa vecchia ed accreditata ditta vende soltanto merce di buona qualità a prezzi moderatissimi. Attualmente:
Catalogne di una piazza speciali per inverno: L. 18 - 22 - 30, ecc.
Catalogne bianche 2 piazze L. 45
Catalogne cammello 2 » » 76
Catalogne fantasia 2 » » 80
Catalogne pura lana 2 » » 144
Trapunte raslino o raso fatte mano
Copriletti bianchi 1 posto L. 27
Sopraccoperte matrimoniali L. 42
Damasco alto cm. 130 il mt. 12.50
Trallezi matersso bianchi e colore
Trierie e tovaglierie cotone, misto lino, puro lino; lenzuola, federe; fazzoletti, asciugamani, tendaggi.
CORREDI NUZIALI
Arten, via Meucci 3 ang. Confienza (avoltaro da Piazza Solferino)

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

5 novembre 1940-XIX

NATI	24
Nati morti	1
MORTI	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
MATRIMONI	32

LA PICCOLA ENTRATA di un grande Magazzino

Molte persone non riescono a capacitarsi come mai un'azienda dotata di un'entrata modesta come la Casa del Bianco di via Garibaldi 17, possa servire tutta Torino e mezza Italia.

L'entrata non conta, quello che conta sono i Magazzini grandiosi, areati, illuminati e rigurgitanti di enormi pile di taleie che toccano il soffitto e che ogni giorno si esauriscono e si rinnovano.

Il più vasto emporio di stoffe di lana e trapunte imbottite. Grandioso assortimento tappeti in ogni misura, da terra o tavola. Tele rie, biancheria, coperte, tende. Sempre in casa quantitativi ingentissimi per qualsiasi fornitura in tutti gli articoli.

Tessuti per l'oscuramento.

Lenzuola, federe, asciugamani, tovaglinti, cameerie, e mille altri articoli convenientissimi.

Forniture complete per alberghi pensioni istituti. **Corredi per spose.**

Regali a tutti i compratori.

Chi è fuori, chieda il Listino Generale che si spedisce subito!

da BIANCHI
da via XX Settembre a via Viotti

I GIOVANI SPOSI trovano quanto di meglio possano desiderare per arredare convenientemente la casa dall'anticamera al salottino, dalla sala da pranzo alla cucina, dal gabinetto da bagno alla cantina, ecc. *Si richiama in modo speciale l'attenzione del pubblico sull'interessante assortimento di «mobili per cucina».*

IL BUSTO COSTANTINI è perfetto e dona la linea moderna
Torino - Via Roma 10

Sedie a ruota per malati Seggette
Perino, corso Stupinigi 12, Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20.30, riviste viennesi con la rivista «Sole per tutti».
CARIGNANO (Ch. Merlini-Cialente) ore 20.30: «Voglio» di G. Bolgy.
VITTORIO EMANUELE (Ch. operette Bo Bianchi-Landoni) ore 20.30: «Mazurka blu» di F. Lehar.
ROSSINI (Ch. Migliori) ore 20.30 rivista «Luce al 30 piani!» e 1564 repliche.
MAFFEI: ore 17 e ore 22 arte varia.
AL VALENTINO: Mostra B. A.: dalle 10 alle 12: dalle 15 alle 18.
ROSSINI: Varietà ore 21 (v. 3 Gennaio).

Varietà Rossi (v. 3 Gennaio 6)

grande successo *Orchestra Allegritti* e del nuovo progr. di varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'assedio dell'Alcazar» Rivoire Ballu, F. Ulachetti, M. Denis.
AMBROSIO: «Pazzo per la musica» Fernandel e Josette Fernandel.
CORSO: «Ombre rosse» di John Ford con John Wayne, Claire Trevor.
AUGUSTUS: «Lo stravagante Dottor Mirabilis» con Nicolas Amer, E. Reptou
CHIARELLA ore 17 e 22 = duepercpetti: n. 7o, Film: Napoleone e Giuseppina.
BALBO ogni ultimi della stradus Orefice Fiume, Roberto Villa, U. Notari.
IDEALI «Antonio Resurel» d'avere a Lola Gherlati; Ch Riv, Vittoria Dori.
STATUTO: «Capitan Furia» Victor Mc Laglen, Brian Aherne, Jane Lane.
NAZIONALE: «La gloriosa avventura»
MAFFEI: «Principessa di diamo» e Var.
MASSIMO: «Crociera d'amore» Fredric March, Ann Sothern, Jean Arthur.
ELISEO: «Il delatore» Lowe, Ultimo.
COLOSSEO 2 film: «Notte delle belle Nascari» e «Demoni del mare».
C. ALBERTO 2 film: «Tamara», U. 1.50
V. VENETO: «Ritorno alla felicità».
ARENE: «Adorabile nemica».
OLIMPIA: «Un marito a modo mio».
P. NUOVA 2 film: «Cuore alla felicità»
SAVOIA: «Servizio di lusso» M. Auer.
REX: «La prima donna che passa» in

Oggi al REX
ALIDA VALLI

la più giovane, la più graziosa, la più ammirata delle nostre attrici nel nuovo film Italcine:

La prima donna che passa
ALIDA VALLI

offre in questo film una delle sue più felici interpretazioni.
Distr.esclusiva ICI.

STATO CIVILE

6 Novembre anno XIX

Galli Luigia m. Bardoni, a. 41, da Torino, casalinga, via Trinità 4 — **Zucchetta Maria** ved. Baiotto, a. 74, da Vaglerla, casalinga, v. C. Cavallo 7 — **Rivera Giuseppe** fu Giovanni, a. 65, da Alessandria, fabbricante, ex C. Mirafiori 25 — **Marchisio Nicola** di Battista, n. 70, da Ala di Stura, v. S. Quintino 3 — **Silvestro Caterina** di Giannello, a. 78, da Pontassero Cas. casalinga, v. Palestrina 49 — **Grandi-fi Filippo** fu Tommaso, a. 77, da Torino, fu idem fu Giov., v. I Ballo 1/6 — **Chiavassa Cleona** in Ducassoz, a. 74, da Torino, casalinga, v. S. Chiara 12 — **Bolla Giovanna** in Ruccelli, a. 42, da Torino Vere, casalinga, v. Verzuolo 122 — **Cuccaro Ambrogio** fu Pietro, a. 73, da Scarnafigi, agricolo, v. Bidone 27 — **Agagliati Giovanni** fu Luigi, a. 69, da 4 Castelli, pensionato — **Nasio Guglielmo** di Carlo, a. 17, da Genova, apprendista — **De Vecchi Clementina** di Luigi, a. 27, da Torretta Po, celibe — **Perfumo Carlo** fu Francesco, a. 71, da Mosio, coltivatore — **Vaccarone Giuseppe** fu Andrea, a. 68, da Mazze, agricoltore — **Maffei Pasquale** fu Vincenzo, a. 75, da Torino, pensionato — **Arlando Maria Teresa** m. Mo. a. 34, da Torino, impiegata — **Marelle Fioravanta** di Maurizio, a. 18, da S. Secondo di Pinerolo, studente — **Carino Giuseppa** in Vaccaro, a. 63, da Torino, casalinga — **Grasso Emilia** fu Francesco, a. 76, da Mercatino, casalinga.

Oggi al REX
ALIDA VALLI

la più giovane, la più graziosa, la più ammirata delle nostre attrici nel nuovo film Italcine:

La prima donna che passa
ALIDA VALLI

offre in questo film una delle sue più felici interpretazioni.
Distr.esclusiva ICI.

Pubblicità Economica

1) ARTIGIANATO
L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

RISPARMIERETE potete applicando vostri capelli stacco gira luna lire mensili. Laboratorio Confezioni, via Ascoli 6 strada 14-47a. 30429

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

FARMACIA unica rionale, immediata subentro lavoro ordini 70.000 scrivere gazzetta 142 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20455

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 2.50 per parola - Minimo L. 25

IMPORTANTE Società cerca competenti rappresentanti generali viaggiatori principali città intendentissimi mezzi abbigliamento, arredamento per collocamento articoli ricami e maniè. Scrivere gazzetta 82 G, Unione Pubblicità Italiana, Venezia. 5031

SOCIA con provincie certe introduttivi stoffe e articoli. Scrivere gazzetta 10 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2.50 per parola - Minimo L. 25

ABILISSIME lavoranti aiutanti sarti anno cercansi. Rozzino, via Sacchi 54.
ARGENTERIA. Cerca-i commess

— Perchè vidi stando in bicicletta?
— Perchè la domenica vado per divertimento.

— Volevo mandarla dal « Non ti scordar di me » ma mi sembrava troppo confidenziale; perciò la ho mandato dal « Non vi scordate di me ».

— Che lai? Pecchi senza canne?
— Io i passi non li sbaglio se vengano, mi piace che vengano solo per stampella.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 6 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 266

Churchill nell'imbarazzo

Un discorso pieno di riserve - L'Inghilterra pensa soltanto alla difesa della metropoli e di Suez - Previsioni ottimistiche... per anni lontani

S. Sebastiano, 5 novembre.

Arrendendosi finalmente alle sempre più forti pressioni del pubblico e dei partiti politici, Churchill ha fatto riconvocare oggi la Camera dei Comuni per pronunciare uno dei soliti « discorsi rassicuranti ».

Il discorso del Premier

Il « fatto nuovo » più importante, verificatosi dopo la sua ultima concione parlamentare, è l'azione italiana in Grecia. Churchill ha avvertito la Camera che « il nostro nuovo compito, cioè gli aiuti alla Grecia, deve essere conciliato con vivo senso della nostra immensa responsabilità per la difesa della metropoli e per la difesa dell'Egitto, nonchè con la necessità di parare altre minacce molto gravi che continuamente si delineano contro di noi. Date queste circostanze — ha aggiunto Churchill — possiamo dire soltanto questo: che faremo del nostro meglio ».

Dopo aver affermato che il bombardamento di città italiane e delle basi nell'Italia meridionale « verrà continuato con maggiore intensità » e che « altre forze sono in movimento con lo scopo di aiutare i greci, per quanto ci è possibile », il Primo Ministro, fra prolungati mormorii, ha aggiunto che, nel campo navale, l'azione della Gran Bretagna non potrà assumere il suo pieno sviluppo che nel 1943 e nel 1944, se nel frattempo il nemico non si sarà arreso ». Infine ha lamentato il solito, il collasso della Francia, avvertendo che quando fu data la garanzia alla Grecia il Governo britannico contava anche per questo sulla cooperazione francese.

Churchill ha parlato anche della situazione nel Medio Oriente. «Durante i mesi in cui fummo minacciati d'invasione, ha detto, non desiderammo dall'inviare in Egitto il maggior numero di soldati consentito dalle disponibilità di mezzi di trasporto. Ed assieme ai soldati mandammo mezzi bellici di ogni genere, sottraendoli alla difesa metropolitana. Decine e decine di migliaia di soldati lasciarono questa isola ogni mese, ininterrottamente, ed altri furono ritirati dalle varie parti dell'impero per essere concentrati nel Medio oriente ».

« Ho già precedentemente esposto alla Camera — ha concluso Churchill — le preoccupazioni molto serie che concentrano la nostra attenzione sulla Manica, sulla Metropoli e sull'Egitto, dove abbiamo da affrontare un esercito molto poderoso e numericamente molto superiore al nostro. Tenendo conto dei nostri nuovi impegni per la difesa della Grecia, invito la Camera a non insistere per sapere quel che potremo fare. Se valorizzassi i nostri aiuti suscitersi in Grecia speranze infondate: se dicessi la verità pura e semplice rivelerei quel che il nemico vuole sapere. Prego quindi la Camera di accontentarsi di questa mia dichiarazione ».

Evidentemente, il Primo Ministro si è sentito in grave imbarazzo ed ha evitato di prendere qualsiasi impegno, il che non toglie che i giornali non si pongano il problema: « Gli aiuti militari alla Grecia conviene o no rifiutarli? ». La maggior parte degli scrittori crede che, garanzia o no, sarebbe stato concederli.

Opinioni contradditorie

Il *Sunday Times* disapprova lo sbarco di truppe britanniche nell'isola di Creta, annunziato dalla agenzia ufficiosa, ritenendo che sia molto pericoloso « trasferire truppe dall'Egitto e che, anzi, sia uno degli scopi dell'azione italiana in Grecia costringere gli inglesi a indebolire i loro dispositivi per la difesa del territorio egiziano. Non vi è dubbio, aggiunge il *Sunday Times*, che il Comando britannico nel Mediterraneo si trova di fronte ad un arduo dilemma, perchè se in un senso, aiutando la Grecia, corre il rischio di perdere l'Egitto, il crollo della Grecia infliggerebbe, dall'altro canto, un colpo irreparabile al prestigio della Gran Bretagna, la quale perderebbe per sempre gli amici che le rimangono nei paesi limitrofi al Mediterraneo ».

Di fronte allo stesso dilemma, la rivista *New Statesman* si pronunzia invece per l'invio di truppe inglesi nella Grecia « per evitare il prevedibile collasso dell'esercito ellenico », e consiglia, inoltre, la occupazione della Siria, « perchè essa è la chiave strategica del Mediterraneo ».

Garvin, nell'*Observer*, deprecia l'invio di truppe. « La battaglia per la Grecia, scrive egli, è strettamente connessa a quella per l'Egitto, e tutte e due insieme costituiscono *la battaglia per l'Impero*. Si tratta, continua Garvin, di una battaglia decisiva: o noi la finiamo con l'Italia e col problema del Mediterraneo, o l'Italia la finisce con noi ». Quanto agli aiuti alla Grecia, Garvin consiglia di rifiutarli: il maggior servizio che la Gran Bretagna può rendere ai greci dal punto di vista militare consiste nello « schiacciare » l'Italia in Egitto e nel Sudan. « E se l'Italia è entrata in Grecia per obbligarci a trasferire forze rilevanti dall'Egitto, non dobbiamo cadere nel tranello: nell'interesse della stessa Grecia, il principale obiettivo della Gran Bretagna deve consistere nell'annientamento delle truppe di Graziani ».

Nell'*Illustrated London News*, infine, un critico militare si meraviglia che il comando britannico non si renda conto del pericolo costituito dall'attività militare dell'Italia e non prenda l'offensiva « incominciando col cacciar via gli italiani dal Somaliland e dall'Eritrea in modo da costringerli a venire a patti ».

Sempre gli affari

Una notizia della *Reuter* getta per altro una strana luce sulla natura e la misura di quelli che dovrebbero essere i pronti aiuti della Gran Bretagna alla Grecia. L'agenzia britannica informa infatti che si stanno svolgendo da vari giorni nella City negoziati ancora non conclusi, per un prestito da accordarsi alla Grecia per gli aiuti che Londra dovrebbe dare alla sua « garantita ». Così l'Inghilterra non smentendo neppure in questa occasione il suo spirito mercantile, si ripromette di assicurarsi un forte interesse sugli aiuti che dovrebbe fornire al Paese che per i suoi begli occhi si è gettato in una tragica avventura. E tali aiuti che consistono in materiali da guerra, in altri rifornimenti non meglio specificati e in « facilitazioni di trasporto », come dice la *Reuter*, saranno dati a prestito concluso, solamente, « entro i limiti della possibilità della Gran Bretagna » limiti che debbono essere per il momento alquanto ristretti se la stessa agenzia prevede l'insufficienza del prestito.

Anche la Camera dei Lord ha tenuto oggi una seduta per ascoltare una breve dichiarazione del Ministro degli Esteri « sull'attuale situazione diplomatica ». Lord Halifax ha rivolto anzitutto un appello al Governo francese affermando che l'Inghilterra conserva sentimenti di simpatia per la sua ex-alleata, ma ha continuato minacciando « quelle contromisure che la situazione potrà richiedere qualora l'atteggiamento della Francia aggravasse le nostre difficoltà ». Il Ministro ha quindi manifestato « viva ammirazione » per il Governo greco, ma si è astenuto da qualsiasi accenno alla garanzia britannica ed ai relativi aiuti ed ha infine rivolto « un caldo elogio » alla Turchia per la sua saggia politica affermando che la Inghilterra ha la stessa fiducia nella Turchia che la Turchia nell'Inghilterra ». Quanto all'Egitto « i rapporti anglo-egiziani continuano ad essere — ha concluso Lord Halifax — intimi e cordiali ».

Il discorso che Churchill ha pronunciato ieri alla Camera dei Comuni non si differenzia sostanzialmente da quelli precedenti. Esso è, in apparenza, ribaccurante di ottimismo, ma nella sostanza è vuoto, inconcludente e rivelatore di una discreta preoccupazione per le incognite del domani. Si potrebbe definire il discorso di un uomo nell'imbarazzo. Il Parlamento, i partiti, l'opinione pubblica, assordati nei giorni passati dal fracasso della propaganda di Duff Cooper, si aspettavano forse che Churchill desse l'assicurazione formale che, almeno questa volta, il prestigio inglese sarebbe stato salvo; che almeno in questa circostanza la Gran Bretagna avrebbe mantenuto, con la maschia eloquenza dei fatti, le sue promesse alla Grecia.

Ma le parole di Churchill non devono avere appagato affatto la attesa del pubblico, di cui si era fatto eco più di un autorevole giornale britannico. Il Primo ministro si è limitato a dire che il Governo farà del suo meglio, in sostanza è chiaro che l'Inghilterra darà all'alleata e protetta Grecia non altri vani e unilaterali, ma tenterà soltanto di occupare talune basi greche, mercè le quali spera di poter migliorare un poco la grave situazione nel Mediterraneo.

La Grecia sa così oggi, in modo chiaro e netto, di essere isolata. E sa pure che cosa le prepari la avvenire.

In un momento di sincerità Churchill ha fatto però una importante rivelazione che deve essere considerata in tutto il suo pieno valore. Egli ha detto che il pieno sviluppo dell'azione navale della Gran Bretagna potrà aversi solo nel 1942 o nel 1944. Confessione preziosa, che annulla d'un colpo la smargiassata della propaganda di Duff Cooper sull'Inghilterra dominatrice incontrastata dei mari.

Intanto nel Mediterraneo la nostra Marina vende assai malsicura l'esistenza alle unità britanniche costrette, per evitare il ripetersi di terribili sconfitte, a rimanere sulla difensiva o ben nascoste nei rifugi.

Sulla Manica e sul Mare del Nord l'aviazione e la marina del Reich infliggono alla « signora dei mari » colpi durissimi. Anche la navigazione nell'Atlantico, grazie alla stretta ed efficace collaborazione dei sommergibili della Potenza dell'Asse, diviene ogni giorno più difficile per i convogli britannici.

Si comprende, dopo ciò, come la inattesa dichiarazione di Churchill abbia suscitato ai Comuni « prolungati mormorii »; nè crediamo che i molto onorevoli componenti della Camera dei Comuni si siano rasserenati, ascoltando subito dopo la sua catilinaria contro la Francia, che ieri stesso, alla Camera dei Lords, è stata oggetto di oscure minaccie da parte di lord Halifax per il caso in cui essa intendesse veramente inserirsi con piena lealtà nel nuovo ordine europeo.

Il discorso di Churchill non dice, dunque, nulla di nuovo o di inatteso; salvo l'eloquente accenno al lunghissimo tempo che occorrerà ancora all'Inghilterra per raggiungere una molto problematica supremazia sui mari. Chi si attendeva — in Europa e fuori — precise e categoriche assicurazioni sulla assistenza immediata dell'Inghilterra alla Grecia, potrà trarre dalle inequivocabili parole di Churchill motivo di seria riflessione.

Churchill ricevuto da Re Giorgio

Stoccolma, 5 novembre.

L'agenzia *Reuter* informa che Re Giorgio ha ricevuto oggi Churchill, a Buckingham Palace.

(D. N. B.)

La partenza di un bombardiere per un'azione notturna sugli obiettivi inglesi. (Telefoto)

Gli attacchi sull'Inghilterra continuano tra proibitive condizioni atmosferiche

Complessi industriali, aeroporti e nodi ferroviari distrutti - Le fabbriche "Rolls Royce„ in fiamme - Londra nuovamente bombardata

Berlino, 5 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

« Nonostante le pessime condizioni atmosferiche, l'arma aerea tedesca ha attaccato, durante il giorno e nel corso della notte, l'Inghilterra e la Scozia, puntando particolarmente su Londra. Fra le 19 e le 6,30 gli aviatori tedeschi hanno gettato su Londra, ad ondate successive, un totale di oltre 1.500 bombe di tutti i calibri.

« Il 4 novembre e nella notta del 5 nostre formazioni aeree hanno effettuati numerosi attacchi su importanti obiettivi bellici come aerodromi, impianti industriali e vie di comunicazione, nonchè depositi di munizioni e baraccamenti per le truppe. In queste azioni sono state nuovamente colpite diverse aviorimesse e sono stati distrutti al suolo numerosi apparecchi.

« In seguito agli attacchi notturni condotti su Coventry e Liverpool, si sono verificate disastrose esplosioni e sviluppati vasti incendi. Diverse grosse bombe sono state pure centrate su impianti industriali di Hillington, di Edimburgo, Leith e altre località della Scozia, dove si sono verificate gravi esplosioni.

« E' stata continuata anche ieri la posa delle mine davanti ai porti inglesi.

« Il nemico non ha sorvolato ieri il territorio della Germania. Un apparecchio inglese è stato abbattuto presso le coste della Manica. Un velivolo tedesco è mancante ».

A complemento dell'odierno bollettino diramato dal Comando Supremo, il *D.N.B.* specifica che nel corso del tardo pomeriggio di ieri l'arma aerea tedesca ha diretto degli attacchi contro aeroporti, linee ferroviarie ed impianti industriali. A volo radente sono state lanciate bombe che hanno incendiato gli alloggiamenti, i capannoni e le aviorimesse di un aerodromo. E' stato osservato che parecchi aeroplani, che si trovavano davanti alle aviorimesse sono stati presi dalle fiamme sviluppatesi durante gli attacchi. Sulla linea ferroviaria Londra-Southend sono stati colpiti oltre la stessa strada ferrata, una stazione, un grosso stabilimento ed un treno. L'effetto di tale bombardamento è stato particolarmente intenso.

Riferendosi alle azioni più recenti, la stessa agenzia ufficiosa aggiunge che nel corso della notte gli attacchi delle formazioni aeree tedesche si sono rivolti, come al solito, contro la città di Londra. Sono state nuovamente lanciate ingenti quantità di bombe, e subito dopo sono state constatate formidabili esplosioni, accompagnate da grandi fiammate e da vasti incendi. Si fa notare, in questi ambienti, che le azioni aeree germaniche hanno potuto aver luogo a dispetto del tempo straordinariamente cattivo, tanto che nelle ricognizioni armate, gli obiettivi potevano essere identificati soltanto con difficoltà, a causa della continua e forte pioggia e della nuvolaglia bassa fino a cento metri dal suolo, che riduceva al minimo la visibilità. Nei pressi di Londra e nell'Inghilterra del sud, con attacchi in picchiata, sono state causate distruzioni a linee ferroviarie e a campi militari. Una fabbrica di alta importanza bellica è stata completamente distrutta con bombe ben centrate. L'efficacia degli attacchi effettuati a bassa quota è stata aggravata ancora mediante i cannoni e le mitragliatrici di bordo. Un aeroplano di tipo *Blenheim* è stato abbattuto ad una cinquantina di chilometri a sud di Dover. Esso è precipitato in fiamme nel Canale della Manica.

Sempre il *D.N.B.* apprende poi che le bombe lanciate su Hillington, presso Glasgow, hanno provocato cinque estesi incendi e numerose esplosioni. Hillington è sede delle più importanti fabbriche di materiale bellico dell'Inghilterra. Fra esse si trovano le officine « Rolls Royce », che costruiscono motori per aeroplani da caccia. Nel corso della giornata troppi sono stati inoltre bombardati gli impianti ferroviari di Norwich e l'aerodromo di Swanton Morley, dove sono state distrutte aviorimesse e alloggiamenti.

Circa l'affondamento, già annunciato nel bollettino tedesco, di cinci piroscafi mercantili inglesi che facevano parte di un convoglio, pervengono ora al *D.N.B.* i seguenti interessanti particolari riferiti da un pilota che ha partecipato all'azione: « Pochi minuti dopo che i nostri apparecchi da ricognizione avevano identificato il convoglio, il nostro reparto « Stuka » riceveva il seguente ordine: « Assalire un convoglio, composto di 25 navi, navigante in direzione dell'estuario del Tamigi ». La nostra formazione, in breve tempo, raggiunge la zona ove è stato avvistato il nemico, e pochi istanti sono bastati per ristrutturarlo e sorvolarlo. All'orizzonte appare già in costa inglese semiannascata dai vapori e dalle nebbie. In tutta calma, e con grande attenzione, la catena degli aerei si sgrana sui propri obiettivi. Un paio di aerei *Spitfire*, levatisi frattanto in volo, vengono subito impegnati dai nostri caccia e tolti di mezzo. Frattanto le prime nostre formazioni si tuffano in picchiata sul convoglio, fino quasi ad urtare dall'alto in basso le navi nemiche. La sorpresa è pienamente riuscita. Bombe di medio e di grosso calibro colpiscono le navi.

« Uno dei più grossi piroscafi ha ricevuto un colpo in pieno. Esso si spacca letteralmente in due e la prua e la poppa affondano in pochi minuti. Su molte delle navi attaccate esplodono le caldaie, come potemmo constatare dalle colonne bianche di vapore che si sprigionavano fra il fuoco ed il fumo.

« Un incrociatore pesante, che con le sue artiglierie contraeree cercava di intercettare il volo dei nostri « Stuka » riceve una bomba in pieno e in pochi minuti è liquidato. Sulla vasta superficie marina dove vi era poco prima un grande convoglio pronto ad imboccare l'estuario del Tamigi, regnano vaste nubi di fumo grigio nerastro. Nove grandi piroscafi che hanno ricevuto colpi così gravi sono affondati o subito o pochi minuti dopo l'attacco; mentre tutte le altre navi sono state così gravemente danneggiate che il fuoco è scoppiato a bordo di esse, bruciando il carico e le sopraistrutture.

« A volo radente tornammo a casa. Ancora una volta mitragliere dietro noi l'avvertimento dato a tutti gli aerei: « Velivoli nemici a tergo ». Singoli aerei *Spitfire* vogliono attaccare la nostra formazione, che sta per partire. Nello stesso istante, però, sopraggiungono i caccia tedeschi. Due dei velivoli inglesi vengono a trovarsi nel raggio di azione delle nostre mitragliatrici e finiscono per precipitare in fiamme. Un aereo nemico alla nostra destra comincia a barcollare e poi precipita. Soltanto uno degli aerei inglesi ha potuto piazzare alcuni colpi su un nostro apparecchio prima che sopravvenissero i nostri caccia, ma però nello stesso istante in cui l'aereo si abbassa sull'acqua, accorre un nostro aereo di soccorso.

419 aerei inglesi distrutti nell'ottobre

Berlino, 5 novembre.

Come informa il *D.N.B.* il numero degli apparecchi britannici distrutti durante il mese di ottobre ammonterebbe a 419. Negli ambienti aeronautici tedeschi si fa notare che tale cifra è esclusivamente limitata alle perdite accuratamente accertate, ma che il numero effettivo degli aerei inglesi distrutti è molto superiore.

Le perdite tedesche, per lo stesso mese, ammontano a 138 velivoli.

Le elezioni in America

Alta percentuale di votanti e gran numero di banchetti - I primi risultati parziali della giornata

New York, 5 novembre.

La giornata delle elezioni, tranne l'effervescenza artificiosa provocata dalle varie agenzie e associazioni ebraiche, è trascorsa abbastanza calma. C'è il solito giuoco delle scommesse regolarmente organizzate dagli allibratori: le ultime quotazioni nel pomeriggio davano Roosevelt a 5 contro 3. Ma l'analogia dei programmi dei due avversari in lizza ha scemato l'interesse della massa del pubblico. L'incertezza circa il risultato appassiona quasi esclusivamente le categorie di dipendenti dello Stato che, se Roosevelt non sarà rieletto, verranno soppiantate alla fine di marzo dai fautori di Wilkie.

Nel Lower Times Square vi è stata ieri sera una straordinaria gazzarra provocata da due gruppi di elettori propugnanti rispettivamente la candidatura di Roosevelt e quella di Wilkie. Fra i due gruppi si scatenò un memorabile scambio di invettive interrotto a brevi intervalli dal canto stentoreo di inni patriottici, ciascuna parte cercando di sovrastare l'altra facendo più rumore. Vi fu qualche tafferuglio ma più di un migliaio di agenti, per la maggior parte a cavallo, irruppe nella piazza riuscendo a dividere le due parti contendenti dopo di che la piazza si vuotò rapidamente.

La partecipazione alle elezioni già nelle ore del mattino era intensa, a New York, dato anche il tempo quasi estivo. Fino a mezzogiorno non vi sono stati incidenti meritevoli di nota. Il candidato repubblicano Willkie ha fatto sentire alla radio la sua voce nelle ore del mattino a New York, mentre Roosevelt nelle ore del pomeriggio ha votato a Hyde Park. A New York quasi tutti gli uffici ed i negozi sono rimasti chiusi. E' stato ripristinato il divieto delle bevande alcooliche fino alla chiusura delle urne.

Dalla nove della sera tutti gli alberghi e ristoratori sono stati prenotati per speciali festività elettorali. La polizia di New York è armata e pronta per tutte le adunate di popolo e per qualsiasi incidente. Diciannovemila uomini della polizia se ne stanno pronti come riserva. Stampa e radio stanno completamente nel quadro della lotta elettorale e rivolgono gli ultimi appelli agli elettori renitenti. Già dalle prime ore del mattino pervengono le notizie dalle piccole località di diversi Stati dell'Unione: notizie che però non possono dare alcun orientamento alle previsioni.

Il primo risultato elettorale conosciuto a New York è stato quello della modesta circoscrizione di Sharon nel New Hampshire dove gli elettori hanno atteso la mezzanotte per votare. Dieci minuti dopo tutti avevano votato e, udito lo scrutinio, sono andati a letto. Lo scrutinio è stato: Wilkie 24 e Roosevelt 7. Lo Stato assidetto, però, è una roccaforte repubblicana e il risultato suindicato corrisponde alle previsioni.

A tarda ora sono cominciati a pervenire i primi risultati da varie località. A Waterbury, nel Connetticut, primo centro industriale degli Stati Uniti, a scrutinio ultimato, si sono contati 25 mila e 551 voti per Roosevelt e 18.721 per Wilkie. In confronto alla votazione del 1936, Roosevelt ha guadagnato 8830 voti. Per contro, i primi quattro distretti elettorali di Rhode Island, hanno dato 1298 voti a Wilkie e 472 a Roosevelt. Nel 1936 Rhode Island aveva favorito Roosevelt con una media di quattro contro tre.

Risultati completi si hanno da Newhaven (Connetticut), dove Roosevelt ha avuto 45.559 voti, contro i 28.809 di Wilkie, e dalla Virginia, dove i primi 236 distretti elettorali hanno dato a Roosevelt 11.567 voti e a Wilkie 5305.

Nel 1936 Roosevelt aveva vinto per 2 e mezzo contro uno.

I primi cinque collegi elettorali del South Dakota hanno dato a Roosevelt 438 voti, Wilkie 534. Nel 1936 Roosevelt aveva vinto per quattro contro tre.

Favorevole a Wilkie è stato lo scrutinio dei primi otto distretti del basso Illinois, con 1160 voti contro 902 per Roosevelt. Nessuna notizia ancora sui risultati di Chicago città, che è la piazzaforte di Roosevelt.

Problemi del sud-est alla luce degli ultimi eventi

Sofia, 5 novembre.

Il caso, quasi potrei dire la fortuna, mi ha oggi permesso di parlare con un eccezionale conoscitore del sud-est europeo; e questa è la regione che esige, per essere davvero conosciuta, lungo e paziente studio del territorio e degli ambienti. La competenza del personaggio risulterà dalle stesse sue parole.

— E' molto probabile — egli mi ha detto — che i più non abbiano ancora capito la vostra azione militare in Grecia. Confronti con la fulminea marcia tedesca in Polonia sono perdonabili solo a chi dimentica che la Polonia, tutta piana, offriva un terreno ideale per i reparti motorizzati. Ma in Grecia voi trovate condizioni che ricordano le abissine: montagne di una altezza media di 1500 metri, gole strettissime e pessime strade, tutte da rifare. I greci non le costruirono appunto per poterci difendere meglio.

Della efficienza dell'aiuto militare inglese non si può, ma si deve dubitare: Londra ha spinto la Grecia in guerra più che per aiutarla per essere aiutata. E una forma di aiuto le sarà sembrato l'uso delle basi aeree dalle quali intraprendere incursioni verso ovest e verso est.

« C'è di più: l'Inghilterra essendo la prima a sapere che il conflitto italo-greco non può durare a lungo vuole sfruttarlo in altro senso. L'Italia, e dicendo l'Italia intendo dire l'Asse, desidera localizzarlo, l'Inghilterra vuole estenderlo. Per arrivare allo scopo agita lo spauracchio della Bulgaria che notoriamente aspira allo sbocco sull'Egeo. E sebbene i bulgari non pensino affatto ad aggredire la Grecia, il comando greco si è concesso fino a ieri il lusso di mantenere alla sua frontiera nord-est sette divisioni. Quanto alla Turchia è più d'un anno che cessa di concentrato in Europa forse la metà delle sue truppe, 24 divisioni, delle quali tre sulla Maritza e tre sul Mar Nero. Anche la concentrazione delle forze turche ha un retroscena finanziario: per ogni soldato mantenuto sul suolo europeo l'Inghilterra paga al Governo di Ankara 80 o 90 piastre al giorno. Siccome i soldati sono non meno di 50 mila e il Governo turco spende per ognuno di essi forse 30 piastre al giorno, l'affare è ottimo, convenitemene: incassando da 400 a 450 mila lire turche al giorno e spendendone 150 mila il Governo ne mette in tasca da 250 a 300 mila; e una lira turca vale 15 lire italiane: fate adesso il conto e vedrete che conprende la Turchia dall'Inghilterra da un anno in qua. I turchi sono vestiti non troppo bene e nutriti piuttosto male; ma dall'Inghilterra hanno ricevuto buone armi e dei carri d'assalto ».

— Credete che la Turchia abbia intenzione di muoversi?

— No. Visto che la Bulgaria non la provoca, la Turchia, in fondo, è lieta di starsene ferma, anche se molti leggeri amerebbero avanzare nella Tracia occidentale per portare la frontiera più a ovest. Dato il suo carattere di potenza asiatica, prima o poi dall'Europa la Turchia dovrebbe sparire perchè non ha proprio nulla da farci. Ma per ora del loro numeroso europeo i turchi sono gelosissimi e per non perderlo si appiglierano alle esigenze della difesa del Dardanelli che, tuttavia, nell'epoca dell'aviazione, ha presentato aspetti assai mutati. Senonchè Ankara, non arrendendosi alla realtà e alla ragione avrà da preoccuparsi e dell'ovest e dell'est: Ismet Ineunu assicura che i rapporti tra Ankara e Mosca sono ritornati alla loro normale di amicizia; ma Ismet Ineunu non ignora che Mosca pretende un nuovo accordo per i Dardanelli e la restituzione, al confine con la Georgia, dei territori di Kars, Ardech e Artwin, che già appartennero alla Russia, necessari per la sicurezza di Batum e altresì per aprirsi, attraverso l'Iran, la via delle Indie. Voi sapete che l'influenza della Russia nell'Iran è, specialmente nel campo economico, già molto forte. I turchi si illudono se credono la Russia disposta a fare il giuoco inglese contro la Germania e l'Italia: una colpo al Cremlino non perdona all'Inghilterra: quella di non essersi associata nel 1938 per farla partecipare alla conferenza di Monaco.

— E credete che l'Inghilterra possa riuscire a compromettere la Turchia?

— Prima di arrischiare il suicidio i turchi ci penseranno tre volte. Però l'Inghilterra farà di tutto per trascinarla nella lotta. Non troppi giorni addietro la Turchia ha corso il pericolo di vedere squadriglie dell'aviazione britannica calare sul suo territorio per creare il fatto compiuto; e il ministro dell'interno turco ha tenuto a eseguire di persona una ispezione dei servizi di vigilanza. In realtà i turchi odiano gli inglesi, non meno degli altri stranieri; anzi nell'esercito si incontrano dei germanofili e non degli anglofili. Ma per poter dire all'Inghilterra che è con lei e che vigila e si difende, il governo turco arresta tedeschi e italiani quante volte abbia modo di accampare un pretesto qualsiasi; nè i bulgari sono trattati meglio.

— Cosa pensate dei soldati turchi?

— Ottimi nella difensiva.

— E dei bulgari?

— Ottimi nell'attacco. Ma non attaccheranno se non saranno attaccati. La Bulgaria fa la politica dell'Asse.

I. Z.

Il ritorno in Italia della Legazione ad Atene

Belgrado, 5 novembre.

Oggi, alle ore 18, un treno speciale coi membri della Legazione greca a Roma, ha attraversato la frontiera italo-jugoslava. Gli occupanti sono scesi per risalire in un treno speciale jugoslavo che li porterà alla frontiera greca.

Similmente, alle ore 20, un treno speciale greco è arrivato alla frontiera greco-jugoslava con i membri della Legazione italiana ad Atene, i quali sono saliti sopra un treno speciale jugoslavo che li riporterà alla frontiera italiana. I due treni passeranno da Belgrado nel mattino di domani tra le sei e le otto.

Aerei sconosciuti bombardano Monastir in Jugoslavia

Nove morti e 21 feriti

Belgrado, 5 novembre.

Stasera è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Oggi, 5 novembre, fra le ore 13,40 e le 15 aerei di nazionalità sconosciuta hanno sorvolato per tre volte il nostro territorio e volando sopra Monastir, hanno gettato sulla città ventun bombe delle quali diciannove sono esplose. Si contano nove morti e ventiun feriti. I danni materiali sono ragguardevoli. Misure severe sono state prese per rendere impossibile con tutti i mezzi nell'avvenire ogni tentativo di violare le nostre frontiere e attaccare il nostro territorio. Commissioni di tecnici sono state inviate sul luogo per esaminare gli elementi che potrebbero servire a determinare la nazionalità degli aerei. Compiuta la inchiesta, il Governo reale prenderà le misure necessarie che si impongono come conseguenza di quanto è avvenuto ».

Viva impressione in Bulgaria

A Sofia si riconosce lo stile di un nuovo misfatto inglese

Sofia, 5 novembre.

La notizia del bombardamento di Monastir da parte di aeroplani di nazionalità « sconosciuta » ha fatto viva impressione in Bulgaria, dove si ha la certezza che esso sia avvenuto ad opera della aviazione greca o inglese. A Sofia si rileva che soltanto l'Inghilterra e lo Stato ancora per poco tempo suo vassallo sono interessati a creare complicazioni fra l'Italia e la Jugoslavia, paese che fin dall'inizio del conflitto italo-greco ha assunto un atteggiamento di leale neutralità. Questa nuova perfida manovra inglese tendente a creare complicazioni nei Balcani, è vivamente stigmatizzata in Bulgaria.

(Stefani).

Il solito ritornello delle offensive di pace

Berlino, 5 novembre.

La *Corrispondenza Politica e Diplomatica* illustra con sarcastica commiserazione le crescenti difficoltà a cui si trova di fronte la propaganda britannica per tenere alto il morale della popolazione inglese senza rischiare di vedersi crollare di colpo per effetto di nuove tragiche delusioni e per far credere nello stesso tempo agli americani che il loro aiuto possa giungere ancora in tempo a salvare la Gran Bretagna. Il fatto che Churchill tenti ora sfacciatamente di presentare l'occupazione di Creta, da lungo tempo preparata e iniziata come una prova particolarmente orgogliosa dello spirito offensivo della Gran Bretagna nel Mediterraneo, non è che una nuova dimostrazione della precarietà della situazione dell'Inghilterra.

Nello stesso senso va interpretata la ripresa del vecchio motivo propagandistico consistente nello attribuire periodicamente alla Germania la preparazione di inesistenti offensive di pace.

La *Corrispondenza Politica e Diplomatica* osserva a questo proposito che l'insistenza di questa voce già condannata dalla realtà anche mesi addietro, permette di ritenere che per risollevare il morale di una popolazione troppo spesso ingannata dalla propaganda britannica si è ridotti, in mancanza di meglio, a inventare segni di debolezza da parte di un avversario la cui forza moltiplicata non attende che un nuovo impiego contro la Gran Bretagna nemica.

(Stefani).

I commercianti italiani hanno colloqui a Berlino

Berlino, 5 novembre.

I dirigenti del commercio italiano, dopo un giorno di permanenza a Varsavia e dopo avere visitato l'organizzazione della Camera dell'economia di Posen sono giunti a Berlino. Il consigliere nazionale Molfino e gli esperti della nostra commissione hanno avuto un approfondito scambio di idee con gli esponenti del fronte tedesco del lavoro sulla situazione organizzativa e sui compiti delle forze commerciali dell'Asse.

In queste conversazioni sono stati ampiamente discussi i problemi organizzativi ed economici interessanti il potenziamento dell'attività commerciale delle due Nazioni ed è emersa ancora una volta la piena identità di vedute tra le due organizzazioni e il loro spirito di concreta collaborazione. La commissione è stata ricevuta dalle più alte personalità della vita economica della Germania.

L'ufficio C.I.T. di Parigi è stato riaperto

Roma, 5 novembre.

E' stato riaperto in questi giorni l'ufficio C.I.T. di Parigi al boulevard des Capucines, che era stato chiuso la sera del 10 giugno scorso alla dichiarazione di guerra, con il fermo e la successiva destinazione in campo di concentramento di parte del personale.

Malta ancora battuta dai cacciatori italiani

Da XXX, 5 novembre.

Dopo l'attacco sferrato nelle prime ore pomeridiane di sabato da quattro nostre formazioni da bombardamento, che durante la loro efficace azione offensiva, nonostante la violenta reazione antiaerea e controaerea, hanno centrato e danneggiato seriamente gli impianti del porto di La Valletta e gli impianti e i depositi dell'aeroporto di Mikabba, impegnando inoltre un vittorioso combattimento con la caccia avversaria, una nuova impresa della nostra aviazione viene oggi a essere coronata con il più brillante successo per gli aviatori fascisti.

Malta sa bene quante continue e severe sia il controllo che le nostre unità aeree esercitano sulle sue basi aeree e navali: e come sia impossibile per le navi della marina britannica giungere impunemente ai moli di La Valetta, su cui anche pochi giorni or sono si è riversato un uragano di ferro e di fuoco che ne ha sconquassato i muniti impianti.

Gli avvenimenti di questa guerra aerea ci hanno dato costantemente in dimostrazione che non è con la maggioranza numerica di mezzi impiegati nè col mendacio spudorato che non conosce limiti di onore e di dignità che gli inglesi possono sperare di conseguire un buon risultato. Le macchine hanno un'anima e il loro vivo palpitare è dato da chi le governa, e che già fu temprato in cento cimenti e che fa dell'ardimento la propria divisa.

Ricevuto l'ordine di levarsi in volo per compiere una ricognizione offensiva su Malta, dunque, una nostra formazione da caccia ha lasciato la propria base facendo rotta sull'isola. Favorita da una visibilità discreta la formazione si portava ad alta quota sul Mediterraneo, coprendo il percorso senza incontri. Ben presto i primi apparecchi giungevano in vista di Malta. Nell'isola fu tosto dato l'allarme.

I nostri cacciatori proseguivano la rotta portandosi sulla verticale della costa e sorvolavano un tratto di mare dove si potevano scorgere alcuni grossi idrovolanti alla fonda.

Nonostante la rabbiosa reazione delle batterie nemiche i nostri piloti si gettavano sui grossi idrovolanti acquattati sull'acqua e sgranavano su di essi violente raffiche di mitragliatrici che sbrindellavano gli apparecchi nemici danneggiandoli seriamente. Uno, due, tre volte, con audacia impareggiabile, sfidando il furioso fuoco nemico, i nostri piloti si sono portati sull'obiettivo mitragliando ripetutamente gli apparecchi avversari che colpiti, sfracellati e imbottiti di pallottole, sussultavano sull'acqua come percossi dalla tempesta.

Franco Desio

Un assegno rubato e firmato da... Brunetto Latini

Milano, 5 novembre.

Al commerciante di tessuti Alberto Girardelli, che abita in Foro Bonaparte 51, giorni sono si presentavano due signori i quali sceglievano stoffe per un valore notevole e pagavano con un assegno. Senonchè, presentatosi alla banca per l'incasso, il Girardelli si sentiva dire che l'assegno, firmato nientemeno che da... Brunetto Latini, faceva parte di alcuni libretti appartenenti all'industriale Torino Mario ed a questi rubati in una valigetta lasciata nell'automobile. I due compratori, identificati per Riccardo Tredici, di 48 anni, e per il cinquantanovenne Vittorio Saluci, firmatario dell'assegno, col nome fasullo di Brunetto Latini, sono stati tratti in arresto. Ma resi si palleggiano la responsabilità del furto.

Uccide l'amante della moglie

Brescia, 5 novembre.

Stamane l'antista Francesco Tonelli d'anni 41, visto passare in bicicletta l'operaio Gino Bossini, d'anni 25, lo invitava a fermarsi e dopo un rapido scambio di parole, estraeva una rivoltella gli sparava contro quattro colpi, che lo abbattevano cadavere al suolo. L'omicida, raggiunto da un soldato, veniva tradotto in Questura ove narrava pietose vicende. Ammogliato con due figli, uno di 11 e l'altro di 9 anni, durante la sua permanenza in A. O. per ragioni di lavoro, veniva informato che la moglie Gisella Tanfoglio, d'anni 38, era diventata l'amante del Bossini col quale consumava il denaro da lui inviatole, per cui si trovò costretto a mandarlo alla madre, affinchè provvedesse ai suoi figlioli. Ritornato a Brescia, dopo vani tentativi per troncare la tresca che, secondo le sue dichiarazioni, era diventata lo scandalo del quartiere, il Tonelli, esasperato, incontrato stamane il Bossini ha perduto il controllo dei suoi atti ed ha compiuto il gesto fatale.

Crollo edilizio con un morto e otto feriti

Napoli, 5 novembre.

Oggi a San Felice a Cancello, mentre alcuni operai compivano lavori di rifinitura,